Vita di S. Agnese

D. H 7

~~Del Cyffredi Agrigento~~

C.41

VITA
DI S. AGNESA
VERGINE DA
MONTEPVLCIANO;

DELL'ORDINE DE PREDICATORI,

Con alcune Relazioni di cose nouamente accadute,

RACCOLTA DAL R. P. F. LORENZO
Sordini Mariani, Predicatore Generale Nella Prouincia Romana, e Professo, Dell'Istesso ordine, in Santa Maria Nouella Di Firenze.

IN FIORENZA,
Appresso Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli.
M D C V I.

Concediamo licenzia che si possa stampare la presente vita di S. Agnesa Vergine da Montepulciano descritta dal molto R. P. F. Lorenzo Sordini Mariani dell'ordine de Predicatori con il consenso del molto R. P. Inquisitore il di 15. di Ottobre 1604.

Cosimo dell'Antella Vic. di Firenze.

F. Lelius Placentinus Inquisitor Florentiæ.

Antonius Gallinaccæ Vidit

Giouamb. Con. Senat.

P. F. Segretarius

ALLA
SERENISSIMA
GRANDVCHESSA
DI TOSCANA.

COSI *grande, e da tutti conosciuta, e da me particolarmente ammirata è (Madama Serenissima) la pietà, e diuozione dell' Altezza Vostra verso i glorioſi Santi, che douendo io mandare in luce la vita di S. Agneſa da Mõtepulciano particolare Auuocata della mia religione, da me per ordine de miei maggiori raccolta m'è parſo coſa conueneuole a Lei con ogni maggior riuerenza dedicarla. Aſsicurãdomi che l' Altez. V. ſia per riceuere con benigno aſpetto queſto comeche picciol dono; eſſendo proprio coſtume delle perſone magnanime lo ſtimare le coſe piccole ancora, maſsimamẽte quando alcuna circonſtanza ò del dono, o del donatore le può aggrandire; come vedrà*

V. A. esser questo mio dall'vno e l'altro notabilmente arricchito; però che per parte del dono la sua somma bonta mi porge occasion di credere, che ella sia per sentir con gusto particolare l'azzioni heroiche di colei, che con la santità della vita nõ solo i felicissimi suoi stati della Toscana, ma l'Italia ancora, e l'altre parti del mondo ha marauigliosamente illustrate. Per quella poi del Donatore potrà molto bene conoscere la grandezza del reuerente affetto mio, e la confidenza grande che ho nell'infinita benignità di V. A. S. alla quale humilissimamente inchinandomi prego dal Donator d'ogni bene lunghezza di vita, & ogni maggior Felicità. Di Pistoia il dì 24. di Giugno 1606.

Di V. Alt. Seren.

Deuotiss. Seruitore.

F. Lorenzo Sordini Mariani.

lo Gieſuato.

F. Matteo Panichi fiorentino nel lib. della Gieſuata Religione.

F. Iacopo da Suſato, e F. Felice da Caſtel Franco nel ſommario delle Cronache dell'Ordine di S. Dom.

F. Girolamo Cauallari nel Panegirico di S. Agneſa da Montepulciano.

Il Cardinale Bellarmino in vna lettera ſcritta à Mõ ſignor Domenico Daneſi da Montepulciano, di Napoli.

Garimberto Veſcouo Galleſe ne' Diſcorſi d'alcuni Papi e Cardinali.

Rutilio Gallicino Viceſegretario della Congregazione de Sagri Riti, nel Proceſſo fatto nella Congregazione l'anno 1595. per l'approuazione delle Lezioni da recitarſi nell'Vfficio di S. Agneſa.

Matteo Villani lib. quarto cap. 24. e cap. 81.

Cronaca del Gonzaga della Serafica Religione di S. Franceſco.

Cronaca del Conuento di S. Agneſa in Montepulciano Manoſcritta.

Scritture autentiche del medeſimo Conuento ſotto gli infraſcritti Num. 4. 7. 9. 11. 13. 21. 25. 32. 38. 39. 42. 100. 101. 102. 103. 104.

F. Raffaello delle Colombe nella vita &) Encomi di queſta Santa.

Tauola

TAVOLA DE CAPITOLI
contenuti in quest'Opera.

CAPITOLO PRIMO.

SANTA Agnesa trae origine da Montepulciano oggi illustre Città di Toscana. Nasce in vna villa vicina, e si veggono miracolosamente alcuni lumi apparire. Diuenuta grandicella le vengono incontro alcuni Corui per infestarla; & ella dice à parenti ciò auuenirle perche non la fanno Monaca. Vestita finalmente nel Monasterio del Sacco per vna profezia fatta di lei da vna Santa Donna, e per alcuni altri indizi si viene in cognizione della gran sãtità sua.

Capitolo secondo.

S. Agnesa è mandata dall'vbbidienza, al Castello di Proceno; doue nõ prima arriuata in compagnia di un'altra Monaca, mette mano alla fondazione d'vn Monasterio. Di quindici anni è fatta Badessa, cade spesso la manna sopra di lei, le apparisce Maria Vergine, toglie vna crocetta di collo al Bambino, & ha molt'altre celesti Visioni.

Capitolo terzo.

S. Agnesa dimorando nel gouerno del nuouo Monasterio in Proceno riceue molto ossequio da gli Angeli; per operazione de' quali in molte occorrenze così spirituali come temporali è souuenuta.

Capitolo quarto.

Esercitando S. Agnesa l'opere della misericordia verso il prossimo così temporali come spirituali, riceue alcuni peregrini nell'ospizio del Monasterio; e stando con loro à tauola cade di mezzo inuerno sopr'al suo piatto vna rosa. Auuisa vn suo familiare e lo scampa dal pericolo dell'Inferno. Libera vno indemoniato, dopo molte fatiche s'inferma, e la carne, che l'è posta innanzi conuerte in pesce.

Capitolo quinto.

I Montepulcianesi richiamano S. Agnesa alla Patria, & ella per vna visione hauuta vi ritorna. Distrugge non prima giunta vn luogo di Meretrici: e in quel cambio v'edifica vn Monasterio di cui è fatta Badessa. Piglia l'Abito di S. Domenico, riceue danari per la fabbrica per vna visione hauuta da vna diuota persona, va à Roma per la confermazione del nuouo Monasterio, e riceue miracolosamente delle Reliquie di San Pietro, e di S. Paolo.

Capitolo sesto.

Essendo S. Agnesa destinata al gouerno del nuouo Monasterio in Montepulciano, manda per la sua Crocetta al Castello di Proceno; la quale non sendole rimandata, le vien portata dall' Angelo. Rende il vedere à Suor Mite Monaca della sua Congregazione libera vno indemoniato furioso, moltiplica miracolosamente il pane, e sopra stando le graue malattia, per noue giorni continui è visitata dall'Angelo, con vn Calice in mano.

Capitolo settimo.

S. Agnesa diuenuta inferma è consigliata d'andarsene à Bagni di Chianciano; doue non prima arriuata cade miracolosamente di Cielo la Manna in abbondanza. Scaturisce nuouo Bollore nell'acqua molto salutifero per gli infermi. Da esempio di molta pazienzia, conuerte l'acqua in vino, risucita vn fanciullo affogato, e poi tornãdosene à Montepulciano predice molte cose future.

Capitolo ottauo.

S. Agnesa grandemente inferma si muore: e i fanciulletti piccoli annũziano la sua morte. Appariſce à vna sua familiare, le dice che se ne vada al suo Monasterio e sarà libera da vna sua infermità. Si sente suauissimo odore vscire dal suo corpo, e sene raccoglie vn liquore prezioso come Balsamo. Prouueggono le Vergini di quel paese la cera: e vengono con'essa alle sue essequie. Vn crudele Huomo col sentirla nominare solamente cade tramortito in terra, fa voto di perdonare al Nimico, e dalei è liberato.

Capitolo Nono.

Seguono dopo la morte di S. Agnesa Miracoli, di risucitazioni di morti, di rinuenuti dopo l'essere stati tramortiti per graui accidẽti, di ciechi ralluminati, di zoppi che ribanno l'andare, di Mutoli che parlano, dispiritati liberi dall'oppressione del Demonio, di vsciti di carcere, e di risanati da varie sorti di mali.

Capitolo Decimo.

L'Imperadore Carlo quarto di Luzzimborgo, passando in Italia per andare à Roma, si ferma à desinare à Montepulciano: doue gli è mostrato il Corpo di S. Agnesa laquale miracolosamente apre gli occhi. Viene à visitarla similmente S. Caterina da Siena, & ella alza il piede; e cade sopra di loro la Manna. Son concesse molte Indulgenzie alla sua Chiesa: la quale è data insieme col Monasterio à Frati di S. Domenico, si trasferisce il suo corpo sotto l'altar maggiore, fannosi molti Ornamenti, e si veggono nuoui miracoli.

Capitolo Vndecimo.

Si comincia l'anno del Signore 1532. à celebrar l'vffizio della B. Agnesa come Santa, per indulto di Papa Clemente VII. concesso à tutta la Diocesi Poliziana. E approuata la vita sua compresa in alcune lezioni corali, dalla Congregazione de' Sacri Riti: e confermata da N. S. Papa Clemente VIII. l'Anno 1594.

Capitolo Duodecimo.

Papa Clemente VIII. ad instanzia del Re Christianissimo, & à diuozione dell'Illustrissima, & Eccellentissima Madama, la Signora Lionora Borbona, concedè l'anno 1601. facultà à tutto l'Ordine di S. Domenico di poter celebrare l'vffizio di S. Agnesa, e riuerirla come Santa. Si fanno grandissime feste in Roma, e altroue. Si mandano delle sue reliquie in Francia, e le son fatti molti Onori.

FINE DELLA TAVOLA DE CAPITOLI.

DI SANTA AGNESA VERGINE DA MONTE PVLCIANO,

DELL'ORDINE DE PREDICATORI,

con'alcune relazioni di cose nuouamente accadute,

RACCOLTA DAL R. P. F. LORENZO Sordini Mariani, Predicatore generale nella Prouincia Romana, e professo dell'Istess'Ordine, in S. Maria Nouella di Firenze.

SANTA Agnesa trae la sua Origine da Montepulciano oggi Illustre Città di Toscana, Nasce in una Villa vicina, e si ueggono miracolosamente alcuni lumi apparire. Diuenuta grandicella, le uengono incontro molti Corui per infestarla; & ella dice à Parenti cio auuenirle perchè non la fanno Monaca, Vestita finalmente nel Monasterio del Sacco, per una profezzia fatta di lei da una Santa Donna, e per alcun'altri indizi si uiene in cognizione della gran Santità sua. Capitolo primo.

MONTEPVLCIANO (si come nel l'Istorie antiche si legge) fù già nobilissima Terra in Toscana, edificata dal Re Porsena, sopr'à vn Monte assai rileuato, dalla parte Occidentale delle Paludi di Valdichiana, detto in que' tempi il Monte di Mercurio, Ma diuenuto abitazione di quelli, che al viuer politico attendeua-

no; cambiò il titolo, e per la nuoua polizia introdottaui da quelli, che nobili Huomini erano, il nobil titolo ſi guadagnò di Monte poliziano; Oggi per corrotto Vocabolo Montepulciano volgarmente chiamato. Dipoi ſeguendo in fare acquiſto di maggior titoli, fu dal gran Coſimo Sereniſs. Gran Duca di Toſcana ſolleuato à maggiore altezza, e creato Città, non inferiore, e per la commodità del ſito, e per la vaghezza del paeſe, e per la nobiltà degli Huomini, quali del continuo partoriſce, à qualunque altra Città di Toſcana. Ritrouaſi nel quinto Clima della Zona temperata, l'altezza del Polo è gradi 42. il ſuo Pianeta è Venere nel ſegno del Tauro, l'Aria é ſottile, e per gli ſpeſsi Venti, che vi ſignoreggiano, molto purgata d'Infezione. Il contado è fertiliſsimo, e molto abbondante de'beni della Natura. Veggonſi da ogni parte ameniſsimi colli, alle radici de'quali è gran copia d'Acqua diſtinta in Laghetti, Stagni, e Paludi, e ſonui molte ſorti d'Vccelli, oltre à Peſci, che vi ſanno in abbondanzia. L'abitazione della Città è capace, di forma aſſai lodata, e arriua la ſua circuizione à vn groſſo miglio. E diſtinta in dieci Contrade, doue ſono tre Monaſteri di Monache, e otto Conuenti di religioſi di più Ordini. Ha cinque Chieſe dedicate alla Madonna molto chiare in miracoli, cioè la Madonna di S. Biagio, de'Serui, di Fóte caſtelli, delle grazie, e di S. Martino; e fa ſecondo che dicono alcuni intorno à diecimil'Anime. Nelle Degnità Eccleſiaſtiche, ha veduto nella ſuprem'altezza del Pontefi cato, Marcello II. della famiglia de'Ceruini. In frà Porporati, il Cardinal Giouanni de'Ricci, detto il Cardinal di Montepulciano, Il Cardinal Ruberto de'Nobili, Il Cardinal, Franceſcomaria Tarugi, prima Arciueſcouo d'Auignone, e poi di Siena & Il Cardinal Ruberto Bellarmini Arciueſcouo di Capua. In Frà Veſcoui, & Arciueſcoui non Porporati, ha veduti ſublimati Antonio Lorenzini Arciueſcouo di Ceſarea, Franceſco Poliziano Veſcouo d'Arezzo, Riccardo de'Caualieri Veſcouo di Chiuſi, Fra Iacopo dell'Ordine di Sã Domenico Veſcouo in Diatagora; Spinello

Pontefici Cardinali, e Veſcoui di Montepulciano.

lo Benci, Sinolfo Benci, Saluſtio Tarugi, Veſcoui di Montepulciano.

Produce ſimilmente Huomini d'acuto ingegno, attiſsimi, all'impiegarſi in ciaſcuna profeſsione. Onde in lettere humane fiorì ne'tempi ſuoi Agnol Poliziano, lume così della greca, come della latina fauella. In legge per gli conſigli del Grifolo Poliziano, ſi vede à qual ſegno arriuino, in ſomigliante profeſsione. In quello, che appartiene all'eſercizio dell'Armi, oltre al buon numero de'Capitani, Colonnelli, e Caualieri di più ſorti; è molto illuſtre per tre Generali hauuti d'Huomini d'Arme, molto chiari per fama. Ma che diremo degli Huomini Illuſtri per Santità di Vita, e chiari in miracoli? Fiorì l'Anno 1206. il B. Angelino della nobil famiglia de'Daneſi, Huomo tutto dedito à ſeruigi de'poueri, dando loro bene ſpeſſo raccettto, è talora con'acque odorifere lauando loro i piedi. Laqual'opera continuando di fare, riceuè più volte nel ſuo alloggiamẽto. S. Franceſco; quando accadeua che egli da Montepulciano foſſe paſſato. Onde a queſto ſpecialmente, & ad altri meriti ſuoi attendendo la Comunità di Montepulciano, ordinò, che nella Sala de'Priori, ſi faceſſe di tant'Huomo loro compatriotta, vn ritratto al naturale: e ſotto vi ſi poneſſe tale inſcrizione. *B. Angelinus Daneſius, D. Franciſcum ad Politianos crebro diuertentem Hoſpitio Accipit.* E nominato queſto Beato, nella Cronaca del Gonzaga, della ſerafica Religione di S. Franceſco. Fiorirono dopo di lui, molt'altri Beati, huomini di gran ſantità di vita riputati; come il B. Iacopo di ſopranominato dell'ordine di San Domenico, Veſcouo in Diatagora Città della Perſia, nel 1332. il quale (ſi come di lui teſtificano frat'Antonio Luſitano nella Cronaca de'frati Predicatori, e fra Giouanni della Croce,) operò ne' ſuoi tempi molti miracoli. Il B. Giouanni de'Martinozzi Franceſcano, nel 1545. il quale fù per la fede di Chriſto martirizzato in Quadro di Babbilonia, & il ſuo ritratto ſi vede in atto di martirio nella Chieſa di San Franceſco della medeſima Città di Montepulciano, e in quella di S. Maria

Humaniſti Dottori in legge, e Huomini d'Arme.

Beati della med. Città

Nel Pr. lib. della Vita de Terziarij

in fonte caſtelli. Il B. Bartolomeo, pure dell'ordine di S. Franceſco, e della medeſima famiglia de'Martinozzi, nell'anno 1353. il quale ſimilmente fù per la fede di Chriſto martirizzato (come ſi legge nella predetta Cronaca del Gonzaga.) Il B. Iacopo de'Caualieri, nel 1356. contemporaneo di S. Caterina da Siena, e da lei figliuolo diletto nominato, il quale la ſeguiua in tutti i ſuoi viaggi, e fù preſente à molti ſuoi miracoli. Il B. Filippo Agoſtiniano della famiglia (come per antica tradizione ſi crede) de'Vignaneſi, il quale fiorì nell'anno 1359. eſſendo per la fede di Chriſto martirizzato in Spagna: e di lui ſene veggono alcuni ritratti, vno infra gli antichi drappelloni del Duomo di quella Città, l'altro nella Sagreſtia della Chieſa di S. Agoſtino, e'l terzo nella Chieſa di S. Niccolò in Piſa. Il B. Niccolò Gieſuato, dell'ordine di S. Girolamo che fù nel 1479. la vita del quale fù dal R. P. F. Paolo Morigi Milaneſe deſcritta, & il R. P. F. Matteo Panichi Fiorentino dell'ordine de'Predicatori, nel libro da lui compoſto in lode della Gieſuata Religione, l'aſſomiglia per molta laude ſua, all'Eufrate fiume reale. Il B. Bartolomeo Tarugi, di cui tuttauia ſi conſeruano alcune memorie della ſantità ſua, appreſſo Monſignor Reuerendiſsimo Saluſtio Tarugi, al preſente Veſcouo della Città, e fiorì nell'āno 1498. Il B. Frāceſco Ceruini nel 1514. il quale del dono della profezzia dotato, molte coſe prediſſe in vna predica fatta da lui in S. Croce di Firenze, appartenenti all'Italia, e ſpezialmente alla Toſcana: la qual predica fu dalla viua voce di lui raccolta, da Meſſer Lorēzo Viuuoli Cittadìn Fiorentino, e donata alla ſtampa. Di cono, che eſſendo vna volta in atto di predicazione, furono ſopra la ſua teſta vedute tre ſtelle, e che prediſſe il tempo della morte ſua. Aggiugneſi à tutti queſti la felice memoria di F. Girolamo Paganucci Cappuccino, il quale fiorì nel 1545. e fù di vita inreprenſibile di tanta pudicizia ornato, che ſi come afferma di lui fra Mattia da Salò Cappuccino dell'iſteſs'ordine nellibro dell'origine de'Cappuccini, fù vergine di mente, e di corpo, gli fù tre volte riuelato il giorno

della

della sua morte, e l'ottaua dell'Assunzione della Madonna (di cui era diuotissimo) passò à miglior vita. E come chè la Città di Montepulciano fino à questi nostri moderni tẽpi, habbia sortito sempre nelle degnità ecclesiastiche, felicissimo augumento; così ha saputo colla subita gloria de gli altissimi onori, la santità della vita accompagnare. Perchè si come specchio di tutta la Romana Corte, si può infra tutti gli altri Beati nominare, l'Illustrissimo Cardinal Ruberto de' Nobili, di vita tanto piú da commendarsi, quanto più presto l'impiegò nel seruigio d'Iddio. Perciochè nell'età di tredici anni, essendo dalla felice memoria di Papa Giulio III. all'altissima degnità promosso, del Cardinalato, mantenne sempre il decoro delle sue rare virtù, non lo poterono i venti impetuosi della fallace gloria del mondo, dall'vsato modo di seruire à Dio, in niuna parte rimuouere; ma sempre se stesso auanzando, ad altissimo grado peruenne di perfezzione. Di tal maniera, che Monsignor Garimberto Vescouo Gallese, ne' suoi discorsi de' fatti memorabili d'alcuni Papi, e Cardinali, hauendo molte cose dette in laude sua, lo giudica finalmente degno, da douersi infra gli altri Santi annouerare. Passò à miglior vita l'anno 1559. alli 17. di Gennaio, e visse anni 17. mesi quattro, e dodici giorni, e fu seppellito in S. Pietro in Montorio in Roma. Di tutti questi così degni parti, e stata fecondissima progenitrice la Città di Montepulciano, dalla quale trasse origine Santa Agnesa vergine, splendore chiarissimo di tutta la poliziana gloria, e lucidissima stella infra l'altre della Domenicana famiglia. Il cui nascimento trouerremo essere stato felicissimo; perciochè (secondo s'è potuto per vn'accurata computazione ritrarre) correuano gli anni della fruttifera incarnazione 1268. quando nacque in vn villaggio vicino â Montepulciano detto Gracciano, questa nuoua luce al mondo. Il mese e'l giorno nel quale ella nacque, non s'è potuto mai per niuna diligenza vsata ritrouare, il che forse auuiene, perchè le spesse guerre di quell'età (il che ha molto del verisimile) habbiano coll'inreparabil danno degli

Lib. Primo.

Natiuità di S. Agnesa.

incendii, le scritture di quella contrada abbruciate. Fu S. Agnesa (come per antica tradizione tuttauia si conserua) della famiglia de' Segni, oggi molto nobile, per hauere molt'huomini illustri, e nelle lettere, e nell'armi donati al mondo. Il padre suo si chiamò per nome Lorenzo, per quanto dicono alcuni vecchi della casa de Segni hauere nelle scritture antiche ritrouato, e che perciò da quel tẽpo in qua successiuamente l'istesso nome s'è conseruato nella lor famiglia. Ma il nome della madre dicono non saperſi, ne poterſi per le cagioni accennate ritrouare. Tosto nata si videro miracolosamente nella camera della madre molti tori chi accesi apparire; i quali per buono spazio di tempo, con gran marauiglia di quelle Donne, che furono à questo parto presenti mirabilmente ardendo, di tal maniera quell'abitazione illuminauano; che ciascun, che vide, ò che vdì tal cosa, così tenne per fermo douer quella creatura à qualche grado di gran santità peruenire. Conciosiachè altre volte habbia vsato Iddio le natiuità di molti santi con simili apparizioni, ò di stelle, ò di soli, ò di ardenti fiamme, ò di accesi lumi illustrare: dalle quali come da lieti presagi di quello, che auuenir douesse della virtù loro, si venisse in cognizione. Perciò ha voluto i nascimenti loro preuenire, acciò che essendo prima dimostrati, che diuenuti santi, tutta l'opera s'intendesse principalmente esser d'Iddio, il qual dona à suo beneplacito in qual forma piu gli piace, i santi al mondo. Posta dunque ne' prim'anni della puerizia la picciola fanciulletta Agnesa, diede alto principio di douere à quella perfezione incaminare, alla quale poi in processo di tempo peruenne. Perchè non senza molto stupore (di quelli) che à queste sue prime azioni attendeuano, hauendo di così tenera età, con marauigliosa prestezza imparato à profferir distintamente l'orazione Dominicale, di tal maniera s'inuaghì di questo spirituale esercizio, che vile, e abbietto riputaua ogn'altro. Onde posti da banda i giuochi, & altri fanciulleschi trattenimenti, studiosamente dell'altre sue compagne sottraendosi à cert'ore del giorno, dietro

S. Agnesa fù della famiglia de' Segni.

Appariſcono nella Camera doue nasces. Agnesa molti tori chi accesi.

alle più occulte mura della casa si poneua, e quiui le primizie delle sue feruēti orazioni diuotamēte offeriua à Dio. La qual cosa cōtinuando di fare, le s'accrebbe vn'intēso desiderio d'abbādonare il mōdo, e sotto più stretto viuere di qualche approuata Religione, interamēte dedicarsi à Dio. Il che hauendo più volte a' parenti suoi notificato, nè mai da loro potutone ritrar cosa, che à ciò buona fosse, auuenne, che essendo ella dell'età di nou'anni, e venēdo in cōpagnia di molt'altre Donne (si come vsata era alcune volte) à Mōte pulciano, come fù appresso al colle oue gia publicamēte abitauano le Meretrici, non molto dalla Porta detta di Gracciano distante, alcuni bruttissimi corui da quello infame luogo si mossero con insolito, & noioso strepito alla volta sua; e dibattendo fortemente l'ali, e croccitando tuttauia, pareua la volessero da ogni parte dilacerare. Di che rimase le Donne, che seco erano marauigliate molto, non sapendo da qual cagione procedesse il fiero assalto di quegl'immondi Vccelli, nè che questo si volesse significare intēdendo, riuolta verso di loro l'Innocente Fanciulla, in altra forma (Volendo al suo intento venire) l'intero significato riuolse, così dicendo. Iddio permette, che questi immōdi corui, tanto male tentino farmi, perchè non permettete voi, che io mi faccia dentro à qualche Monasterio religiosa: la doue io possa meglio, e con maggior diuozione nel suo seruigio impiegarmi, il che non fò stando con voi, e p ciò tanto più di male verrò da loro à riceuere, quanto più indugio piglierete di compiacermi. Le quali parole cō tutto chè semplicemente dà lei dette fossero per rompere l'ostinazione de' Parenti non volutisi mai per l'addietro al suo desiderio piegare, e per somministrar mezzo opportuno à douerne esser compiaciuta, contuttociò altro sonauano di quello, che veramente per tale azione si poteua presumere. Perciochè preuedeuano i maligni Spiriti (permettendo lo Iddio à lor maggior pena, e confusione) douer questa pura Vergine in successo di tempo, quell'infame luogo da ogni bruttura purgare; e farlo di postribolo d'immōdizia,

Monasterio

Monasterio di Pudicizia diuentare: si come non dopo assai tempo auuenne. E come molto inuidiosi dell'altrui salute, estimando douerne seguire gran perdita d'anime per la distruzione del primo luogo, si come molte douersene saluare, per la fondazion del secondo, punti da sdegno & ira, è da credere si volessero per istromenti di Vendetta di quei Corui seruire; i quali dà loro impetuosamente mossi, Voleuano l'Innocente fanciulla infestare. Ma perciochè per giusto giudicio d'Iddio, tutti i mali dal nimico dell'humana generazione proccurati, sogliono in maggior bene de'suoi Eletti ritornare; questa infestazione di Corui da lui à cattiuo fine ordinata, ad altro, e Miglior fine peruenne, che egli voluto non haurebbe. Perchè fù come efficacissimo mezzo à trafigger la durezza de'parenti di lei, i quali veduta hauẽdo tal cosa, e più volte ripensato alle sue parole, si risoluerono di condescendere à tutto quello, che fare intendeua. Fioriua allora nella Terra di Montepulciano vna Congregazione di Vergini, le quali perciochè di panno molto rozzo vestiuano somigliante à quello del Sacco, da tutti generalmente Monache del sacco eran chiamate. E perché con molta semplicità viueuano facendo nella regolare osseruãza marauiglioso progresso, erano non solo dentro, ma fuori della Terra molte chiare per fama. La quale di già peruenuta à notizia de'Graccianesi, e parenti della diuota fanciulletta Agnesa estimando non poterla in altro miglior modo compiacere, tutti di comun consenso alla predetta congregazione la condussero, acciò fosse infra l'altre riceuuta, e del loro Abito, da lei si ardentemente desiderato, vestita. Piacque oltre à modo à quelle Venerande Monache nel primo aspetto così, tenera fanciulletta: come quelle, che vn non so chè di lume in lei da natural grazia accompagnato, scorgeuano; il quale di fuori pareua, che quella interna grazia manifestasse, della quale fù da Iddio abbondãtemente ripiena. Perchè prestamente fù da loro con molta letizia riceuuta. Diuenuta dunque come ella desiderauua Monaca, e religiosa, niun'altra cosa maggiormente ap

prezzaua,

prezzaua, che di ſeruire con purità di cuore à Dio. Era nel la conuerſazione dell'altre piaceuole, nell'vbbidienza prõta, nell'vmiltà profonda, nella Carità ardente, e ne'diuini Vffici molto aſſidua. E in tanto crebbe d'eſtimazione, che venendo à Montepulciano per viſitar detto Monaſterio vna religioſa donna di commeſsione del Veſcouo dioceſano, le fú detto in fra l'altre coſe, che apparteneuano à quella viſita, come di freſco haueuano riceuuto all'abito, vna Giouanetta molto ſpiritoſa, per nome chiamata Agneſa della cõtrada di Gracciano, di cui ſi ſperaua piu che mediocre profitto. Ella con materno affetto deſiderando nel ſuo buon propoſito confermarla, fattaſela comparire innanzi, dopo hauere intentamente oſſeruato, quello che nel volto riluceua dell'inferuorata fanciulla, moſſa da ſpirito profetico, così le diſſe. Figliuola io teco mi rallegro nel Signore, il quale tanta gratia é per concederti, che ſenza fallo alcuno ſarai la gloria di tutta la noſtra congregazione, e queſto detto, acciò non foſſe la ſua molta modeſtia, dal ſuono del ſentirſi preſenzialmente lodare, in alcuna parte offeſa, riuolta alla Maeſtra, che di lei teneua cura, terminò col medeſimo ſpirito l'incominciata profezzia, coſi dicendo. Io per diuina riuelazione ti fo ſapere, come ſarà infallibilmente queſta diuota Nouizia, la ſeconda. S. Agneſa dopo quella, che inſieme fù Vergine, e martire, nella Chieſa d'Iddio. Il che poi s'è veduto di tempo in tempo con maggiore agumento verificarſi: perciochè nõ molt'anni dopo, la Chieſa qual fú da lei mentre viſſe, à Onore della Madre d'Iddio perpetuamente fondata, comunque ſuccedeſſe la coſa, cambiato il titolo, che dato le fù di Santa Maria Nouella, da indi in poi generalmente da tutti, Chieſa di S. Agneſa fù chiamata; & ella per Santa è ſtata tenuta e riuerita. Ma ritornando à dire, delle ſue rare virtù, delle quali fece inquell'Abito di penitenzia marauiglioſo acquiſto, coſa degna di ſtupore fù il vedere in lei, che pure in ſul primo fiore della Fanciullezza ſi trouaua, coſi alti indizi di Santità, che giudicato haurebbe ciaſcuno, eſſere

Profezzia fatta da vna Santa Donna di S. Agneſa.

lei di già peruenuta, alla glorioſa altezza, della chriſtiana perfezione. Fù nell'orare, non ſolo aſsidua, ma oltre acciò da tanto feruore di ſpirito accompagnata, che la corporea parte quaſi della ſua graue mole alleggerita, ſi vedeua bene ſpeſſo à ſomiglianza di ſottiliſsimo vapore, di terra ſenza niuno appoggio innalzarſi, ſeguendo l'impeto del lo Spirito, che alla ſua bramata sfera la conduceua. Equantunque l'iſteſſo a'molti altri Santi ancora auueniſſe (de'quali alcuni furono in quell'atto dell'orare per iſpazio d'vn braccio, o di due, mirabilmente da terra ſolleuati) niente dimeno di rado ſi legge eſſere a gli altri, quello, che à S. Agneſa accaduto. Perchè mentre nel predetto Monaſtero dimoraua, fù oſſeruata vna volta, che eſſendoſi poſta à fare orazione a piè d'vn'Immagine del crocifiſſo, in luogo aſſai eminente ſituato, fù tanto il feruore di Spirito, che le ſoprauenne, che togliendola di terra, à ſomiglianza d'Elia, fino all'altezza la traſportò di quella diuota immagine. Dimanierache à chi fù conceſſo il vederla in quel lo ſtante, pareua di vedere vna nugoletta leggieri per aria diſcorrere, o vero minutiſsima piuma da lieue vento agitata: cotanto fù marauiglioſo quel ratto. Per cui eſſendo vgualmente a quella medeſima altezza peruenuta del Crocifiſſo, piu volte baciò quelle ſantiſsime piaghe; e fù di poi colla medeſima facilità nel luogo doue poſta s'era in ginocchioni ricondotta, con cui mirabilmente fù da terra innalzata. La qual coſa con tutto che ſopra cedendo le forze della natura, fuſſe miracoloſa molto, e di pochi altri Santi s'udiſſe dire, ceſſera nondimeno in qualche parte la marauiglia; Se lei hauere hauto per appoggio conoſceremo, colui, dal quale ogni reggimento coſi dell'anima come del corpo dipẽde. E quãtunque nelle diuine ſcritture ſi legga, hauere Iddio alcune volte per mezzo di qualche reggimento corporeo, alcuni ſerui ſuoi, o ſolleuati in aria, come per mezzo di vn carro di fuoco Elia, o dall'vn luogo all'altro traſportati, come per mezzo d'vn capello di Giudea in Babbillonia Abbacuch; ſi vede nondimeno douerſi queſti

S. Agneſa poſta in orazione è leuata in alto fino all'altezza d'vn Crocifiſſo.

ratti, o ſubite ſolleuazioni, poco à gli vſati mezzi attribui re. Perciochè qual mezzo piú inetto al ſalire puo trouarſi, che vn carro? qual piú frale reggimento ſi vide mai, che vn capello? E pur ſi volle di ſomiglianti mezzi ſeruire; acciò non ad altri, che alla ſua infinita potenza ciochè fatto era s'attribuiſſe. Collaquale i carri; quantunque graui, per le uarne contutto cio dà terra Elia, leggieriſsime nugole, & i capelli ſe ben molto fragili, per traſportarne nondimeno in Babbillonia Abbacuch, fortiſsimi canapi diuentarono. Volle dunque Iddio per queſto ratto ammirabile dare a'co noſcere, qual foſſe il feruore, nel petto nuouamente acce-ſo della diuota Nouizia Agneſa, il quale a'ſomiglianza di grandiſsima fiamma, che ridotte haueſſe tutte le membra del ſuo Virgineo corpo in tante acceſe fauille, in vn momẽ to à quell'altezza la traſportaua. Fu medeſimamente in que prim'anni del ſuo Nouiziato ſingolarmente oſſeruato, eſſer lei diuotiſsima della glorioſa Vergine Madre d'Iddio, allaquale in tutto quello, che biſognato le foſſe ricorreua: e fu più volte da lei con varie apparizioni conſolata, & an co di quello, che per diuina diſpoſizione doueua de ſuoi fat ti ſeguire, bene ſpeſſo auuiſata. Onde le apparue vna vol-ta con'infinito ſplendore, e chiarezza di gloria, e ponen-dole tre piccole pietre in mano, le ſignificò douera lei vna Chieſa, à onor ſuo edificare, e che per tal ſegnale quelle tre piccole pietre riceueſſe; le quali percioche la ſantiſsima Trinità figurauano, doueua in Nome di quella, i primi fon damenti gittarne, acciò fermo, e ſtabile foſſe il ſuo edifi-cio. La qual coſa (ſi come al ſuo proprio luogo vedreno) fù da lei nel ſuo ritorno dal Caſtello di Proceno con mol-ta preſtezza effettuata. Dopo la qual viſione rimanendo queſta nouella Spoſa di Chriſto d'ineſtimabil dolcezza ri-piena, le parue in ſucceſſo di tempo, ogni aſprezza di Re-ligione, ſuauiſsimo allettamento al ſeruigio d'Iddio. Nel quale cotanto ſi ſtudiò, e ſi marauiglioſo acquiſto fece di virtù nella Religione, ſotto la Diciplina, e regolare oſſer uanza, che da tutte laltre Monache nuouo Angioletto in

Appariſce M. V. à S. Agneſa e le dona tre piccole pie tre.

fra di loro; comunemente era riputata. E crescendo del continuo la speranza del douer lei a qualche eminente grado salire di perfezione, cresceua simil mẽte la fama del Monasterio, intãto, che nõ solo di vicino, ma nelle piu rimote cõtrade eziãdio, l'onorato grido s'udiua, della Santità sua.

SANTA Agnesa è mandata dall'ubbidienza al Castello di Proceno, doue non prima arriuata in compagnia d'un'altra Monaca, mette mano alla fondazione d'un Monasterio. Di quindici Anni è fatta Badessa, cade spesso la Manna sopra di lei, le appariſce Maria Vergine toglie una crocetta di collo al Bambino, & ha molt'altre celesti Visioni.

Capitolo Secondo.

VDITA, che hebbero la fama di questo Venerando Monasterio del Sacco i Popoli di Proceno (Castello posto nel distretto d'Oruieto) come quelli, che gran desiderio haueuano fosse appresso di loro, vn luogo pari a quello di religione spedirono prestamente alcuni mandati in nome della Comunità à Montepulciano. I quali andati à trouar la Badessa di questo Monisterio, la causa per la quale, e in nome di chi venuti v'erano, interamente l'esposero, chiedendo con molta instanzia, che fosse loro vna di quelle religiose concessa, la quale coll'esempio del suo buon viuere (si come essi sperauano) e sua laudeuole conuersazione, desse a vn lor Monasterio principio, che gia in quel Castello haueuano disposto di fabbricare. Il che essendo in fra quelle Venerande Monache col discreto consiglio delle piu vecchie esaminato, e da tutte il religioso pẽsiero commendato di que Popoli, fatta generale inquisizione, à chi meglio si douesse simile Vbbidienza imporre, come che ne fossero molte proposte, e nominate, non fù però

rò chi di loro ardisse metter bocca in Agnesa: si per la tenerezza dell'età, e si perche ad ogni altra cosa, eccetto, che al priuarsene, haueuano fermo il pensiero. Ma tutte furono di comun parere, si douesse à que Popoli concedere vna certa suor Margherita già sua maestra; la quale perciòche molto sauia e prudente era tenuta, estimarono fosse attissima à compiacer loro, in tutto quello, che fare intendeuano. E fattala comparire, l'imposero in merito d'vbbidienza che si disponesse di cõpiacere a que Popoli, la quale mossa (come si crede) da soprannaturale instinto, rispose ciò non potere così acconciamente fare, se non le cõcedeuono la sua discepola Agnesa in compagnia. La qual cosa se ben dura, e noiosa parue à tutte, hauendo l'occhio al danno che seguir ne potesse per la sua partenza al Monasterio, piegatesi non dimeno alle molto efficaci domande di que Popoli, estimarono come sauie cio fosse per diuin volere ordinato. E come se d'vn ricco tesoro priuar si douessero ne lasciarono la felice coppia, non senza graue dolore dal Monasterio partire. Peruenute dunque le due cõpagne al Castello di Proceno, infuse Iddio tanta grazia nelle pudiche labbra della sua Sposa Agnesa, che in brieue tẽpo si die d'opera per mezzo de salutiferi suoi consigli alla fondazione del Monasterio. E hauendo molte Vergini di quel paese al seruigio d'Iddio inuitate, non altrimenti, che se nuoua Pastorella di Christo diuenuta fosse, tutte nell'Armento l'introduceua dell'altre agnellette le quali di loro stesse haueuano di gia fatto sacrificio à Dio. E dato ordine di quello, che fare douessero per aggiustarsi il piu, che poteuono il meglio, alla vera forma della monastica vita, si diede à quella congregazione felice principio. In tanto veduto hauendo i Proceneſi, che per la molta prudenza, e sapere della serua d'Iddio Agnesa, felicemente l'Impresa di quella fondazione era al suo fine venuta, auuisando meglio non potersi il nuouo Monasterio mantenere, che per colei stessa, che fondato l'haueua, furono solleciti a procurar di Roma dal sommo Pontefice col fauor dell'Illustris

S. Agnesa colla sua Maestra è mandata al Castello di Proceno p edificarui vn Monasterio.

ſimo Cardinale Federigo allora Veſcouo Oſtienſe la diſpẽ ſa: che non oſtante l'inſufficienza dell'età (pereſſer'ella di quindici anni, e non più) ſi poteſſe al grado di Badeſſa pro muouere. La quale percioche inſino à quella ſuprema ſedia, era la magnifica fama non à lenti paſsi venuta della sãtità ſua, con molta ageuolezza s'ottenne; conſiderando che il ſenno non iſta ſuggetto à gl'Anni; Anzi molti all'eſtrema vecchiezza peruengono, e ſonne priui, doue molt'altri in giouentù talora ne ſoprabbondano. Hauendo dũque il ſommo Pontefice colla nouella fondatrice benignamente diſpenſato, e l'impedimento della poca età del tutto rimoſſo, fù da tutte l'altre della cõgregazione (nõ oſtãte, che ella molto contradiceſſe) eletta per lor Badeſſa e confermata. La quale non ſenza molte lagrime, & vmiltà ſimil reggimento ſopra di ſe riceuendo, ſi ſtudiò molto, prima di voler coll'opere (come far debbe ogniun che regge, e gouerna) e poi colle parole, altrui promuouere al glorioſo acquiſto delle virtù. Onde così facendo in tutto il rimanente del tempo, che vi dimorò, le fù molto ageuole tutte l'altre diſporre alla diuozione, e regolare oſſeruanza. Per la qual coſa rimaſero molto obligati i Proceneſi non ſolo alla Santa per hauer condotto à fine ſi onorata impreſa, e ridotto il Monaſterio a buona forma di viuere, ma alla Terra di Montepulciano ancora, che l'haueua loro così benignamente conceduta. Perche di pari conſentimento l'vna e l'altra Comunità conuennero, che foſſero alcune eſenzioni in fra di loro, le quali per vno ſcanbieuole riconoſcimento tuttauia ſi conſeruono. Cioé che i Montepulcianeſi al Ponte à Centeno, che e nel diſtretto di Proceno, foſſero da ogni gabella eſenti, & i Proceneſi ſimilmente godeſſero l'iſteſſo priuilegio al Ponte à Vagliana in quello di Monte pulciano: ſi come negli antichi ſtatuti ſi troua di quelle Comunità. Ma venendo ora à dire di quello, che ſpezialmente operò la S. Vergine Agneſa nell'amminiſtrazione impoſtale di quella congregazione, quello ſopr'à ogni altra coſa principalmente diremo; che maggio

S. Agneſa di quindici anni è fatta Badeſſa d'vn Monaſterio

I Montepulcianeſi e i Proceneſi ſono eſenzionati in fra di loro p cauſa di Santa Agneſa.

re

re vtilità crederremo à chi legge, douere apportare. Perche ſe dell'eſercizio fauelliamo di penitenzia, quale à tutti quelli, che ne chioſtri dimorano quaſi, che inſeparabilmẽte ſi conuiene, lei trouerremo al termine di quell'antico rigore peruenuta, che già nelle ſolitudini d'Egitto, come coſa prodigioſa s'udiua. Imperochè per iſpazio di quindici anni (mentre à Proceno dimoraua) con ſommo rigore il digiuno oſſeruò di pane, e acqua continouo. La Notte in ſu la nuda terra dormiua, tenendo in luogo di piume ſotto il capo vna pietra, e dopo che per iſpazio di poch'ore, haueua al ſuo corpo brieue ripoſo conceſſo, tutto il rimanente nelle Diſcipline fino al ſangue, e nell'Orazioni ſpendeua. Nelle quali cotal guſto ſentiua, che ſe per caſo auuenuto foſſe, che vna Monaca foſſe ita in quello ſtante à diſturbarla, con'altra voce gridando, da ſe la diſcacciaua, dicendo quelli eſſer crudeli nimici ſuoi, che da tale eſercizio in qual ſiuoglia modo la diſtraeuano. Si cognobbe eziandio per alcuni ſegni eſteriori, quãto foſſero le ſue Orazioni accette, e quanta dolcezza ne ritraeſſe. Poichè le più volte auueniua, che quel luogo dou'ella ſi poneua à fare Orazione, ſi trouaua bene ſpeſſo dopo, che di quiui s'era partita, di molti odoriferi fiori coperto i quali con gran diuozione ſi raccoglieuano, e come venerande reliquie, molto tempo ſi conſeruauano. Leuandoſi parimente dell'Orazione fù alcuna volta diligentemente oſſeruato, lei col Manto monacale leuarſene, tutto d'vna certa bianchezza ſpruzzato, come ſe da vna folta neue leuata ſi foſſe. Di chè l'altre marauigliandoſi molto, veduto, che allora non metteua neue, e quando pure foſſe neuicato, lei non dallo ſcoperto, ma dalla camera veduta haueuano partirſi, per meglio chiarirſene fatteſi più auanti, cognobbero quella eſſer Mãna in molti grani à modo di piccole crocette diſtinta. Ma pur volendo vna di loro da ſemplicità moſſa, credendo, che neue foſſe, cotal coſa leuarle da doſſo, fù con deſtro modo ripreſa dalla ſanta in queſta maniera. Non voler figliuola quello tormi, che è vn rimanente di quella ſpiritual

Il luogo doue S. Agneſa ſi poneua à fare Orazione è ritrouato bene ſpeſſo ricoperto di fiori, & il ſuo Manto ricoperto di Manna.

tual dolcezza, la quale Iddio per sua bontà m'ha concessa. Ma fù il piouer della Manna sopra di lei o sopr'a quei luoghi dou'ella si poneua, cosi vsitato, e familiare, che fù cosa degna di molto stupore,& Auuenga che dimorando questa Vergine pure nell'istesso Castello di Proceno più volte in su varie occasione pioueſſe nell'istesso modo. E in fra l'altre auuenne altra volta, che essendosi fattta la preparazione grande per la sua consagrazione (si come è vsanza delle Vergini) entrando il Vescouo diocesano in Chiesa con tutto il Clero per esequir la cirimonia di tal consagrazione, si trouò la Chiesa con tutto il pauimento, e l'Altar maggiore ricoperta di Manna. E tal cosa non si poteuano altro immaginare, se non che miracolo fosse; si perche nõ era tal sito all'aria esposto, ma coperto, e per conseguente dir non poteuano, che neue, ò rugiada ò qualunque altra cosa simile fosse, che dalla dispositzion dell'aria procedesse: e si perché la forma nella quale si trouò, fuori d'ogni dubbio gli trasse. Certificati dunque della nouità del Miracolo, furon di quelli, che per lor diuozione alcuni vasi n'empierono, e molto tempo come cosa di molto pregio gli conseruarono. In tanto condusse à fine il Vescouo cõ molta letizia la sua consagrazione; essendo per cosi fatti indizii, e perlo miracolo nuouamente accaduto, della Sãtità di tanta Vergine certificato. Ma non ostante, che lo spesso cader della Manna fosse come cosa sopracedente le forze della Natura, miracolosa molto, e dell'altezza de' meriti suoi, gran testimonianza rendesse; Tuttauia si cõ piacque Iddio in altra maniera, che per l'insensibili creature, la Santità di questa purissima Vergine manifestare. Poi che seco non altrimenti, che se sposa fosse già nella casa dell'ultime Nozze introdotta familiarissimamente conuersaua; e fù si grande l'amistà che ella con lui, e colle diuine cose contrasse, che poco si discerneua, di cui più fosse ò della terrena ò della celeste abitazione posseditrice. Il che fú à lei di tal sicurezza cagione, che depoſto ogni folle ardire, ma solo da feruentissimo amore sospinta, le nacque

S. Agnesa douendosi consagrare è ritrouata lachiesa ricoperta di Manna,

desiderio

desiderio ardentissimo, le fosse per grazia concesso di potere vna volta la presenza del suo amato Sposo Christo, nel l'Hmanità sua sensibilmente fruire. E per maggior sicurezza, auuisando non poter per se stessa (come chè vilissima si riputasse) cotal grazia ottenere, ricorse con molta diuozione à Maria Vergine: intendendo, che ella fosse tra lei, e Iddio mediatrice, à farle simil grazia concedere. Et hauendo molte volte (piú vn giorno, che l'altro nell'istesso pensiero inferuorandosi) le sue Orazioni reiterate, la benignissima Madre d'Iddio come vinta già dalla molta diuozione, e semplicità di lei, quello finalmente le concesse, che ella cotanto hauea desiderato. Perchè la notte precedente alla festa della sua Assunzione, stando. S. Agnesa in Orazione, vide in vn subito empiersi di marauigliosa chiarezza, e splendore la Camera doue staua; e in mezzo à tãta luce vide con lieto, e festeggioso volto Maria Vergine, che nelle sue castissime braccia il suo figliuolo reggeua. La quale verso di lei riuolta (che da gran marauiglia soprapresa (queste cose veggendo, rimasa era) sembiante facendo di volerle colui (che in braccio teneua) liberamente offerire di tal sorte l'asicurò, che non men con prestezza, che con'vmiltà la doue il tesoro scorgeua di tutti, i beni s'accostò; e nelle sue puerili braccia il piccol Bambino riceuè con tanta gioia, e letizia, con quanta alcuno maisi potesse immaginare. E fortemente stringendosi al petto il suo amato Bene, se fù grande il diletto, che ella tosto sentì) colui nelle sue braccia reggendo, da cui ogni vero diletto dipende) non è da domandare. Ma cosa degna di stupore accadde in quella cosi dilettеuole visione; percioche stando si ella in fra tante delizie, e se veggendo di ricchissimo tesoro diuenuta posseditrice, pareua, che poco pensier si desse d'hauerlo altrimenti (à chi doueua) restituire. Perche andando in lungo la dimora e volendo pure Maria Vergine fine si desse alla visione; prima incominciò con affettuose parole à richiederla, che il suo figliuolo le rendesse, percioche da lei voleua partire. Ma tutto era nulla, perche ri

Appariſce M. V. a S. Agneſa cõ

cedendole alquanto spazio di tempo il figliuolo, ma volendosi da lei partire ella spicca dal collo del Bambino vna piccola crocetta e quella si ritiene in mano.

tirandosi alquanto, e più strettamente accostandoselo al petto rispose Agnesa con'animo forte, e virile se non potere in alcun modo cotanto bene lasciare. Ne potendo l'affettuose parole di Maria Vergine, il fiero proponimento di lei ammollire, si che à renderle si disponesse il tolto Bãbino, per vltima deliberazione cominciò a tentare (facendole qualche temperata violenza) in tutti i modi di rihauerlo; & ella dall'altra banda fortemente rattenendolo, ne nacque in fra di loro assai forte, & amoroso contrasto. Ma preualendo di forze quella che di grado era maggiore, dopo l'amorosa contesa rihebbe finalmente il figliuolo, e da lei si parti. E nel partirsi come che la serua d'Iddio Agnesa, per veruno accidente nato inquel contrasto, hauesse potuto mai le mani rimuouere da quel santo Bambino, appicatasi finalmente colla mano a vna piccola Crocetta, che dal collo con sottil filo legata gli pendeua, quella non altrimenti, che se vna particella stata fosse di ricchisime spoglie dopo la battaglia acquistate, si ritenne; e tosto dispare la visione. Per la qual cosa rimase la serua d'Iddio da si acerbo dolore occupata, veggendosi di tãto bene esser priua, che raccolto in vn pensiero il diletto inestimabile riceuuto e'l dolore intollerabile, che per la presente priuazione sentiua, ne potendo cotal noia soffrire, mandò fuori vn'altisimo strido, e come vinta cadde quasi tramortita in terra. Dal qual romore tutte l'altre Monache del Monasterio eccitate, prestamente la doue sentito haueuano il grido correndo, compresero ciò douer'essere nella Camera di Suor Agnesa accaduto, & aperto l'vscio di quella, trouarono lei come se morta fosse, distesa in terra. Ma dopo al quanto spazio di tempo essendo in se ritornata le addimandarono le Monache, che romor fosse stato quello, e quale accidente le fosse auuenuto poiche si forte hauea gridato. A che non giudicando per allora spediente di rispondere si tacque; ma venuta di poi migliore occasione di poter fare altrui palese il dono, che riceuuto hauea da Iddio, non mancò di scuoprire il segreto. Ritrouauasi in

que-

quell'iſteſſo Monaſterio vna certa ſuor Caterina, la quale perciochè diuotiſsima religioſa era, e in grande opinione di ſantita, à lei come a quella, che di già vna gran parte ſapeua de ſuoi ſegreti, riuelò diſtintamente, e con ordine cio chè nella predetta viſione le accadde. E dipoi à maggior conſolazione di lei, le moſtrò quella Crocetta, che nel contraſto amoroſo tra lei e Maria Vergine, hauea di collo tolta al Bambino; di che ne fecero inſieme gran feſta, e ne reſero quelle grazie à Dio, quali per così fatto dono ſi conueniuano. Ritrouaſi tuttauia queſta ammirabil Crocetta appreſſo à Padri di S. Agneſa in montepulciano, in fra l'altre reliquie nella caſſa oue giace il corpo ſuo. E di forma non molto grande non in tutto fatta à modo di Croce, ma ſolo i quattro angoli ſuoi di tal maniera l'vn l'altro ſi corriſpondono, che rappreſentano figura di Croce: nel rimanente ha ſembiante di borchia, in mezzo alla quale e vn piccolo incauo ſimile a quello d'vna piccola ſerratura di chiaue. E di materia per quanto appariſce di madre perla; e molti ſtimano, che ſia di quell'iſteſſa materia, di cui è l'Anello di Maria Vergine, quale ſi troua nella Città di Perugia nella Chieſa cattedrale. Si moſtra ogn'anno tal Crocetta il primo di di Maggio ſolennemente à tutto il Popolo; e tutta volta, che ella ſi moſtra i Padri di detta Chieſa benedicono con'eſſa dicendo alcune diuote Orazioni l'acqua detta comunemente di S. Agneſa; la qual poi à gli infermi ſi diſtribuiſce; e vedeſi manifeſtamente, che tutti quelli che con diuozione ne beuono, non molto ſtanno, che la perduta ſanità riacquiſtano.

Appreſſo ã padri di S. Agneſa in Montepulciano ſi ritroua la crocetta che ſi ſpiccó dal collo al bã bino di Sã ta Agneſa.

S. Agneſa dimorando nel gouerno del nuouo Monaſterio in Proceno, riceue molto oſſequio da gli Angeli, per operazion de quali in molte occorrenze coſi ſpirituali come temporali e ſouuenuta.

Capitolo Terzo.

HAVENDO adũque S. Agneſa ottenuta la grazia lungo tempo deſiderata, la piccola Crocetta guadagnata, e gran dimeſtichezza con Maria Vergine e col figliuolo contratta: Si cognobbe molto bene a quale altezza di meriti peruenisſe. Perche ſi come le piu volte auuiene, che colui il quale la grazia del Principe s'e guadagnata, ſuol'eſſer dalla famiglia de ſeruidori in gran pregio tenuto, coſi hauendoſi S. Agneſa la grazia di colui, che di tutti gli altri Principi e il piu ſupremo acquiſtata, fú per così fatta maniera da gli Angeli (che ſono i ſerui, e miniſtri ſuoi) amata, e riuerita, che fú da loro bene ſpeſſo in varie occorrenze così temporali come ſpirituali ſouuenuta. Era vſata alle volte (mentre à Proceno dimoraua) andarſene per ſuo diporto tutta ſola nell'Orto del Monaſterio, e quiui à pie dun'vliuo ſoleua ſpẽder buono ſpazio di tempo nell'eſercizio dell'Orazione; il che molto ſpeſſo continuando di fare auuenne, che eſſendoui vna Domenica mattina di buoniſsima ora andata, fù da ſubito feruore di ſpirito, oltre all'vſato modo ſoprapreſa. E in tanto fù la mente ſua da profonde contemplazioni occupata, che aſſai vi ſtette anzi che ſouuenir le poteſſe l'obligo a che ogni fedel Chriſtiano è tenuto, di douere in tal giorno ſentir Meſſa. Perche facendoſi l'ora aſſai ben tarda, & eſſendoui dimorata molto, le tornò finalmẽte a memoria, eſſere il giorno della feſta; e perciò douerne andare ſi come l'altre fanno, alla Chieſa, e alla Meſſa, e agli altri diuini Vffici interuenire. Ma percioche dura coſa le pareua dall'altra parte, hauerſi di così fatta dolcezza à priuare, ritardaua il piu che poteua l'andata; e da queſto in ſul penſier ritornando della Meſſa qual di neceſsità doueua vdire, da queſto in quello, e da quello in queſto pẽſiero tornando, non altrimenti, che ſe in agonia foſſe, graue diſturbo cominciò à ſentire nella mente ſua. E mentre

tutta

tutta dubbiosa di quello, che far douesse infrà queste angu stie dimoraua, nõ sofferendo il suo dolcissimo Sposo Chri sto, che ella cosi fatta noia sentisse, le mandò (come fú mandato a lui stesso ancora) per suo conforto vn'Angelo tutto chiaro, e risplendente in volto. Il quale dentro à vna ricchisima Coppa il sagramento le recò dell'Altare da cui tutta la solennità della Messa con ogni sua appartenenza dipende. E datole à conoscere il prezioso dono, che portato le haueua (con molta diuozione et inestimabil gusto di lei) la sagra comunione le diede. La quale non si tosto hebbe presa, che senti quietarsi la mente sua come colei che per ispezial priuilegio si vide sopr'all'obligo del sentire altra Messa dispẽsata; e percõseguente libera lasciata di po terfi gustare quella dolcezza spirituale sẽza molestia, o affli zione dell'animo. E nõ già vna volta sola ma si bẽ dieci vol te alla fila, esẽpre in simil giorno di Domenica nell'istesso modo, e à piè del medesimo Vliuo, le apparue quest'An-gelo, comunicandola sempre di sua mano. Da che pren-der posiamo forte argomento, di quanto ella fosse amata da Iddio: concio sia, che oltre all'amministrazione huma na de sacerdoti della Chiesa à ciò ordinati, volesse ancora, che gli Angeli di natura superiori a gli huomini, le ammi nistrassero cosi spesso i sagramenti. D'altri Santi ancora si legge, che sono stati comunicati da gli Angeli: ma impe rò à tale estremo venuti, che esi non poteuano quantun-que voluto hauessero, a gli humani mezzi ricorrere. Au-uenga che buona parte di loro nelle profondisime Selue dimorassino, in tanto dalla conuersazion de gli huomini lontane, che non ui poteuano, i Sacerdoti andare per am ministrar loro i sagramenti: e percio ne furono alcuni per mancanza di Ministri humani, da gli Angeli comunicati. Ma che diremo di Agnesa? Ella non in parte dimoraua che dalla Conuersazion de gli huomini molto rimota fos se, ma dentro à vn'Orto e appresso a vn popolato Castel-lo. Non era dalle Chiese per molta lontananza distante, ma vicina a quella del Monasterio. Non le mancauano per

S. Agnesa dieci volte in giorno di Domenica e Comunicata da vn Angelo a pie d'vn'u liuo

li biſogni opportuni dell'Anima i Sacerdoti, ma quello per lo manco hauea, qual ſogliono tutti gli altri Monaſterio in lor ſeruigio hauere. E non dimeno per iſpezial Priuilegio fù da gli Angeli, e non da ſacerdoti molte volte comunicata. Per la qual coſa può veder ciaſcuno di quanto pregio foſſe appreſſo Iddio: il quale non vſa mai fuori de ſuoi termini alcuna coſa trarre, ſe non quando la perſona o la coſa ſteſſa di che ſi tratta per ſe medeſima è tale, che per ragion di ſourana eccellenza ciò richiegga. Vedeſi dũque à ſimil grado peruenuta Agneſa, la cui eccellenza meritò le foſſero mãdati oltre à gli human mezzi gli Angeli: co'quali ſi grande amiſtà contraſſe, che poche volte accadde, che il loro oſſequio non riceueſſe. Deſiderò molto tempo queſta gran Serua d'Iddio fare vn paſſaggio oltre à mare, per viſitar que Santi luoghi la doue nàcque, e morì per la ſalute di tutti noi, noſtro Signore, & hauendone piu volte fatta Orazione a Dio acciò che ſe a lei ſpediente foſſe ſtato, le deſſe modo di poterui andare, e compreſo finalmente ciò non eſſere per diuina diſpoſizione ordinato, nè à lei riſpetto allo ſtato nel qual ſi trouaua, ſimil Viaggio conuenirſi, ne rimoſſe del tutto il penſiero. Ma perciochè ſuole eſſere coſtume di quelli, che molto bramano, mai quietarſi fino à tanto, che ottenuto non hanno in qual che parte il lor deſiderio, le uenne in mente, che ſe per auuentura qualche reliquia di quelle, che di là vengono le foſſe conceſſa, molto bene appagata ſi chiamerebbe: e di queſto ne fece molte feruenti Orazioni a Dio. Ma non e immaginabile con quanta preſtezza era da lui cõpiaciuta ne ſuoi deſiderij, perche auanti, che ella ſi leuaſſe dall'Orazione, le fù per opera d'vn'Angelo, vn pezzuol di terra portato, del Monte Caluario, di ſopra tutto ſpruzzato di ſangue, e vn pezzuol di quel Vaſo doue fù nell'età dell'Infazia lauato noſtro Signore. Le quali coſe con molta riuerenza, e diuozione, e appreſſo con molta letizia riceuendo, le meſſe in fra l'altre Reliquie del Monaſterio, e conſeruolle in gran venerazione appreſſo di ſe molto tempo. Credeſi per'Al-

S. Agneſa riceue da vn'Angelo alcune Reliquie de luoghi Sãti.

cuni

cuni ritrouarsi tuttauia somiglianti reliquie nel predetto Castello di Proceno, nel quale con tutto che si vegga per la molta vecchiezza già distrutto il Monasterio qual fù allora viuente S. Agnesa edificato, alcune cose nondimeno spettanti à quello, si tiene che fossero da lun luogo all'altro, senza però che del Castello vscissero trasportate. Per che nō ha molto tēpo, che l'Illustrisima Signora Lucrezia Pia Sforza Marchesana pure di Proceno veduto, che Monsignor Domenico Danesi da Montepulciano (Huomo di singulare diuozione e spezialmente verso questa santa dotato) faceua diligente inquisizione delle cose piu memorabili della santa, gli diede notizia d'alcune reliquie, le quali per detto d'alcuni si teneua, che dentro fossero à vna Madonna di legno riposte. Onde prestando fede alle sue parole (percioche verisimile cosa era, che vna tal signora con fondamento hauesse parlato) montato à cauallo sen'ā dò à Proceno; e quiui diligentemēte osseruando tutto quello, che da osseruar gli pareua, entrò nella Chiesa di S. Martino, appo la quale hanno vn Conuento i Padri di S. Francesco della scarpa, e gli venne veduto dal lato sinistro dell'altar maggiore, vna Madonna di rilieuo sopr'a'vn'Altare; ma non si discerneua per essere stata (non sono ancor tropp'anni) con'alcuni colori ristaurata se di legno o d'altra materia fosse composta. Perchè fattala scendere al basso, quella trouò esser di legno; e tosto compresе quella douer'essere di cui haueua hauuto l'auuiso innanzi. E guardato diligentemente se in alcuna parte qualche segno d'apertura vi fosse, trouò, che nella testa di detta Madonna, era l'Incauo antichisimamente fatto, e rigirato da vna tonda fessura, tutta dalla poluere soprafatta. Et era si fuori della mente di ciascuno tal cosa, che niuno vi si trouaua, che mai per'alcun tempo attesa l'hauesse, aperta dunque p forza di ferri la testa di quella Madonna, vi trouarono dentro alcuni rinuolti, i quali (per quanto appariua) conteneuano reliquie di Santi, fra le quali era vn pezzuol di terra, che da vna parte pendeua nel rosso, come se di sangue

Le Reliquie de luoghi santi date dall'Angelo a S. Agnesa si crede essersi ritrouate a Proceno nella testa d'vna Madonna di legno.

anticamente

anticamente foſſe ſtato bagnato. Eranui preſenti molti di quelli del Caſtello, & alcuni Padri di quel Conuento; trà i quali era il R. P. Maeſtro Antonio pure da Proceno, oggi Veſcouo di Segni, e tutti fermamente credettero, che quel pezzuol di terra con'alquanti di que rinuolti foſſero di quelle reliquie, le quali furono portate da gli Angeli a S. Agneſa. Concioſiache, dopo l'vltima diſtruzione del ſuo Monaſterio (che fù ne tempi di Papa Clemente VII.) ſi teneſſe per alcuni tal Madõna eſſere ſtata cauata da quelle rouine, & alla detta Chieſa traſportata di S. Martino: per che infallibilmente ſi puo penſare quello in queſto fatto eſſer vero, che per comune eſtimazione ſi crede. Ma ſeguendo di fauellare de molti Oſſequi, fatti da gli Angeli à queſta Santa, mentre à Proceno dimoraua, dico, che non ſolo nelle ſpirituali, ma nelle temporali occorrenze ancora, le furono molto oſſequioſi, e familiari. Percioche mancãdo vna volta il Pane al monaſterio di tal ſorte che tentati molti modi per hauerne, in verun modo trouar ne potero no, la Serua d'Iddio moſſa à pietà del ſuo tenero greggie, (qual vedeua per quella ſubita neceſsità di fame perire) cominciò con dolciſsime eſortazioni à cibar la mente di ciaſcuna, quella di penſieri altiſsimi riempiendo della prouidenza d'Iddio. E di poi dato ordine, che tutte alle tauole del Refettorio ſe ben vote ſi poneſſero, non prima hebbe vna ſua breue Orazione finita, che innalzando le mani verſo il Cielo, donde il diuin ſoccorſo aſpettaua, riceue da vn'Angelo (veggenti tutte l'altre Monache paleſemente il miracolo) vn pane ſuccinerizio. Il quale poſato, che hebbe in ſú la tauola, e reſone quelle grazie quali al datore di eſſo ſi conueniuano, in piú parti il diuiſe, domandò, che à ciaſcuna ſene diſtribuiſſe, fino a che ven'era e in quella diſtribuzione coſi ordinata da lei crebbe quel pane di tal ſorte, che tutte à ſufficienza, e d'auanzo abbondantiſsimamente rimaſero ſazie. Maraniglioſa coſa fù inuero, il veder, che a queſta pura Vergine, foſſe quell'iſteſſo, che fú ad Elia Profeta, conceſſo, à cui portò l'Angelo ſimilmen-

S. Agneſa riceue da vn'Angelo vn pane ſucinerizio emiracoloſamente lo moltiplica per ſoccorrere alla fame del Monaſterio.

te il pane ſuccinerizio, in uirtù del quale ſeguì l'incominciato cammino. Mà coſa di molto maggiore marauiglia fù, che ella ad immitazione di noſtro Signore lo moltiplicaſſe ſe ben ſarà come vn temperamento di tal marauiglia il conſiderare lei come Agnelletta, eſſere ſtata in molte ſue azioni, ſopra molt'altri Santi, all'Agnello immaculato vicina; e che à lei ſi confaccia molto quel detto. *Virgines ſequuntur Agnum quocunque ierit.* Eſſendo che ouunque l'Agnello immaculato, e ito, & ella è ita, ſeguendolo per immitazione. Naſce Chriſto in terra, e di ſopra ſi veggono celeſti lumi apparire. Naſce Agneſa, e veggonſi i torchi acceſi mirabilmente illuminar la ſtanza ou'ella naſce. Di dodici anni Chriſto in mezzo a più vecchi, Dottori è Maeſtro. Di quindici anni Agneſa è Badeſſa, e Maeſtra eletta d'vn Monaſterio. Hebbe Chriſto dopo la ſoſtenuta fame l'Ammiſtrazione degli Angeli nel Deſerto. Hebbe Agneſa l'iſteſſa dopo il mancamento del pane nel Moniſterio. Orando Chriſto nell'Orto e poſto in Agonia, vien l'Angelo à confortarlo. Orando ſimilmente Agneſa nell'Orto di Proceno, e ſoprappreſa come da brieue agonia (ſi come e detto di ſopra) hebbe l'iſteſſo per confortatore. Ma che più? eſſendo la diuina grazia vna participazione dell'eſſer diuino, viuendo l'anima in Dio mediante la carità per lo cui viuere tal'eſſere acquiſta, ne ſeque che tutti quelli che ne ſono abbondamente ripieni partecipino ſimilmẽte di quei ſourani titoli i quali ſolo, à Dio ſi conuengono. Onde Paolo Appoſtolo che ne fù vaſo colmo, s'arrogò quel titolo *Gratia Dei ſum id quod ſum.* che e tolto da quello. *Ego ſum qui ſum* qual ſolo ſi conuiene a Dio. E quell'altro *Omnia poſſum in eo qui me confortat.* conuenendoſi ſolo a Dio il potere ogni coſa. Così eſſendo S. Agneſa molto colma della diuina grazia, parue, che talmẽte participaſſe di queſt'eſſer di uino, che metteſſe più volte in uſo quel *Dixit & facta ſunt*, che e proprio d'Iddio: il quale ſolo è che dica, e toſto ſi troui quello, che ha detto eſſer fatto. Onde più volte accadde, che per lo ſuo dire ſolamente ſenza verun'altra

Apoc. 14.

S. Agneſa come Agnelletta ſegue per immitazione Chriſto Agnello.

1. Corint. 15.

Pilip. 4.

Genes. 1.

cosa fare, le cose, che venute erano meno nel Monastero, o all'esser di prima ritornauano, o maggiore agumento acquistauano. E ciò si cognobbe in varie cose, che per lo sinistro degli anni forti, e per la pouertà di quelle Vergini, le quali scarsamente temporeggiauano, si videro come in vn momento mancare. Perchè rimanendo talora per affatto o d'olio, o di pane, o di danari priue, e ricorrendo per ciò la Camarlinga à S. Agnesa, acciò come Badessa per l'instante necessità prouuedesse: Ella era vsata dire confidateui in Dio figliuole e niuna cosa trouerrete mancarui. E in sù questo suo dire si trouaua cosi essere, come ella detto hauea; perche tosto andate quelle alle quali s'apparteneua, per veder se vero fosse cioche da lei vdito haueuono, trouauano gli orci, che prima eran voti, d'olio perfettissimo colmi, l'arche di buonissimo pane abbondanti, e la comunal borsa del Monisterio, di buon numero di danari bene spesso ripiena. Il che per occulta operazione de gli Angeli si faceua, cotanto della Santa amici, e familiari, che niuna cosa fú (che ella molto desiderasse) che per mezzo loro non ottenesse.

le cose, che mancauano al Monasterio p vn semplice dire di S. Agnesa ritornauano tosto all'esser di prima

Esercitando S. Agnesa l'Opere della misericordia verso il prossimo, cosi temporali, come Spirituali, riceue alcuni Peregrini nell'Ospizio del Monasterio, e stando con loro à tauola cade di mezzo inuerno sopr'al suo piatto una rosa, Auuisa un suo familiare, e lo scampa dal pericolo dell'Inferno, libera uno indemoniato. Dopo molte fatiche s'inferma, e la carne che l'e posta innanzi conuerte in Pesce.

Capitolo quarto.

POICHE l'intera perfezione del christiano due capi abbraccia, necessarissimi ammendue, quali sono, amore verso Iddio, e verso il prossimo, come sicurissimi perni sopra de quali

sopra de quali tutta l'vniuersal machina si riuolge della legge di Christo, conueneuol cosa è, che discorso hauendo fino a qui di quelle cose per le quali ha sopraceduto la purissima Vergine Agnesa nell'Amore d'Iddio, di quelle parimente discorriamo per le quali molta fama s'accrebbe nell'Amore del prossimo. E per che tutto quello, che à beneficio comune de'nostri prossimi operiamo, suole alla salute indirizzarsi, o dell'Anima, o del corpo, fauelleremo prima di quello, che operò la Santa appartenente all'opere della misericordia corporali verso il prossimo, e poi di quello, che alla salute indirizzò dell'Anime; spettante all'opere dette della misericordia spirituali. Essendo dunque S. Agnesa nel Castello di Proceno come lucerna accesa sopr'al candelliere, si per la molta Carità la quale nel suo petto ardeua, e si per la cura impostale, per cui nell'eminente grado di Badessa si trouaua, pareua quello à lei si richiedesse, che alla lucerna in alto luogo posta, si richiede. Cioè di riscaldare, e illuminare altrui: non solo quelle Vergini le quali seco abitauano nel Monasterio, ma quelli ancora, i quali di fuori stauano in fra le molte tenebre dell'ignoranza sepolti. Quindi auuenne, che ella come saggia emulatrice dell'Vfizio di Marta, molto studio pose di raccogliere (con tutto che molto poueramente insieme coll'altre viuesse) i Peregrini, e viandanti: facendo loro tutti quelli ossequii di Carità, che lo stato, e la disposizione del Monasterio, le permetteua. Perchè accadde vna volta che passando per lo detto Castello di Proceno alcuni, che in Peregrinaggio andauano, vestiti in abito di romiti, vdita la fama della serua d'Iddio, e desiderando (come quelli, che al profitto attendeuano dalla vita spirituale) da lei alcun buon documento ritrarne, fecero deliberazione, non voler più auanti seguire il lor viaggio, che prima non fossero da lei ammaestrati, e consolati. E picchiata la porta del Monasterio, furono per auuentura dalla Santa subitamente incontrati; la quale perciochè sopra naturale instinto hauea di conoscere qualunque persona veduta hauesse:

tosto cognobbe costoro essere Huomini di molta diuozione,e di gran Santità di vita dotati. Onde facendo loro molto lieta, e religiosa accoglienza, furono da lei introdotti, nella solita stanza de forestieri, e quiui ordinò, che fossero cibati: e prouueduti di quanto abbisognaua: e per far compiuto ossequio di Carità entrati, che furono à tauola, ella parimente da l'un de lati di essa si pose,per tener loro compagnia. Ma dopo che fù messo in tauola, & essi hebbero à sufficienza per soddisfacimento del corpo, quel cibo preso, che la modestia di quelle Vergini, le quali in gran pouertà viueuano permetteua,attendendo la fedel serua d'Iddio, che essi fossero non solo quanto al corpo, ma quanto alla mente ancora cibati, con destro modo gli indusse à fauellar delle cose pertinenti allo stato della vita spirituale. E mentre di cosi fatta maniera lun l'altro interrogando, e rispondendo, molto affettuosamente discorreuano, cadde miracolosamente sopra al Piatto di S. Agnesa vna Rosa, di suauissimo odore. La quale percioche del mese era di Gennaio, che è nella stagion più cruda dell'Inuerno, nel qual tempo, niuna pianta è, che simili fiori produca al Mõdo,riempiè di molta marauiglia la mente de circonstanti e di que Santi Romiti spezialmente, che seco à tauola sedeuono. I quali per lo veduto miracolo varie cose s'andauano rauuolgendo per la mente, in torno alla Santità di colei, dalla quale haueuano riceuuto così amoreuole raccetto, e per gli cui meriti, infallibilmente douer'esser tal Rosa di Cielo caduta si credeuano. Della qual cosa, molto bene accorgendosi la Santa, non senza qualche apparenza di rossore in volto, vedutosi quello attribuire, che voluto non haurebbe rispetto alla sua grande vmiltà, pensò con'assai acconcio modo, tutto quello, che auuenuto era, verso di loro riuolgere, così dicendo. Conuenientemente ha voluto il benignissimo Iddio, nella stagione freddissima dell'Inuerno nella quale noi siamo, donarci vn fiore della state, cosi odorifero, e bello, perche hauete voi coll'intenso calore della carità vostra, le menti nostre,che pri

Dando racetto S. Agnesa à due Pellegrini mentre sta à tauola cõ loro cade essendo di mezzo inuerno sopra al suo piatto vna Rosa.

ma

ma aghiacciate erano; di tal maniera riſcaldate, come ſe in colmo fuſsino della Primauera, o vero alla caldiſsima ſtate vicine. E appreſſo, colla bellezza de voſtri eruditiſſimi Documenti, e col ſuaue odore de'molti eſempi daticci della Santità voſtra, hauete molto conforto arrecato à queſto luogo per la qual coſa benignamente ha voluto Iddio, la molta conuenienza, che hanno le Virtù voſtre, col le qualità della Roſa, qual dinanzi à voi è caduta, manifeſtare. Ma non ſofferendo que Santi Romiti (i quali vmiliſsimi erano) di vederſi in faccia tali onori ributtare, quali molto ben ſapeuono douerſi à lei attribuire; à contrario modo dicendo, ſi sforzauano tutto l'oppoſito dimoſtrare. Ma ella con nuoue repliche l'iſteſſo affermando, in ſù quel di prima ritornaua, e sì andò la coſa, che l'Vmiltà, per la cui difeſa dall'vna, e l'altra parte, vgualmente ſi combatteua, di pari conſentimento, poſe le diſunite parti in vn comune accordo, che ogniun render ne doueſſe grazie à Dio. E così hauendo que Peregrini queſte coſe vedute, e vdite della Santità di queſta Vergine, parendo loro eſſer quiui a baſtanza dimorati, preſa buona licenzia, da lei molto edificati ſi partirono: & ella ſimilmente fine impoſe per allora al caritatiuo raccetto. Nel quale eſercizio ogni ſuo ſtudio poſe di ſouuenire altrui in quello, che la poſsibilità ſua permetteua, o raccettando in queſto modo i paſſeggieri, o diſtribuendo con lieta faccia a poueri quello, che di ſouerchio foſſe ſtato al Monaſterio. Dimoſtrò ancora feruẽtiſsima carità verſo il proſsimo, nell'opere dette comunemente della miſericordia ſpirituali, conſigliando, eſortãdo, & ammaeſtrando quelli, che biſogno n'haueuono; e tutti à vn tal termine li riduceua, che della ſaluezza loro, bene ſpeſſo per diuina riuelazione, era accertata. Perchè ſeguendo l'ordine incominciato, del tempo nel qual ſucceſsiuamente queſte coſe accaddero, che ſi raccontano, dico, che nell'iſteſſo tempo, che S. Agneſa al gouerno attendeua, di quella congregazione in Proceno, era vſato vn ſuo familiare venirſene ſpeſſo come benefattore à Viſitar-

la: e tutta volta, che egli la visitaua, soleua nel partirsi da lei, raccomandarsele, che per lui facesse Orazione. Il che hauendo più volte la serua d'Iddio come ricordeuole de molti Benefici fatti al Monistero esequito, auuenne, che orando vna volta più feruentemente di quello, che vsata era per lui, fù da vn'estasi profondissima occupata; e in quella essendo come in tutto alienata da sensi, le parue di subito da vna guida, essere alle pene dell'Inferno condotta; acciò quello vedesse, che Iddio all'anime di quelli, che dannati sono, ha preparato. E veduti non senza molto spauento que luoghi miserabili, dou'erano moltissime Anime con varij, e diuersi tormenti cruciate, le venne in fra l'altre cose vn luogo veduto, doue non era alcun'Anima, che quiui si come altroue patisse alcun tormento: ma si bé gran numero di maligni spiriti vi si vedeua, i quali metteuano atrocissimi tormenti in ordinanza: e faceuono la preparazion grande, per douer quiui eternalmente l'Anima d'vn gran peccatore ricenere. E domandando la Santa, per cui tal preparazione si facesse: le fù risposto, che per quel suo familiare si faceua, per cui tante volte, e sì feruentemente haueua fatto Orazione. Di che rimase da molta marauiglia soprapresa; e molto increscendole di tal cosa vdire, replicò, che vdito haurebbe volentieri la cagione per che si acerbo supplicio douesse patire: acciò se rimedio alcun vi fosse, potesse farne lui consapeuole, e da quel pericolo sottrarlo, che gli soprastaua. Alla quale subitamente fù detto, che egli molto bene que tormenti da lei veduti si meritaua; per cioche per ispazio di trent'anni continui, mai s'era interamente confessato, de peccati suoi: ma sempre con finzione, e con'inganno. La qual cosa vdendo la Santa, seco dispose volergliela tutta per ordine raccontare; perche sparita tal visione non prima fù in se ritornata, che lo mandò sollecitamente à chiamare: e gli manifestò distintamente, come, e quando, e che di lui veduto, e vdito hauea. Soggiugnendogli appresso, che molto bene al fatto suo auuertisse, prima che in istato fosse di perduta speranza

Facendo Orazione S. Agnesa per vn suo familiare è rapita in estasi e vedendo la preparazione che per lui faceuano i demoni nell'Inferno l'auuisa, e cosi lo scampa da quel pericolo

ranza, e' cha de rimedi i quali di quà, e non di là vagliono, ſpeditamente ſi ſeruiſſe; perciochè facendo à ſuo cõſiglio, ſi potrebbe facilmente dall'imminente pericolo liberare, dell'Inferno. Il familiare queſte coſe hauendo con molta attenzione aſcoltate, compreſe quello eſſer vero, di chè veniua dalla Santa corteſemente auuiſato; perchè di fuori alcun ſoſpiro traendo, ſegni euidentiſsimi del pentimento de ſuoi falli dimoſtraua. Onde ſenza metter tempo in mezzo andatoſene à trouare il Confeſſoro alla Chieſa, e da lui interamente, e con molte lagrime confeſſatoſi, fù da ogni peccato proſciolto. Venendo di poi (paſſati, che furono alcuni giorni) à Morte fù veduta la ſua Anima da S. Agneſa in luogo di ſalute. La quale non mancò di raccontare publicamente il ſucceſſo di così orribil viſione, per auuertimento di quelli, che à bello ſtudio alcun peccato tralaſciano nella confeſsione, acciò ſi guardaſſero di non cader mai in così graue errore. Vedeuaſi dunque nella Serua d'Iddio Agneſa, feruentiſsimo zelo della ſalute dell'Anime, perche tutta volta, che dal nimico dell'humana generazione, in qual ſi voglia modo, dal diritto ſentiero della vita, trauiate foſſero, ſenza perdonare à fatiche, o diſagi di ſorte alcuna, con ogni induſtria; & accurata ſollecitudine, nella via della ſalute le indirizzaua. Onde i maligni ſpiriti penetrata l'altezza de meriti ſuoi, di tal ſorte la temeuano, che ſe auueniua, che da lei foſſero ſtati ſcoperti à dar tormento a corpi humani, non prima della ſua preſenza s'accorgeuano, che eſsi ripieni di confuſione, ſenza verun'altra violenza aſpettarne, ſi partiuano. Il che nõ oſtante, che più volte in tutto il rimanente di ſua vita accadeſſe, ſi vide nondimeno ſpezialmente accadere nella terra d'Acquapendente: che non molto dal Caſtello di Proceno, (oue dimoraua la Santa) è diſtante. Era in quella Terra vno Indemoniato, il quale così ſconci modi, con'atti sì deformi, e con'vrli così orribili, bene ſpeſſo alla preſenza di molti s'imperuerſaua, che i parenti di lui, molta noia ne ſentiuano. Perla qual coſa riçorſi eſſendo più vol

te

re a rimedi opportuni de Sacerdoti, e nulla giouãdo (per cio che voleua così fosse Iddio per riserbarne la gloria, alla sua fedel serua Agnesa) fú vno de circostãti, che disse douersi mãdare, se liberar voleuono per affatto il meschino, p la Badessa di Proceno Suor'Agnesa chiamata. La quale per esser grã serua d'Iddio, e ne'digiuni, & altre penitenzie sperimentata molto, facilmente sopr'a quell'immõdo spirito la vittoria otterrebbe. Piacque il consiglio dato a Parenti dell'oppresso: perche speditamente mandarono alcuni à trouarla à Proceno; con dirle, che per souuenire alla salute di quel misero, si volesse insieme con loro fino à quel luogo dou'egli si trouaua, trasferire. A che rispose la serua d'Iddio benignamente, se essere apparecchiata di venire à soccorrerlo e messasi con loro in cammino (essendo, che per ancora non fosse il Monasterio sotto alcũ termine di Clausura ristretto) alla terra d'Acquapendente peruenne. E nõ prima hebbe il piè messo dentro alla terra, che lo spirito il qual poco innanzi nulla temendo quel misero tormentaua, veduto si appressar la luce per iscacciar l'oscurezza delle sue tenebre, ne potendo tal cosa sofferire, vscì tosto di quel corpo orribilmente gridando io non posso piú qui dimorare, perche e venuta Suor'Agnesa a tormentarmi. E questo detto, rimase colui, che prima oppresso era, talmente libero, che mai dipoi senti molestia alcuna di demoni. Ma veggendo la serua d'Iddio, che il popolo la riueriua per Santa, e le veniua incontro con'ammirazione, spargendo il grido della santità sua, si risoluè d'assentarsi da loro, e ritornarsene prestamente al Monasterio, per quello fuggire, che il cieco Mondo con lusingheuole inganno suole seguire. Se ben non potè la propria fama cotanto occultare, che ella con maggior chiarezza del continuo non risplendesse: percioche suol'esser la fama, e la gloria simile all'ombra del corpo humano, che se altrui la segue si fugge, e se altri la fugge ella lo segue. Non seppe tanto fuggirsi, e occultarsi da gli huomini S. Ilarione, che la fama, e l'onore ouunque andato fosse non lo seguisse. Perche veduto non trouarsi per

S. Agnesa libera vno indemoniato nellaterra d'Acquapendente

S. Hyeronimus in vita Santi Hylarionis Eremite

lui,

lui, ne boſco, ne cauerna ſopr'alla terra, che occultar lo po teſſe dalla fama, la qual velocemente ſenza alcun ripoſo il ſeguiua, penſò con più veloce fuga, dando de'remi in acqua, talmente da lei aſſentarſi, che ſeguir nol doueſſe. *Vt quem terram vulgauerat, ſaltem Maria, cælarent.* dice di lui S. Girolamo. Ne queſto gli giouò perche ſempre fú da lei ſopraggiunto e ſcoperto, anzi, che ſe per caſo auueniua, che la lingua humana di lui taceſſe, parlauano l'opere, e i miracoli, che è cioche dice il medeſimo S. Girolamo: *Tacente de ſe Lingua, Miracula loquebatur.* Il ſimile auuenne à queſta vmiliſsima Vergine, a cui non valſe il fuggirſi, il ritirarſi, il naſconderſi, che quando pure le lingue de gli huomini, di lei taciuto haueſſero, haurebbono parlato l'opere ammirabili, che ella del continouo faceua: per le quali in diuerſe parti del Mondo diuenne molto celebre la fama ſua. Ma perchè l'humana condizione é à molte ſorti d'infermità ſottopoſta, eſſendo ella molto inferma diuenuta, sì per l'aſſiduo rigore di penitenzia, e sì per le continuate fatiche, nel predetto Caſtello, doue per iſpazio di ventidue anni dimorò del continouo; volſe Iddio per inducer la ſuauemente à portar con pazienza quella indiſpoſizione, in molti modi conſolarla: Ora per vn ſubito ratto come fuori de' ſentimenti traendola, e talora di quello, che più a ſuo guſto foſſe, compiacendola. Perche ſe de gli ſpeſſi ratti parliamo, per gli quali dalle terrene coſe dileguandoſi ſolcua alle diuine accoſtarſi: dico, che molto dilettenole fú quel ratto, per cui le fù conceſſo vna volta di vedere come per vn paſſaggio la gloria del Paradiſo. Allora, che hauendo con molta ſua gioia, e letizia molte coſe di quella ſuprema felicità vedute, le venne oſſeruato, come intorno al real ſeggio di Maria Vergine, que in gran Maeſtà riſedeua, era gran moltitudine d'Angeli, de' quali alcuni, in quella guiſa che ne'gran caldi della ſtate far ſi ſuole, con alcuni ventagli, dinanzi al ſuo volto vn piccol venticello eccitauano, e alcuni con voci ſuauiſsime da molti iſtromenti di corde, e da fiato accompagnate, cantauano latinamẽte vna laude, il cui cominciamento era queſto. *Vernans Ro*

Viſione di letteuole che ha S. Agneſa della gloria del Paradiſo.

ſa ſpes Humilium Propitia, etc. La quale talmente le rimaſe nella memoria impreſſa, che ſparita, che fú tal viſione eſſendo ella beniſsimo, in ſe ritornata, con'ogni prontezza e bene ſpeſſo coll'iſteſſo canto la recitaua, con cui ſentita l'haueua. E volle Iddio ammaeſtrarla per ſimil viſione, che non hauendo Maria Vergine di refrigerio alcuno biſogno, tutto quello, che veduto haueua, per vna ſua propria inſtruzione prendeſſe. E che l'eccitamento del piccol vento dinanzi al ſuo volto, come ſe gran caldo patiſſe, altro nõ voleſſe ſignificare, ſe non che, ſe da maligno calore di febbre foſſe aſſalita, haurebbe dalla diuina grazia riceuuto cõ forto, e refrigerio. Si come di poi effettualmente auuenne, nell'Infermita, che hebbe: quale con molta pazienza (refrigerandola del continouo la diuina grazia) patientemente ſoſtenne. Fù parimente nella ſua infermità, di quel lo compiaciuta, che più al ſuo guſto ſi confaceua; perche ſenza, che da gli ſtretti confini della religioſa mediocrità ſi partiſſe, mantenne in uita il corpo, e la Religione in decoro. Voleuano le Monache da medici conſigliate, che ella per ouuiare alla molta fiacchezza del corpo, il tanto rigore di penitenzia tralaſciaſſe, e che a prender qualche riſtoro ſi diſponeſſe: accio meglio, e con più vtile di quelle, che alla ſua cura ſuggette erano, poteſſe il ſuo felice reggimento ſeguire. Ma ella, che per iſcherzo, e da beffe, ogni male, che ſopraggiunto le foſſe riputaua, poca cura ſi pigliaua d'effettuare il conſiglio datole; ne voleua in alcun modo, l'incominciata forma di viuere tralaſciare: cotanto era il guſto interiore, che di patir per amor di Chriſto ſentiua. Per la qual coſa non reſtarono le piú vecchie del Monaſterio (alle quali molto il ben'eſſer di lei premeua) di trafiggerla con nuoui, e più efficaci Argomenti, infin col farne caſo apparente di coſcienza, ſe tal proponimento non rõpeſſe, & altre coſe ſimili. Alla fine vedutaſi la ſerua d'Iddio da loro così fattamente aſſediare, e dubitando, che il più oltre far reſiſtenza, non foſſe vizio di ritroſità, o vero di ſouerchia pertinacia riputato, cõſenti di fare tutto quello, che à loro pareua ſpediente foſſe ſtato al ſuo maic. On-

de

de le Monache ſpeditamente dato ordine di conueniente riſtoro, le portarono alcune viuande di buoniſsime carni: con quella maggior dilicatezza, e maeſtria acconcie, che alle perſone inferme ſi conuiene. Le quali come vedute furono da lei, che di radici d'erbe, o al più di groſsi legumi, era vſata cibarſi, conoſcendo, che lo ſtomaco ſuo di fuori da rozzo cilizio coperto, e di dentro per la gran parſimonia mortificato, tal ſubita dilicatezza haurebbe non chè riceuuta, abborrita, comandò, che toſto le foſſero leuate da uanti; e che in quel cambio ſe riſtorar la voleuano, le deſſero del peſce, o qualch'altro più modeſto cibo di quello. O inuiolabile aſtinenza di queſta gran ſerua d'Iddio. Già p iſpazio di molt'anni hauea con ſomma induſtria, nel ſuo virgineo ſeno, come incorrotta Verginella, conſeruata l'aſprezza del monaſtico viuere, ſenza che pure vn'ombra di lautezza di cibo, mai per verun'accidente nato la violaſſe. Perchè dura coſa le parue in vn momento eſporla in preda à quelli, che di violarla con tale ſquiſitezza di cibi procacciauano: ſe ben con retto fine di procacciare ſimilmente à lei miglioramento di ſanità. Ma ſeguendo nella loro importunità l'Infermiera, e quãtaltre monache v'erano, ſi fecero da capo à dire, che ella non voleſſe dar loro queſto diſturbo; perciochè di conſiglio de Medici, e non di lor capriccio portato le haueuono quel cibo: e che ſi riſolueſſe vna volta di fare a modo di quelle, che tanto l'amauano, e che per la ſalute ſua proccurauano. Alla fine ſi diſpoſe la ſerua d'Iddio, di trouar modo conueniente, e per ſoddisfare à ſe medeſima, e per quietare l'importunità delle Monache per che veduteſi quelle viuande di carne d'auanti, raccolſe lo ſpirito; e dopo, che hebbe fatta vna briue orazione, ſpiegando con tutto l'affetto del quor ſuo l'interno deſiderio, che hauea d'auanti à Iddio, ſubitamente la carne, che in ſul piatto era, cambiata la ſua natural forma, miracoloſamente fù trasformata in peſce: di tal maniera, e ſi dilicatamente acconcio, che altro non gli mancaua ſe non che di colei oramai cibo foſſe per cui il miracolo di ſimil traſformazione fù fatto. Hauendo dunque la ſanta quello, che

La carne, che e poſta d'auanti à S. Agneſa inferma.

trasforma in Peſce.

al ſuo vſato modo di viuere piú oneſto le pareua ottenuto, molte grazie ne reſe à Dio, che per coſi fatto modo l'importunità delle monache haueſſe quietato, e alla ſua neceſsità prouueduto. Onde non molto ſtette, che per vigor del trasformato cibo, con tutto che di poco e leggier nutrimẽto appariſſe, riebbe alquanto le ſue rilaſſate forze e potè meglio attendere al gouerno del monaſterio, e a gli altri ſuoi ſpirituali eſercizi.

I Montepulcianeſi richiamano S. Agneſa alla Patria, & ella per vna uiſione hauuta ui ritorna. Diſtrugge non prima giunta un luogo di meretrici, e in quel cambio ui edifica un Monaſterio di cui è fatta Badeſſa. Piglia l'abito di S. Domenico, riceue danari per la fabbrica per una uiſione hauuta da una diuota perſona, ua à Roma per la confermazione del nuouo Monaſterio, e riceue miracoloſamente delle reliquie di S. Piero e S. Paolo.

Capitolo Quinto.

HAVENDO Iddio per mezzo della ſua fedel Serua Agneſa le ſopradette coſe nel Caſtello di Proceno operate, crebbe di tal maniera la fama di lei, che quaſi per'ogni parte dell'Italia, ſi teneuano certi auuiſi della Santità ſua. Perchè meritamente i Montepulcianeſi come ſuoi cõpatriotti, ſi riſoluerono di fare ogni sforzo, che alla ſua Patria ritornaſſe, acciò di quei beni foſſero participi, che ella à tutti gli altri liberaliſsimamente comunicaua. Richiedendo queſto l'ordine inuiolabile della Carità, che comũque à benificare altrui, ſiamo volti, più dobbiamo à congiunti, che à men congiunti giouare. Deſiderando dunque la terra di Montepulciano riẽtrare in poſſeſſo di sì ricco teſoro, quale per iſpazio di ventidue anni continoui, haueua all'altrui guadagno conceſſo, mandò alcuni parenti di lei a Proceno, quali vedeſſero di perſuaderla, che à comune vtilità della Patria, ritornaſſe ad abitare in fra di loro. Il chè fecero preſtamente con ogni diligenza come

quelli

quelli a quali molto più premeua, che a gli altri, essendo le per consanguinita congiunti, che ella rimpatriasse. Ma perciochè la serua d'Iddio Agnesa, haueua fermo il pensiero nella virtù, & era da ogni sorte di suagazione aliena, si mostrò molto difficile all'arriuo di questi mandati, di voler loro compiacere di quello che in nome della sua Patria, le addimandauano. Pure hauendo essi replicato piu volte, e detto per vltimo refugio, che almeno per alcuni giorni (e questo per vfficio di carità) volesse per una semplice visita solamente de suoi parenti, e amici tornare à riueder la Patria, e che poi in arbitrio suo sarebbe stato il partirse ne à suo compiacimento, si deliberò (parendole che assai onesta fosse cotal domanda) di compiacer loro e chiamate in sua compagnia alcune di quelle della congregazione le quali (si come di sopra dicemmo) à niuna sorte di clausura eran tenute in que'tempi, si mise con loro in viaggio, & a Montepulciano sua Patria peruenne. Doue con molta letizia di que Popoli, e de suoi Parenti massimamente, fù riceuuta, e tutti furono da lei benignamente riconosciuti, e si scorgeua per la graue e religiosa maniera, che ella haueua di trattare, e di conuersare, che in lei riluceua la grazia diuina: perché da tutti era ammirata, & in gran venerazione tenuta. Ma quando le parue d'esser quiui à bastanza dimorata, finito hauendo ogni vfficio di Carità verso di loro, presa buona licenzia si partì, & al suo Monasterio di Proceno tornossene. E cominciando à pensare alle cose della sua Patria si ricordò come sopr'al colle vicino alla Porta detta di Gracciano haueua molte meretrici vedute, le quali il detto luogo, come fucina d'ogni immondizia occupauano; con danno, e perdita ineſtimabile di Molt'anime. Il che dispiacendole molto, varie cose andaua pensando di fare, acciò fine si desse vna volta, a quella eccesiua Immondizia, e tosto le nacque desiderio (permettendolo Iddio per beneficio comune della sua Patria) di ritornare à Montepulciano. E fattone più volte Orazione, accioche Iddio le metteſſe nel quore, quello, che per lo meglio fosse, e più spediente alla salute dell'Ani

me,

Appariſco no à Santa Agneſa S. Agoſtino S. Franceſco, e S. Domenico ſopra tre Naui, e S. Domeniconel la ſua l'introduce

me, fù colla ſeguente viſione, ottimamente di quello, chè far doueſſe, ammaeſtrata. Standoſene intenta all'Orazione, le parue di ſubito eſſere appreſſo al mare, doue vide cõparire tre belliſsime, Naui, delle quali erano padroni tre Santi, cioè S. Agoſtino S. Domenico e S. Franceſco: che pareua, che ciaſcun di loro a gara faceſſe, per hauerla dentro alla propria Naue. E ſpezialmente. S. Franceſco, il quale per la ſomiglianza che era tral'Abito di cui ella era veſtita, e'l ſuo, attendeua à perſuaderla, che nella ſua voleſſe entrare. Il ſimile faceua ma con diuerſe ragioni S. Agoſtino. E dopo vna Santa, e pia conteſa, in fra di loro, le parue, che S. Domenico ſpingendo piú auanti la Naue ſua veniſſe à terminare ogni lite dicẽdo, che diſpoſizione d'Iddio era, che nella ſua Naue, ſenz'altro indugio entraſſe; perche porgendole preſtamente la mano, ve la introduſſe, e toſto diſparue tal viſione. E acciò meglio poteſſe la ſerua d'Iddio penetrarne il Miſterio, fù toſto dall'Angelo viſitata, e da lui in queſta guiſa ammaeſtrata. Non ti ricordi figliuola del dono, che tu riceueſti dalla Madre d'Iddio, di quelle tre piccole pietre, le quali ella ti diede nella tua fanciullezza, non molto dopo, che riceueſti l'Abito nel Monaſterio del Sacco in Montepulciano, e che ella ti diſſe come auanti la morte tua, doueui edificare vna Chieſa in nome ſuo? Mene ricordo (riſpoſe) e ne rendo grazie à Dio, che ſimil grazia m'habbia di già conceduta; per hauere io edificata tal Chieſa, appo la quale inſieme con queſte Vergini mi ritrouo. A cui ſoggiunſe l'Angelo, non è queſta la Chieſa, nè l'edificio quale intendeua la Madre d'Iddio ma ritorneratene à Montepulciano, e quiui ſopr'al colle, oue abitano publicamente le meretrici, edificherai vna Chieſa, in nome di Maria Vergine, e appreſſo di quella vn Monaſterio: & inuiterai molte Vergini al ſeruigio d'Iddio, acciò l'infame luogo, dal loto dell'eccesſiua immondizia imbrattato, venga per la pudicizia, e Santa vita di quelle, riformato. E perche i frati Predicatori non hanno in Montepulciano Conuento alcuno, ha diſpoſto Iddio volendo che quiui habbiano occaſione d'abitare, che tu muti l'Abi-

to,

to, e da loro riceua quello di San Domenico, e alla cura loro insieme con quelle, che ti seguirāno ti sottometta; e questo ti volle significare il medesimo Santo introducendosi (si come vedesti) nella sua Naue. E così essendo la serua d'Iddio per così fatto modo ammaestrata, si dispose con'ogni sollecitudine per volere esequire, ciochè per diuina dispositione le fú riuelato. E commessa la cura del Monasterio à vna discreta, e religiosa Madre, prese in sua compagnia Suor Caterina à lei molto familiare, & alla sua Patria tornossene; non senza molte lagrime di quelle, che d'vna così fatta Madre si videro priue. Ritornata dunque à Montepulciano l'anno del Signore. 1306. ne'tempi di Papa Clemente V. operò di tal sorte con quelli della terra, e spezialmente co parenti suoi, che in brieue spazio di tempo s'impadroni per via di compera, di tutto il colle abitato dalle meretrici fuori della porta à Gracciano. E con'animo intrepido da feruentisimo zelo agitato diede opera, che si distruggessero le loro abitazioni, e si desse principio alla Chiesa, e al Monasterio, qual senza dimora alcuna, disposto haueua di fabbricare. E acciò felicemente si principiasse tal fabbrica, ottenne da Monsignore Ildebrā dino Vescouo allora d'Arezzo (sotto la cui Diocesi era la terra di Montepulciano) la licenzia, di fondare e dedicar tal Chiesa, e Monasterio alla glorioſa Vergine Madre d'Iddio. Il quale per vn suo amoreuole rescritto commise a Fra Buonauentura Forteguerri da Pistoia, allora Priore del Cō uento di S. Maria de Serui pure in Montepulciano, e Beato dell'istess'ordine, Huomo di molta Santità di vita, che personalmente andasse come suo Vicario, à metter la prima pietra benedetta ne fondamenti da gittarsi per somigliante edificio. Il chè prestamente fú da lui esequito: tirossi innanzi la fabbrica così della Chiesa come del Monasterio, con marauigliosa prestezza; & il tutto si conduſſe à fine, per la molta prudenza e sapere, della generosa serua d'Iddio Agnesa. La quale di semplice, e pouera abitazione compiacendosi molto, fece fare i tramezzi, che distinguer doueuano le celle del Dormentorio di terra e di cannuccie,

il Beato F. Buonauentura Forteguerri da Pistoia dell'ordine de serui pone la pr. Pietra ne fondamenti del Monasterio di S. M. Nouella in Mōte pulciano.

cannuccie, le quali fanno in abbondanza in quelle paludi di Valdichiana. Essendo dunque di tal dispositione il Monasterio nuouamente edificato, che si poteua commodamẽte abitare, riceuè S. Agnesa molte fanciulle al seruigio d'Iddio: delle quali alcune, cioè Suor Caterina, Suor Daniella, Suor Lucia, Suor Mattia, Suor Cia, e suor Margherita, fecero insieme con lei alle mani del sopradetto buõ Padre Fra Buonauentura solennemente la professione. E conuenendo a chi viue in stato di cõgregazione, sottoporsi vmilmente al gouerno d'altrui, Il Predetto Padre come Vicario del Vescouo, fece loro intimazione, che si eleggessero vna Badessa sotto la cui amministrazione e gouerno, potesse il nouello Monasterio, così nel temporale, come nello spirituale mantenersi. Ma tutte di comun consenso diedero fauoreuolmente il lor voto, à Suor'Agnesa; estimando ciascuna quella douersi meritamente eleggere per Gouernatrice del Monasterio, che n'era stata la fondatrice. Onde volendo il Vescouo diocesano maturamente procedere in tale elezione, scrisse à Montepulciano à vn certo Ser Bindo Rettore in que'tempi della Chiesa di S. Bernardo che publicasse la elezione fatta, al Popolo, nella Chiesa di S. Maria Nouella (che così era il titolo della Chiesa nuouamente edificata) accio se alcuno hauesse hauuto, che opporre in contrario, gli fosse dato spazio di tre giorni da comparire personalmente dinanzi a lui: altrimenti s'intendesse tale elezione, conuenientemente esser fatta, e senza errore. Ma chi voleua opporre? Chi haurebbe potuto metter bocca in Agnesa, lucidissima Stella di quel secolo? Anzi fù letizia vniuersale di tutti i Montepulcianesi, che sì alto principio si desse al gouerno di quel Monasterio. Per la qual cosa fù senza contradizione d'altrui, ma non però senza, che ella molto non contradicesse, confermata Badessa del Monasterio; e dal sopradetto Padre Fra Buonauentura, solennemente messa in possesso del suo reggimento. Di poi non molto stette, che volẽdo à parte per parte esequire, ciochè nella sopranominata visione delle tre Naui le fù riuelato, prese l'Abito di S. Domenico, insieme con quelle che vi si

trouarono

trouarono allora, e dal Vescouo Diocesano ottenne, che il suo Monasterio fosse à cura dato de'Frati Predicatori che co si si legge nelle scritture antiche de'Padri di S. Agnesa in Mõ tepulciano. Et il primo, che ne pigliasse la cura fú vn certo Fra Bartolomeo che accompagnò la Santa, a Bagni (come vedreno) & hebbe titolo di Priore,e di Confessoro insieme. E perchè la nuoua cura del Monasterio commessa all'ordine di S. Domenico, hauesse migliore appoggio di stabilità, fu dipoi raffermata à medesimi Padri, l'Anno 1352. ne'tempi di Papa Innocenzio VI. dall'Illustrissimo Cardinale Egidio, titolo di S. Clemente allora legato apostolico, e così si mantenne molto tempo. Non haueua per ancora l'ordine di S. Domenico viuente S. Agnesa Conuento alcuno in Monte pulciano,ma si bene alcune case appresso alla Pieue,con qual che pezzo d'orto, e di piazza, concesse da alcune diuote Persone affezionate dell'ordine, acciò quando passauano i Padri per la lor terra, fossero quiui commodamente raccettati. Onde l'anno 1276. La comunità concesse alla Religione vna Piazza, appresso le case d'Agnol Danesi,e di Pier Salimbeni, per vn sito commodo da poterui edificare vn Conuento;e vn certo Fra Bendifende del medesim'ordine, ne prese il possesso à cinque di Giugno dell'istess'anno. Di poi nel 1296. dispo nendo la Camera Apostolica de'Beni d'vn certo Francesco Cresporo abitante in Montepulciano, il quale per hauere in casa propria raccettati alcuni Eretici, era nelle censure incorso della Chiesa, Papa Bonifazio ottauo à petizione del R. P. F. Giouanni di Polo Prouinciale della Prouincia Romana e poi Arciuescouo di Niccosia e finalmente di Pisa ne concesse alla Religione, vn Casolare per somigliante effetto. Così nel l'Anno 1300. pure ne'tempi di Papa Bonifazio, Agnol Danesi lasciò per testamento alla Religione, vna casa posta nel la contrada di S. Donato, appresso a gli altri che haueuano i Padri, vicini alla Pieue intitolata di S. Maria. Nella quale poteuono quando erano di passaggio per Montepulciano, commodamente abitare tre giorni, ma in alcuni tempi,come di Quaresima, e nel tempo pasquale quindici, e questo acciò potessero in quel tempo o predicare o amministrare i Sagra-

Viuente S. Agnesa i Frati di S. Domenico non haueuano cõuento in Montepulciano ma alcune case solamẽte.

mentia Popoli, per la molta diuozione, che haueuano allora à queſt'Ordine. Non hauendo dunque i Padri di S. Domenico ne'tempi di S. Agneſa luogo fermo in Montepulciano, hebbero occaſione per la cura quale fù loro impoſta del nuouo Monaſterio, di mandarui alcuni Padri, che vi ſteſſero a tale effetto del continouo. Ma nuouo accidente accadde non molto dopo, che ſi cominciò ad abitare il Monaſterio: per ciochè ò foſſe per la negligenza, e poco ſapere de'muratori, o per la qualità del tufo, che bene ſpeſſo fa qualche mozione in quel paeſe, le mura così della Chieſa, come del Monaſterio caddero di ſubito in terra, con rouina quaſi vniuerſale di tutta la nuoua fabbrica; ſe ben non vi perì alcuna perſona, il che ſi deue attribuire a molti meriti della Santa. La quale veduto il caſo miſerabile, non oſtante, che molta noia ne ſentiſſe, riducendoſi à mente le fatiche, e i ſudori con cui s'era fino à quel termine ridotto, tale edificio, conoſcendo nõdimeno douerſi il tutto pigliare dalla mano d'Iddio, il quale tale accidente haueua permeſſo, per'vno eccitamento, della virtú ſua, non punto auuilitaſi d'Animo, non vinta da mãcanza di forze, non iſbigottita del modo, non dubbioſa de' mezzi, ma con'animo forte diſpoſto alla ſofferenza di nuoui diſagi, e ſudori, ſollecitò l'impreſa del rimettere inſieme quelle rouine. E biſognandole per queſta riſtaurazione piú, che mediocre ſoccorſo, fece capo a Rappreſentanti della Comunità, che voleſſero con loro limoſine, liberalmente concorrere à tale impreſa. I quali conoſcendo il zelo e pia intenzione della ſerua d'Iddio, con molta facilità ſi piegarono, alle ſue oneſte domande. Onde nell'anno 1311. a 6. d'Aprile ſi ragunò per tale effetto il conſiglio generale, doue ſi propoſe à tutti la petizione di Suor'Agneſa Badeſſa di S. Maria Nouella; e vn certo meſſer Guglielmo Pecora (Huomo in que tempi di molta riputazione) montato in ringhiera, perſuaſe molto efficacemente ſi doueſſe concorrere all'Impreſa propoſta. Perche fù vinto in quel cõſiglio ſi eleggeſſero tre Huomini ſopr'acciò, i quali foſſero col ſindaco del Comune, e determinaſſero la quantità della ſpeſa, per ſouuenzione dell'inſtante biſogno, e così fù fatto. E acciò veniſſe meglio ageuolata

Vna parte del Monaſterio, quale edificò S. Agneſa in Montepulciano rouinò, ne tẽpi ſuoi.

nolata queſt'opera, ottenne da Monſignore Arnaldo Veſco uo Sabinenſe, e legato Apoſtolico, Indulgenzia di 40. gior ni, per tutti quelli, che porgeuano aiuto alla nuoua fabbrica: ſi che non paſſò molto tempo, che ſi riduſſe a buon termine così la Chieſa come il Monaſterio. Ma quanto foſſe accetta a Dio la fondazione di ſimil Monaſterio in Montepulciano, ſi cognobbe per vna viſione, che hebbe vna diuota perſona; la quale fù queſta. Venendo à morte vn ricco huomo di quella terra, in fra gli altri ſuoi Legati, laſciò a'vna ſua figliuola, cento lire alla Cortoneſe, che le diſtribuiſſe dopo la morte ſua per limoſina, à chi piú ſpediente le foſſe paruto. La quale morto che fú il Padre, ſtaua molto dubbioſa à chi ella ſi doueſſe la detta ſomma di danari diſtribuire. Et hauendo vdito come nella terra ſi trouaua vna diuota Donna, la qual viueua in molta opinione di Santità, l'andò à trouare, e conferitole il caſo, la pregò con molta inſtanzia, ne voleſſe fare calde orazioni à Dio, che le ſuggeriſſe alla mente quello, che per lo meglio foſſe, e più accetto à lui. Non mancò la buona donna di fare tutto quello, che da lei le venne impoſto, & eſſendo come fuori de ſenſi diuenuta, le parue di vedere vna Scala ſimile a quella di Giacob: la quale dal colle fuori della Porta à Gracciano ſi partiua, e arriuaua fino al Cielo, e ſopra di eſſa ſaliuano, e ſcendeuano molt'Angeli onde ſparita, che fù la viſione, & ella fù in ſe ritornata, la narrò tutta per ordine, a quella figliuola, per cui haueua fatto orazione. La quale vdito hauendo da lei tal coſa, non intendeua così bene il ſignificato; Anzi, che le ſi aumentaua maggiore dubbiezza; per ciochè ſopr'à quel colle abitauano per ancora le meritrici. Onde non rimaneua capace, come di ſopr'a'quello infame luogo, vna ſcala di tanta purità veduta haueſſe. Per ché di nuouo ſi raccomandò, che ricorreſſe all'Orazione; ac ciochè Iddio ſi compiaceſſe dimoſtrare più chiaramẽte, quel lo doueſſe fare. Et ecco, che non ſolo la prima, ma la ſeconda, e terza volta, che ella ſi rimiſe à fare Orazione, ſempre le fù reiterata la viſione della medeſima Scala nell'iſteſſo modo. Il chè hauendo ſimilmente riferito alla Giouane, ella nõ rimaneua per ancora capace: ma perſiſteua tuttauia nella ſua

Viſione d'vna ſcala, che andaua fino al Cielo hauuta da vna ſanta Donna.

dubbiezza, ne quello, che far doueſſe, intendeua. Ora auue ne non molto dopo, che hauendo la ſerua d'Iddio Agneſa (ſi come dicemmo) fatta la compera di tutto quel colle, e di quiui ſcacciatone le meretrici, e meſſo mano alla fabbrica del Monaſterio; mentre ſi tratteneua in ſu lo ſteſſo luogo cõ i capi maeſtri, diſponendo partitamente la forma del Monaſterio, e riceuendo da varie perſone molte limoſine per la fabbrica, fù veduta, e diligentemente oſſeruata, dalla dubbioſa Giouane: e toſto le ſi partì dalla mente ogni dubbiezza. Perchè fermamente s'auuiſo d'hauer compreſo ottimamente il miſterio della veduta ſcala; e che doueſſe il Monaſterio, che ſi edificaua in detto luogo, eſſere ſcala à molte Vergini, per andarne al Cielo; e che per ciò meglio non haurebbe potuto diſpenſare i danari laſciatili dal Padre, che à quella fabbrica; la quale di limoſine ſi faceua. Onde ſen'andò preſtamente à trouare la Serua d'Iddio Agneſa, è a lei come à ſopraſtante à tale edificio, diede la detta ſomma di danari, che à tal'vſo ſene ſeruiſſe. La quale hauendo inteſo da lei il ſucceſſo della Viſione, e quello n'era ſeguito, gli riceuè molto piú volentieri; e ne reſe molte grazie à Dio, che per così fatta maniera conduceſſe à proſpero fine ſomigliante impreſa. Hauendo dunque la valoroſa fondatrice poſto fine alla fabbrica del Monaſterio, e all'vltima riſtaurazione di eſſo, conueneuol coſa le pareua procacciarne di Roma la confermazione. E riputando ſimil negozio graue, penſò non douerſi, in altra maniera trattare, che colla propria preſenza, e perſona; perche preſa buona cõpagnia ſeco, ſi miſe in viaggio alla volta di Roma, per trattar quiui ſomigliante negocio. E peruenuta à quella corte, volle auanti à ogni altra coſa, viſitar quei Santi luoghi, e ſpezialmente i corpi de Beatiſsimi Apoſtoli S. Piero e S. Paolo, de quali era diuotiſsima. Onde eſſendo andata alla lor Chieſa, e poſtaſi dauãti al loro Altare, le crebbe così fattamente la diuozione, accompagnata da vna profonda meditazione dell'Opere loro, che le ſoprauenne ardentiſsimo deſiderio, di riportarne (ſe ſtato foſſe poſsibile) alcuna delle reliquie di loro alla Patria. Ma come quella, che di cimentarſi alla corte per ottener grazie, e

fauori

fauori (ſe non foſſe ſtata da gran neceſsità coſtretta) era nimica, non fece altrui paleſe il deſiderio, che hauea nella mẽte concetto. Iddio nondimeno dauanti al quale, ogni noſtro deſiderio è noto, & è preſto à conſolare gli eletti ſuoi, volendo, che la ſerua ſua, di quiui non partiſſe, che prima nõ haueſſe tal grazia ottenuta, operò di tal ſorte, che mentre dimoraua tuttauia in queſto penſiero, le furono inuiſibilmẽte portati due pezzuoli di veſti; e le fù riuelato come erano delle veſti di S. Piero e S. Paolo. Qual foſſe l'allegrezza, che ella toſto ſentì, veggendoſi fatta degna di tanta reliquia, ciaſcuno ſe lo può immaginare. Perche con molta riuerenza, e diuozione, riponendoſele in ſeno, ne reſe quelle grazie, quali al datore di ſi ricco teſoro ſi conueniuano. Et hauendo ſimilmente nell'iſteſſo tempo, la confermazione del ſuo Monaſterio ottenuta, ſe ne ritornò tutta lieta à Montepulciano; non meno contenta di tal negocio condotto à fine, che dell'acquiſto fatto delle Reliquie.

Viſitando S. Agneſa in Roma i corpi de gli Apoſtoli le furono inuiſibilmente portate del le loro Veſti.

ESSENDO S. Agneſa deſtinata al gouerno del nuouo Monaſterio in Montepulciano manda per la ſua Crocetta al Caſtello di Proceno; la quale non ſendole rimandata, le uien portata dall' Angelo. Rende il uedere à Suor Mite Monaca della ſua congregazione. Libera uno indemoniato furioſo, moltiplica Miracoloſamente il Pane, e ſopraſtandole graue malattia, per noue giorni continui è Viſitata dall' Angelo con'un Calice in mano.

Capitolo ſesto.

RITORNATA, che fù di Roma la Serua d'Iddio Agneſa, coll'intera ſpedizione di quello perchè andata v'era, cominciò a penſare di volerſi in tutto quietare, ne piú accettare occaſione alcuna di mutazione; ma col pie del piõbo, ſtar ſalda nella ſua vocazione, fino alla morte. Et eſſendo di già ſtabilita nel gouerno del ſecondo Monaſterio

nella ſua Patria, e ragunate intorno à diciotto Vergini al ſeruigio d'Iddio, mandò al Caſtello di Proceno à ſignificare alle Monache di quel Monaſterio, donde s'era partita, che ſi eleggeſſero vn'altra Badeſſa; perciochè l'Animo ſuo era, di non più tornarui, e appreſſo, che le rimandaſſero la ſua Crocetta, la quale in fra l'altre reliquie teneuano, del loro Oratorio. Le quali vdito hauendo con molto lor diſpiacere ſomigliante Imbaſciata, come quelle, che ſi vedeuano per affetto priue della ſua dolce conuerſazione, e gouerno, le mandarono à dire, che non voleuano in vn medeſimo tempo di tante coſe priuarſi; e chè pur troppa gran perdita pareua loro hauer fatta di lei, non che ſi voleſſero priuare ancora di quella Crocetta, che era quanto di bene haueuano nella ſua aſſenzia. Replicò nondimeno la ſerua d'Iddio, che in tutti i modi vedeſſero di rimandarla; perche altrimenti farebbe sì che o voleſsino o no le ſarebbe reſa. Ma veduto, che nè per gli preghi amoreuoli, nè per iſpauentoſe minaccie, ſi voleuono quelle pertinaci Monache in verun modo piegare di compiacernela, ſi riſoluè di trouar modo da por fine à ogni contraſto. E così hauendo molto in vſo ricorrere in tutto quelle coſe, che arduelle pareuono, alla Rocca inrepugnabile dell'Orazione, nõ prima aperſe il ſuo deſiderio nel coſpetto d'Iddio, che vn'Angelo tutto lieto le apparue in quella camera doue s'era poſta à fare orazione, à queſto fine; e le riportò la ſua ammirabil Crocetta; con tanta gioia, e letizia di lei, vedutaſi riẽtrare in poſſeſſo di ſi nobil pegno, che nulla più. Onde hauendo occupato buono ſpazio di tempo, così nel riconoſcimento della Crocetta, come nel rendimento di grazie, fece dinuouo intendere per vn ſuo mandato alle ſuore di Proceno, che guardaſſero diligentemente ſe haueuano più quella Crocetta, nel loro Oratorio. A chè riſpoſero, che ſenza fallo alcuno s'auuiſauano d'hauerla; pure diuenute alquanto ſoſpettoſe per così fatta domanda, andarono à certificarſene meglio, & aperto il reliquiario doue l'haueuano ſotto buona chiaue ripoſta, nõ ve la trouarono altrimenti. Di chè rimaſero come ſmarrite, e da ſubita marauiglia ſoprapreſe: non ſapendo come ciò eſſer poteſſe, hauendola ben ſerrata, e guardata,

Le Monache di Proceno non volendo rimandare à Montepulciano la Crocetta à S. Agneſa, che ella ſpiccó dal collo al bãbino vengono da lei ripreſe: e finalmẽte

e guardata, in luogo molto ſegreto, e ſicuro. Allora il mã- le vien ſi-
dato eſſendo ſtato innanzi molto bene ammaeſtrato dalla sã portatadal
ta di quello, che dir doueſſe allo ſcoprimento del fatto, re- l'Angelo
plicò loro in queſta maniera. Suor'Agneſa dice così, che più volte vi ha mandato à richiedere la ſua Crocetta, e tutto è ſtato nulla, perche mai hauete voluto rimandarla, e che vna volta ſola l'ha richieſta al ſuo diletto ſpoſo Chriſto, e toſto l'ha rihauuta. E che perciò impariate vn'altra volta, à non voler cõtraddire così apertamente à chi conueneuol coſa vi comandaua. Perchè conoſcendo quelle Monache per la no tizia, quelle haueuono hauuta innanzi, della gran Santità ſua, infallibilmente ciò poter eſſer vero, e che non doueuano verſo di lei, alla quale in tanti modi eran tenute, così ritroſe moſtrarſi, pentiteſi del loro errore, le mandarono vmilmente à chiedere perdono. La quale non volle mancare come pietoſa Madre, veduta queſta loro vmiliazione, di rimettere liberamente ogni offeſa paſſata; eſcuſando ciaſcuna di loro, come quelle, che non haueſſero ciò fatto con ſiniſtra intenzione, ma per vno eccеſſo di molta affezzione, quale portauano à lei e alle coſe ſue: Sollecitandole appreſſo con molte eſortazioni, alla perſeueranza nel ſeruigio d'Iddio, à cui s'erano prefettamente dedicate, nella religione. In tanto le coſe del nuouo Monaſterio in Montepulciano erano à buon termine venute; e s'era poſto fine all'inquietudine della fabbrica, e à ogni altro impedimento diſtrattiuo. Di chè molta letizia ne preſe la Serua d'Iddio; come quella, che vedeua il tempo opportuno, da poter con manco diſtrazione, attendere in ſieme coll'altre, all'oſſeruanza della regola, ſotto quello inſtituto Domenicano. Onde cominciarono à dire l'vfficio corale, recitando diſtintamente ſi come l'altre fanno, le ſette ore canoniche, e viueuano comunalmente, ſenza, che vi ſi ſentiſſe odore alcuno di proprietà. E non oſtante, che non foſſero allora ad alcuna ſorte di Clauſura tenute, conoſcendo nondimeno la Santa, à quanti pericoli ſieno eſpoſte quelle, che volentieri vanno fuori del Monaſterio vagando; ſi rendeua molto difficile (ſe non foſſe ſtata più che da graue neceſsità coſtretta) in conceder licenzia, che fuori del Monaſterio

naſterio s'vccisse Ritrouauaſi allorainfral'altre monache ſug gette alla ſua cura, vna certa Suor Mite, nata di parenti mol to ricchi, e bene ſtanti di quella terra, per la quale ſimilmẽ te ricadeua per mancanza di posteri, vna groſſa eredità al Monaſterio; mà le liti, che per la molta auarizia de'preten- ſori, vi nacquero ſopra, la riduſſero à diminuimento nõ pic colo. Ora auuenne, che queſta Monaca per vna Infermi- tà, che hebbe di teſta, incominciò à poco à poco à ſentirſi in debolire la facultà del vedere; e sì andò la coſa, che in brie- ue tempo le venne meno per affatto il lume de gli occhi. Per la qual coſa i Parenti di lei, come quelli, che molto ricchi, e agiati huomini erano, ſenza perdonare à ſpeſa di ſorte alcu- na, cercarono per ogni via, ſe rimedio alcuno ſi trouaſſe, per cosìfatto accidente. E nulla trouandoſi (perciochè da pro fonda radice dipendeua tal male) furono alcuni, che diſſero, come in vn Caſtello vicino, ſi ritrouauano alcuni nobili huo mini, i quali haueuano virtù, con tutti i diſcendenti della lor famiglia, di rendere il vedere a ciechi. La qual coſa, con tutto chè da piú ſaui foſſe come fauoloſa riputata, era non dimeno così grande il deſiderio, che haueuano, che ella nel priſtino ſtato ritornaſſe, della ſanità, & ella ſimilmente di racquiſtarla, che foſſe vero o nò, quel tanto, che vdito haue uano, erano deliberati in tutti i modi farne la ſperienza. Ma conoſcendo la Serua d'Iddio eſſer queſta vna ſpezie di vani- tà, e vno allettamento coperto dal demonio, per dare occa ſione di molta ſuagazione à quella Monaca, e farla intiepidi re nel ſeruigio d'Iddio, cominciò come ſauiſsima Donna che era, à confortare con buone parole i parenti ſuoi, chieden- do loro qualche dilazione di tempo, e che poi non haurebbe mancato di compiacer loro. In fra tanto non volle manca- re di farne orazione particulare à Dio, che diſponeſſe quello, che per lo meglio foſſe per lei; e che non voleſſe permettere, che in incerto andãdo, ſoggiaceſſe à pericoli di così fatta ſua- gazione. E toſto ſentì dettarſi nell'animo, quello, che era ſpediente dà farſi, ſi per liberarla da quello imminente peri- colo come per farle racquiſtare il lume de gli occhi. E fatta la chiamare, in queſta guiſa le parlò. Figliuola ſe Iddio per

ſua

ſua pietà vi rendeſſe il vedere, promettereſtimi voi d'oſſeruare in tutto il rimanete della vita voſtra, tutto quello, che io vi comãdaſsi al preſente? Senza fallo alcuno (riſpoſe) che io vi prometto, che ciochè da voi mi ſarà comandato, coll'aiuto della diuina grazia, ſarà da me con ogni diligenzia oſſeruato. Ora io voglio (ſoggiunſe) che ſe Iddio tal grazia vi concede, mi promettiate, che mai più per l'auuenire voglia te con coteſti occhi piagnere, per alcun danno di coſe temporali; ma che attẽdiate per amor del voſtro dolciſsimo Spõſo Chriſto, al diſpregio di voi medeſima, e delle coſe del Mõdo. A chè riſpoſe Suor Mite ſe eſſere apparecchiata di fare cio che ella le diceua. Onde veggendo la ſua volontà pronta, e ben diſpoſta per riceuere ogni buono ammaeſtramẽto le haueſſe dato, le fece ſopra quegli occhi infermi, e priui di luce, colle ſue puriſsime mani il ſegno della Santa Croce, e toſto riebbe il vedere; con marauiglia, e ſtupore così di lei, come dè Parenti ſuoi. E così rimaſe confuſo il demonio, che di trarla fuori del Monaſterio procacciaua: per ciochè ſenza ricorrere a que mezzi ſtranieri, i quali niun'altro fondamento haueuono, che le menzogne del volgo, rihebbe la cieca Monaca il lume de gli occhi, furono contentiſsimi i parenti, e fù per lo meglio dell'anima ſua, hauendo l'animo riuolto, à più perfetto viuere. Proccurò dunque in ogni tempo la Santa Vergine, che ſene ſteſſero le Monache ritirate dal ſecolo; perchè eſſendo quelli, che viuono nel ſecolo, bene ſpeſſo diſſimili così di penſieri come di profeſsione da quelli, che ſeruono à Dio nella Religione, non può ſe non molto nuocere il lor commerzio. Hebbe grazia ſimilmente di ſcoprire l'inſidie occulte del nemico, tutta volta, che à guiſa di ruggente Leone, circuiua il ſuo tenero gregge, e come famelico, cercaua diuorare alcuna di quelle pecorelle, le quali erano alla ſua cura commeſſe. Onde più volte accadde, che mẽtre dormiuano l'altre, ella di camera ſua (doue ſtaua il più della notte deſta in Orazione) ſentiua il demonio, che diſcorreua intorno alle Celle del Dormentorio, per infeſtar quelle Sagre Vergini, o ſuggerendo loro in ſogno brutte rappreſẽtazioni, per ritrarne di poi qualche conſenſo di delettazione,

S. Agneſa rende il vedere à vna Monaca cieca del ſuo Monaſterio.

Scuopre S. Agneſa l'inſidie de di

monio il quale di notte discorreua intorno alle celle del Dormentorio.

o facendole per souerchio dormire, negligenti, e pigre al ben fare. Ma la Serua d'Iddio, come generosa Pastorella, à cui apparteneua difendere il greggie suo, da gli assalti de lupi, vscita della propria Camera, tutte l'altre eccitaua, che si leuassero prestamente del letto, e veniſſero nell'Oratorio. Doue hauendo fatta brieue Orazione, faceua (si come hanno in uso le Monache e i religiosi) dire à ciascuna la sua colpa di que difetti, che generalmente si commettono, alla presenza de gli altri, acciocché non haueſſe il nemico dell'humana generazione alcuna possanza sopra di loro. E di poi benedicendole tutte, le rimandaua à dormire; dicendo, che dormiſſero sicuramente, colle parole del salmo. *Ecce non dormitabit neque dormiet qui custodit vos.* cioè non starà sonnacchioso, nè dormirà profondamente colui, che del continouo vi tien custodite. Di tal maniera, che si partiua tutto confuso il nimico, non meno scontento del poco acquisto fatto, che del modo vsato dalla Santa, per impedirlo. Per la qual cosa fù sempre di molto spauento à'maligni spiriti, sopra de'quali tãta virtú ottenne, che (si come disopra habbiamo acccennato) coll'ombra solamente della sua presenza, gli discacciaua, senza, che essi in niuna cosa le contradiceſſero, da corpi humani. Era nella terra di Montepulciano (dou'ella tuttauia dimoraua) Vn'indemoniato, così furioso, e bestiale, che à pena lo poteuono molti'Huomini insieme cõducer legato, al suo Monasterio: doue sperauano, che per gli molti meriti suoi, doueſſe rimaner libero, da tale oppressione. E non si tosto vel'hebbero condotto, che incominciò lo spirito, à sentir l'odore della Santità di colei, che discacciar lo doueua, nè potendolo soffrire, talmente agitò quel misero, che roppe ogni legame non ostante che fusse forte e gagliardo e vscito delle mani di quelli, che lo conduceuano, si diede à correre pazzamente per lo chiostro del Monasterio, doue trouando à caso vna piccola fanciulletta, che gli intrauersò la uia, furiosamẽte auuentandosi alla volta sua, la prese per vn braccio, e correua forte con essa per gittarla dentro a vn pozzo, che v'era. Ma furono solleciti a chiamar la Santa, la quale affrettando i passi, à punto sopragiunse al miserabil caso, che staua in

Sps. 120.

procinto

procinto di seguire. E fattosi innanzi con'animo intrepido al maligno spirito, gli comandò da parte d'Iddio, che senza dimora lasciasse andar libera quella fanciulletta, e non le facesse nocumento alcuno. Il che hauendo tosto, per timor di lei esequito (come quegli che di temerne haueua cagione) el la s'accostò à quel misero, e fattogli nella fronte il segno del la Santa Croce recitò succintamente il simbolo di S. Atanasio, il qual non prima hebbe finito, che lo spirito dato fine all'oppressione di quel corpo, si partì, lasciando interamente libero l'oppresso. Della qual cosa, ne resero così quelli, che vel'haueuon condotto, come i Parenti della liberata fanciul la, molte grazie à Dio; laudandolo, e benedicendolo sempre, poichè si mirabile, in questa sua fedel Serua si dimostra ua del continouo. Altre cose marauigliose operò questa Vergine nella sua Patria di Montepulciano: per le quali si vedeua vna perfetta somiglianza di lei come agnella, all'agnello immaculato Christo. Perchè in quello, che apparteneua al gouerno temporale del Monasterio, si confidaua talmente in Dio, e nella Prouuidenza sua, che quando per alcun sinistro accidente, le mancauono gli aiuti humani, soppliuano i diuini. Il chè si vide più volte in alcuni estremi del Monasterio, quando occorreua, o che mancasse il pane ò altra cosa necessaria al viuere humano. Che si come Iddio le souuenne altra volta in quella necessità, che patì nel Castello di Proceno, col pane succinerizio, miracolosamente moltiplicato da lei, così non mancò di souuenirla similmente in Montepulciano. Onde accadde vna volta, che viuendo le Monache in gran pouertà, vennero à tale estremo, che ò fosse per la malignità degli annuali ò per la scarsità delle limosine, ò forse perche Iddio volesse far proua della virtù loro, mancò in tutto il pane per viuere. E ricorrendo quelle, che haueuono l'Vfficio del prouuedere, alla Santa, per significarle il bisogno del Monasterio, ella senza punto cambiarsi di volto, rispose, che il tutto si doueua pigliare dalla mano d'Iddio: ne si doueuano diffidare della prouidenza sua. Ma cosa degna di molto stupore fù il vedere con quanta prestezza fosse souuenuta questa Santa Vergine nelle necessità occorrenti; per

S. Agnesa libera vna fanciulletta dalle mani d'vno indemoniato furioso, che gittar la voleua nel pozzo, e da lui scaccia il Demonio.

che a pena hebbe finita quella brieue esortazione, che fù picchiata la porta del Monasterio, la quale sendo aperta dalla portinaia, trouò vno, che veniua loro à presentare, quattro piccoli pani. I quali con molta letizia furono riceuuti da lei; Ma considerando la poca quantità loro, e'l numero delle Monache, che sene doueuano cibare, gli portò quasi sorridendo, alla Serua d'Iddio Agnesa, dicendole, che poco haurebbano potuto bastare, al bisogno di tutto il Monasterio. A che rispose, che niuna cosa si doueua riputare impossibile appresso Iddio; & hauendo alzati gli occhi al Cielo, gli benedisse: e poi tosto li distribuì loro in tanta abbondanza, che non solamente tutte rimasero sazie à sufficienza ma ne sopranzò buona parte per vn'altra volta ancora. Onde non fù alcuna di loro, che non ringraziasse Iddio, sì dell'essere state in simil necessità prouuedute, come dell'hauer veduto l'antico miracolo, che fece Christo alle turbe, della moltiplicazione de'pani, rinnouato dalla sua fedel Serua Agnesa ne tẽpi loro. Cresceua del continouo questa purissima Vergine secondo il consiglio dell'Apostolo nell'opere buone; e pareua, che quanto più al termine s'auuicinaua della vita sua, tanto più velocemẽte si mouesse all'acquisto di maggiore perfezione. E perchè l'Infermità corporale suol'esser mezzo molto proporzionato per tale acquisto, & e in fra le più graui tentazioni, che possa hauere vn Seruo d'Iddio in questa vita (conciosia che nell'vltimo luogo, la riserbasse il demonio à Iob; per dare vltimo, e più potente assalto alla virtù sua) nòn volle mancare Iddio con questa medesima tentazione far proua di questa sua fedele sposa. E perchè similmente vengono da Iddio l'Afflizioni, come le consolazioni, e la moltitudine de' dolori, è seguita (secondo, che n'accenna il Profeta) moltitudine delle consolazioni, che tutte insieme, fanno artificioso contemperamento nel giusto; quindi auuenne, che volendola Iddio per vn'assidua infermità di corpo mortificare, la volle parimente col suauissimo allettamento, delle visioni Angeliche consolare. Perchè pochi giorni auanti, che ella cadesse in quell'vltima infermità, che hebbe, standosene vna Domenica mattina in su l'aurora à fare Orazione, le parue,

il pane miracolosamente è moltiplicato da S. Agnesa nel Monasterio di Mõte pulciano.

che

che vn'Angelo la visitasse, e presala per mano la traesse fuori della propria cella, e la conducesse nell'Orto del Monasterio à piè dun'vliuo, e quiui le facesse por bocca à vn Calice, dicendole queste parole. Beui diletta Sposa a questo Calice, à cui beuue il Redentor del Mondo tuo diletto sposo; e le parue di metterui la bocca con'auidità grande, sentito, che ebbe come prima vel'haueua posta lo sposo dell'anima sua. Ma à pena, che hebbe ammezzata cotal beuanda, che disparue la visione; et ella si trouò nella sua propria cella come prima. E stando intentamente a pensare quello hauesse voluto significare simil Calice, e tutto il rimanente di quello, che veduto hauea, la Domenica seguente in su l'istess'ora, e nel medesimo luogo, hebbe la medesima visione; la quale continuò similmente per noue giorni di Domenica, sempre nell'istesso modo. Ma quello, che seguì non molto dopo, le fece manifestamente comprendere il significato di tal visione; perciochè non passarono molti giorni, che ella cadde in vna grande, e lunga infermità, dalla quale mai più fù libera, se non quando ella rese la sua innocentissima Anima à Dio. Onde compresse molto bene douer'esser questo il significato, che si come il suo diletto Sposo Christo mediante il Calice della sua Passione, e morte, acquistò à noi la redenzione, e al suo proprio corpo gloria, & esaltazione, così douer lei come sua immitatrice gustare dell'istesso Calice, per vna lunga, e tediosa infermita, che hebbe, e che la conduste finalmente a' morte; acciò fosse dipoi la sua Anima dopo questa miserabil vita, colma di gloria nell'altra. Il Calice significaua la qualità del Male, il quale doueua esser molto graue, e molesto (che tale per lo più è la significazione del Calice nella Sacra Scrittura: il quale tal volta significa tanta grauezza di male, che in fin rappresenta le pene dell'inferno, come in quel luogo del Salmo. *Ignis sulphur & Spiritus procellarum pars Calicis eorum.* Le tante volte, che à lei pareua di metter bocca à quel Calice, significauano la lunghezza del male; douendo ella di giorno in giorno maggiormẽte patire fino alla morte. L'esserle stato portato in giorno di Domenica significaua, che per amor del Signore il quale ha santificato quel gior

Vn'Angelo conduce S. Agnesa nell'Orto à pie d'vn'Vliuo, e le fa metter bocca à vn Calice.

Ps. 20.

no, doueua patire. Di chè rimase la serua d'Iddio talmente consolata, che l'Infermità quale le soprauuenne dipoi, sopportò molto pazientemente, e cõ lieta faccia fino all'vltimo della vita sua.

SANTA Agnesa diuenuta Inferma, è consigliata d'andarsene a Bagni di Chianciano; doue non prima arriuata, cade miracolosamente di Cielo la Manna in abbondanza. Scaturisce nuouo bollore nell'acqua, molto salutifero per gli infermi. Da esempio di molta pazienza, conuerte l'acqua in uino, risucita un fanciullo affogato, e poi tornandosene à Montepulciano predice molte cose future.

Capitolo settimo.

ERA di già peruenuta la serua d'Iddio Agnesa, a quello stato, che le fú per diuina disposizione riuelato, dell'infermità lunga, e tediosa, che hebbe in su l'ultimo della vita sua. E quantunque le mancassero à poco à poco le forze del corpo, soppliuano non dimeno di tal maniera quelle dell'animo, che à lei molto bene si conueniuano quelle parole del l'Apostolo. *Dum infirmor fortior sum nam virtus in infirmitate perficitur.* Cioè mentre, che io sono infermo, diuento più forte, per cioche la virtú dell'animo nell'infermità corporale piglia maggior vigore. Il che si vidè in lei non senza molto stupore, è marauiglia: conciosia chè non la potessero mai i continuati, e molto sinistri accidenti della sua malattia rimuouere, dall'incominciato rigore di penitenzia. Anzi, chè l'animo suo era talmente pronto, che se non fosse stato, che nõ voleua dise dare ammirazione, l'haurebbe non che lasciato, posto in maggiore aumento. Ma considerando le Monache la disposizione nella quale si trouaua la loro pijssima Madre, come quelle, che molto l'amauano, e assai temeuano del soprastante pericolo della perdita sua, cominciarono à darsi affanno non piccolo, dietro all'inuestigazione de rimedi opportuni al suo male. E fattone fare consiglio à molti medicì, furono à lei con dirle, che giudicauano spediente, che

2. Corint. 12.

ella

ella sen'andasse a Bagni di Chianciano, non più, che tre miglia lontani da Montepulciano. E che simil Bagno le haureb be potuto giouare assai per l'acquisto della sanità sua. La qua le cõ tutto che sapesse per riuelazione tutto l'opposito, e che niun rimedio le haurebbe giouato, non volendo con tutto ciò, fare altrui palese il segreto del cuor suo, ne dare à se medesima occasione di superbia, e all'altre sospetto di troppa ritrosia, abbassò vmilmente la testa, e disse se essere apparechiata di fare tutto quello, che à loro pareua spediente. E così dato ordine per tale andata, fù accompagnata da molte oneste Donne, e spezialmente da Fra Bartolomeo dell'ordine di S. Domenico allora Priore, e confessoro del suo Monasterio al sopradetto Bagno di Chianciano, con desiderio accompagnato da buona speranza, che ella ne riportasse interamente la Sanità. Ma volendo dimostrare Iddio, che ella nõ haueua bisogno della virtù del bagno, ma che più presto il Bagno doueua acquistar virtù da lei, non si tosto vi fù entrata dentro, che vi piouue sopra, e quiui all'intorno abbondantemente la manna. Di tal maniera, che ciascun, che vidè tal cosa, giudicaua, che fosse neue, o brinata, o altra cosa simile. Ma perchè era il tempo di state, si cambiauano di parere, e fattisi più dappresso, trouarono quella esser manna, sotto figura di Croce. Lo stupore, e la marauiglia fù grãde, massimamente per che non si estendeua tal pioggia vniuersalmente p tutto, ma solamente in su le pendici circonuicine al bagno. Onde non vi fù alcuno, che non riputasse tal cosa miracolosa; oltre, chè la figura quale era impressa in que' grani della mãna, manifestaua senza alcuna dubbiezza il miracolo. Ma ricercãdo que Popoli della cagione di così gran nouità, fù vno de' circostanti, che disse douer'esser tal cosa accaduta, per gli molti meriti d'vna gran Serua d'Iddio, venuta di Montepulciano, e per nome chiamata Agnesa, Monaca dell'Ordine di S. Domenico E prestando fede gli altri, che vdiuono, alle sue parole (percioche di prestarla n'hauenano occasione) si diedero per vn subito impulso della conceputa diuozione verso di lei, à raccogliere di quella Manna, e mandarne ancora à quelli, che erano assenti, in testimonianza del fatto occorso.

Essendo S. Agnesa entrata ne bagni di chiãciano piouue miracolosamente la Manna.

E mentre

Appariſce vn nuouo bollorenel Bagno do ue ſilauó S. Agneſa.

E mentre andauano or qua, or là, ſcegliendone à loro elezione della più bella, riuolti gli occhi allo ſteſſo Bagno, videro, che da vna parte di eſſo ſcaturiua vn nuouo bollore, non piú veduto da loro; il quale dalle vene ſotterranee cõ veloce mouimento ſi partiua, e riſaltaua (rompendoſi tutto in bianchiſſima ſpuma) fuori della ſolita altezza dell'acqua. Onde s'auuiſarono, che cio auueniſſe perche quiui foſſe il luogo proprio, doue s'era poſta per lauarſi S. Agneſa, e che lauandoſi haueſſe conferito à quell'acqua, virtù particolare, in rimedio di molti mali, e che per ciò riſaltaſſe fuori dell'acqua quel bollore, per inuitare altrui à bagnarſi in quello ſteſſo luogo. E tale auuiſo non fú punto dalla verità lontano, perchè fatti comparire molti oppreſsi da varie ſortì d'infermità corporali, li faceuano entrar nel Bagno, e ſubito, che s'appreſſauano à quel bollore, riceueuano la ſanità. Onde ſi chiamò dal lora in poi il bollore di S. Agneſa: e crebbe per queſta cagione in tanta eſtimazione quel bagno, che fin di lontan paeſi ſi faceuono portare alcuni oppreſsi da mali incurabili, per eſſer partecipi della ſua marauiglioſa virtù. E quelli che in verun modo vi poteuano andare, ſi faceuano portare di quell'acqua; e per la molta diuozione, che haueuano alla Santa, rimaneuano ſimilmente liberi da ogni oppreſsione. Bene è vero, che oggi il detto Bagno, per iſtracurataggine de Chiancianeſi, e poca diuozione de' Popoli circonuicini, è di tal maniera traſandato, e mal tenuto, che più preſto ha forma di fetido pantano, che di bagno di S. Agneſa. E per ciò non è da marauigliarſi, che Iddio gli habbia ſottratta la virtú, che haueua anticamente, non ſendo tenuto in pregio alcuno da loro, nè tentato di laſciarui alcuna memoria delle coſe marauiglioſe, che vi operò queſta puriſsima Vergine. Ma ritornando à dire delle ſue marauiglie, dico che ella ſteſſa v'introduceua le perſone inferme, acciò poteſſero ricuperare la ſanità. Onde v'introduſſe vna volta vna fanciulla, che diſauuedutamente (volendo partire il pane) s'era fatta vna ferita in ſul ginocchio, con molto ſpargimento di ſangue e ſubitamente riſaldò la ferita, e riſtagnò il ſangue. Il chè non ſi poteua attribuire ad alcuna virtù naturale, che haueſſe hauuta quell'ac

qua di Bagno: perciochè l'acque minerali, e le zolfuree maſſimamẽte nuocono, e nõ giouano alle ferite. Ma ſi bene ſi poteua attribuire alla virtù ſopranaturale, che Iddio haueua cõferito à quel Bagno, per hauer quell'acqua tocco, e bagnato il puriſsimo corpo di queſta innocentiſsima Vergine. Ma riputandoſi la virtù della pazienzia (ſecondo l'auuiſo di S. Gregorio) non inferiore à molt'altri miracoli, non ſarà dalla materia di che'trattiamo alieno l'esẽpio grãde che ella dimoſtrò nello ſteſſo bagno, della ſua ammirabile pazienzia. Percio chè occorrendole ſpeſſo à cert'ore del giorno, entrare, e vſcire di quel Bagno, alcuni giouani di poco ſenno, hauendola più volte veduta, inſtigati dal demonio, cominciarono a sbeffarla, & hauerla per così fatto modo in deriſione, che ſoppreſſo il nome di Agneſa, la chiamauano Monaca per diſpregio; e depoſto ogni riſpetto di riuerenza, la prouerbiauano, motteggiandola con molte parole indegne, e profane. Il che hauendo, e veduto, e vdito quell'oneſte perſone, le quali erano ſeco in compagnia, e maſsimamente Fra Bartolomeo ſuo Confeſſoro, s'acceſero à ſdegno, e ira, punti dal buon zelo, che haueuano dell'onore di queſta Santa Vergine; e vollero, gridare per far loro accorgere del graue errore che eſsi commetteuano. Ma ella lo prohibì loro; come quella, che manſueta Agnelletta, e non tigre, ſi voleua verſo di quelli, che con rabbioſi morſi la perſeguitauano dimoſtrare. Onde giũta che fù all'albergo dou'ella dopo la bagnatura ſi riparaua, fece mettere inſieme quella prouuiſione, che per riſtoro di lei s'era fatta, e mandolla ſpeditamẽte à que'poco aſſennati Giouani, che il dì medeſimo l'haueuano di quella maniera sbeffata. Acciò foſſe vn cõtraſſegno di quella ricompenſa alla quale ella ſi teneua obligata, hauẽdo eſsi datale occaſione di molto acquiſto per l'Anima. La qual coſa vedendo il ſuo confeſſoro predetto, e parendo à lui, che foſſero di tal coſa indegni, anzi chè più preſto doueſſero riceuere in quello ſcambio qualche ſeuero ammonitorio, cercò d'impedire, e di perſuadere alla Santa, che ciò non faceſſe. La quale con molta modeſtia gli ſoggiunſe, che biſognaua oſſeruar l'euãgelio; il qual dice, che ſi deue far bene à quelli, che ci nuocono, e ci perſe-

Eſempio notabile della pazięza di Santa Agneſa.

guitano, e che questa era la via sicura, di ritrarli piaceuolmẽ te da ogni errore. Onde l'effetto, che ne seguì da questo vir tuoso esempio di pazienza, fece conoscere quanto assennata mente hauesse parlato. Perciochè veduta, che hebbero tal co sa que maluagi, e dissoluti giouani, furono tosto ripieni di confusione, vergognandosi di loro medesimi per quello, che detto, e fatto haueuano verso di lei. E volẽdo in ogni miglior modo per alcun'atto esteriore, dimostrare l'interno penti- mento del quore, postasi la Cintura al collo, andarono all'a bitazione doue dimoraua la Serua d'Iddio, e gittatisi a piedi suoi le addimandarono vmilmente perdono. La quale aggra dì con benigno volto questa loro vmiltà, veduto, che da buo na radice, e non da simulata giustizia procedeua: E con le- tizia inestimabile, perdonò loro ogni offesa dicendo se esser tenuta a ringraziarli, hauendo per mezzo delle lor beffe, fat to si buon guadagno spirituale. Fù sempre compassioneuo- le questa gran Serua d'Iddio, così nel sopportare gli altrui di fetti, come nel compatire alle necessità occorrenti del pros- simo suo; perchè oltre à quello, che dicemmo di sopra, del- l'hauer piu volte miracolosamẽte supplito, alla necessità del pane, non volle mancare similmente di supplire alla necessi tà del vino. Perchè dimorando tuttauia nel predetto bagno, veniuano alcune diuote persone per visitarla, le quali seco ha ueuano gran dimestichezza contratta, e bene spesso erano da lei inuitate, e rattenute acciò rimanessero à far carità con lei; e quiui pigliauano alcun diporto spirituale, non senza nota bile profitto dell'Anime loro. Ora accadde vna volta infra l'altre, che sedendo à tauola la Serua d'Iddio, con'assai buo na compagnia di religiose persone, mancò il vino, e non si poteua se non con qualche interuallo di tempo, mandare à procacciarne altroue. Per la qual cosa veggendo la Santa, che per simil disturbo, veniua interrotto l'vfficio della Carità, quale con molta letizia spirituale esercitaua verso quelle di- uote persone, si fece portare (essendo così spirata da Dio) vn vaso pieno d'acqua, da vna fontana che era quiui vicina; e leuando gli occhi al Cielo, fece brieue orazione: e di poi be- nedicendo quel vaso, diede commessione, che di quello si di

Frutto del la sua pa- zienza.

stribuisse

ſtribuiſſe da bere à tutti. Quelle diuote perſone le quali erano ſeco à tauola, veduta tal coſa, s'auuiſauano, che acciò nõ doueſſe lor nuocere la crudezza, o altra malignità di quell'acqua, haueſſe la Santa Vergine data la benedizione à quel vaſo. Onde non s'aſpettando nouità alcuna, s'erano apparecchiate à bere di quell'acqua, e tanto piú volentieri, quanto che per ordine ſuo, veniua loro offerita. E mentre ſi penſaua ciaſcuna di loro, che acqua foſſe, dando di mano quelle perſone, che ſeruiuano, ad alcuni vaſi di vetro p empiergli, ſi troũò eſſer Vino prezioſo, e molto odorifero. Di maniera, che tanto piú venne a'eſſer lo ſtupore, e la marauiglia grande, quãto più fú in aſpettato il Miracolo. E non potendoſi più contenere, cominciarono à ſpargere il grido in fra tutta quella gẽte, che era appreſſo à quel bagno, inuitando ciaſcuno, che veniſſe à guſtare dell'acqua fatta vino, dalla Serua d'Iddio Agneſa. La quale ſentendo così fattamente diuolgare il miracolo, ſene turbò aſſai, e impoſe loro, che taceſſero; ma tutto era nulla, perche lo ſteſſo miracolo parlaua, e diuolgaua la fama ſua. Per la qual coſa può conſiderare ciaſcuno, che legge queſti miracoli, la molta ſomiglianza, che haueua queſta puriſsima Vergine, col ſuo Spoſo Chriſto. Perciochè oltre a molti miracoli fatti a immitazione ſua, sì dell'hauere illuminati i ciechi, come dell'auer più volte moltiplicato il Pane, le fù conceſſo ancora di raſſomigliarſi à lui, nel primo miracolo, che fece nelle nozze di Galilea, hauendo l'acqua conuertita in vino. E acciò foſſe maggiormente ſimile à lui, hebbe grazia olrre à di ciò, di render la vita a morti; coſa, che tanto più ſoprauanza di ſtupore gli altri miracoli, quanto piu ſi dilegua dalle forze della natura. La qual virtù non ſi legge, che viuente l'eſercitaſſe altroue, che appreſſo al detto bagno di Chianciano, acciochè vedeſſero manifeſtamente quelle perſone, che le diedero conſiglio d'andarui, che ella non perſe ſteſſa andata v'era, nè per ritrarne alcun giouamento per la ſanita ſua, già chè ſapeua eſſer da Iddio altrimẽti ordinato; ma ſi bene per vtilità de gli altri à maggior gloria d'Iddio. Intrattenendoſi dunque la Santa, appreſſo al detto bagno, à richieſta di quelli, che la ſanità ſua procacciaua

S. Agneſa dimorãdo ne bagni di Chianciano conuerte l'acqua in vino.

no, auuenne, che vn fanciulletto di pochi anni, non veduto da ſuoi, cominciò come far ſogliono i fanciulli, à ſcherzare intorno al bagno, perche ſceſoui dentro per vna ſcaletta, che v'era, e paſſando, più auanti di quello, che la ſua piccola ſtatura gli permetteua, fù in vn ſubito ſopraffatto dall'acqua, e affogouuiſi dentro. Venendo di poi quelli, che erano ſoliti d'entrar nel bagno, e trouãdoui il fanciullo affogato (perciochè l'acqua lo conduceua à galla) fù riconoſciuto da loro, e trattolo fuori, sẽza metter tempo in mezzo andorono à chiamare la ſuenturata madre di lui, che veniſſe à riconoſcerlo. La quale vdita hauendo sì triſta nouella, dolente à morte ſi diede à correre alla volta del bagno, doue le fù poſto auanti il morto figliuolo, già cauato dell'acqua, e tutto mal concio. Sopra di cui fece vn lamento sì grande, e compaſsione uole, che fin di lontano s'udiuano le ſtrida, che ella ſenza voler riceuere conforto alcuno faceua, ſopr'al ſiniſtro accidente auuenutole. Il chè eſſendo riferito alla S. Vergine Agneſa, ſi moſſe con'ogni preſtezza per ſouuenire alla dolente dõna: e vedutala, ſentì commuouerſi tutte le viſcere, per l'acerbo dolore, che ella nel volto dimoſtraua, dell'orribil morte del figliuolo. Et eſſendo internamẽte ammaeſtrata dallo Spirito Santo, s'accoſtò al morto fanciullo, e recatoſelo in braccio ſene ritirò con'eſſo, à ſomiglianza d'vn'altro Eliſeo, in vn luogo ſeparato da quella moltitudine, che era venuta à vedere tale ſpettacolo; e quiui ſparſe abbondantiſsime lagrime, pregando Iddio, che voleſſe rendergli la vita, acciò viuo lo poteſſe riſtituire alla pouera madre. La quale orazione fù di tãta virtù, che non ſi toſto hebbe finito di ſegnarlo col ſegno della Santa Croce, chè egli cominciò à moſtrare ſegni di vita, e fare ãtti ſimili a quelli, che far ſogliono coloro, i quali da vn profondo ſonno ſi ſuegliano; e non molto ſtette, che leuatoſi da ſe medeſimo in piedi, la Santa lo preſe per mano, e viuo lo reſtitui alla dolente madre. La quale per la molta marauiglia di queſto fatto, era quaſi che immobile diuenuta: hauẽdo tale ammirazione ſopraffatti tutti i ſentimenti del corpo ſuo. Ma in ſe ritornando, affiſſati gli occhi nel figliuolo, quale rihauuto hauea da morte à vita, riuoltò le noti del triſto

Vn fanciullo affogato nel bagno di Chiãciano è riſuciſtato da S. Agneſa.

ſto auuenimento in letizia; e cambiando l'afflitto ſembiante del volto, in faccia ſerena, e giouiale, prima ringraziò Iddio, di tal felice ſucceſſo, e poi la ſanta Vergine, per interceſſione della quale, la riſucitazione del figliuolo era ſeguita, piangeuano moſsi da ineſtimabile dolcezza i circonſtanti, e da ogni banda s'udiua riſonare il grido dell'altiſsime lodi, che ſi dauano a Dio; poichè per gli molti meriti della ſua fedel Serua Agneſa, vedeuano ne' tempi loro, gli antichi miracoli riſplendere, della naſcente Chieſa. Et ella crebbe in tanta eſtimazione, che pochi eran quelli, che di lei non parlaſsimo, e dell'opere ſue. Finalmente eſſendo dimorata appreſſo à quel bagno molti giorni, e meſi, ſenza, che prò le faceſſe la bagnatura, non vedendoſi principio di miglioramento alcuno, ſene ritornò colla medeſima compagnia à Montepulciano; doue ſopportò pazientemente fino alla morte quella ſua indiſpoſizione corporale. Ma quanto s'apparteneua al gouerno ſpirituale, era molto ſollecita, che le Monache manteneſſero in fiore la diuozione. E acciò meglio le poteſſero mantenere ſoleua dir loro, che teneſſero la mente purgata da' penſieri diſutili, e vani; percioche ſogliono i penſieri in fruttuoſi o partorire tiepidezza nelle Perſone religioſe, o diſporle à poco à poco all'offeſa d'Iddio. Della qual coſa ſene guardauano molto bene quelle, chè abitauano inſieme con lei nel medeſimo Monaſterio, hauendo molte volte in ſù varie occaſioni compreſo, che ella haueua il dono della profezzia, e conoſceua i ſegreti de' cuori humani. Onde più volte accadde, chè ella ripreſe alcune di loro della vanità di queſti penſieri, ne' quali teneuano la mente loro occupata. E acciò vedeſſero, chè ella penetraua beniſsimo l'intimo dè cuori humani, ſoleua bene ſpeſſo raccontar loro diſtintamente, e con'ordine, tutto quello, chè penſato haueuano. Per la qual coſa poneuano le Monache ogni ſtudio, di non penſare à coſe diſutili, e vane, veduto, chè l'occhio puriſsimo di queſta S. Vergine, penetraua fin dentro à più ſegreti alberghi, delle menti loro. Prediſſe ancora molte coſe future, ſpettanti non ſolo a diuerſe perſone, particulari, ma generalmente à tutta la Toſcana; e ſi trouò che così auueniuano come fedelmente le

S. Agneſa conoſceua i ſegreti del cuore, & haueua il dono della profezzia.

prediceua. Onde eſſendo nata in que'tempi, grauiſsima diſcordia nella ſua patria, per la ſuperbia d'alcune famiglie nobili, chè ſi voleuano impadronire di quella Terra, vennero alcuni huomini timorati à trouar la Serua d'Iddio, pregandola con molta inſtanzia, che voleſſe fare Orazione per gli graui pericoli, i quali ſopraſtauano à quella Terra. La quale percioche molto le diſpiaceuano ſimili diſſenſioni, chiamò tutte le Monache, & ella inſieme con loro ſi poſe inginocchioni à piè d'vna Immagine di noſtra Donna; e quiui eccitando tutte l'altre all'orazione, ſparſe molte lagrime, per l'interno dolore, che ſentiua de'trauagli della ſua Patria. E mentre ſtauano tutte intente à quell'orazione, cominciò quella diuota Immagine, à mutar colore, e cambiarſi tutta come in palidezza di morte; & increſpando la fronte, come far ſogliono quelli, che patiſcono dolori interni, pareua, che tutta ſi conuertiſſe in ſudore: e che ſentiſſe affanno e pena non piccola. Di chè eſſendoſi accorte tutte quelle, che erano quiui preſenti, cominciarono fortemente à temere; ma non volendo eſſer cagione d'alcũ diſturbo, ciaſcheduna ſi taceua, aſpettando quello, che doueſſe dire, o fare la Serua d'Iddio, come capo, che era di tutte loro. La quale dopo molti ſoſpiri, e lacrime riuolta verſo di loro, diſſe queſte parole. Ripigliate figliuole con maggior feruore di ſpirito, l'incominciata Orazione; percioche queſta Sãta Immagine che è qui d'auãti à noi, ci dimoſtra nel ſuo volto, i gran trauagli, e le molte tribolazioni, che haurà non ſolo queſta Terra, ma tutta la Toſcana inſieme, per le molte guerre, che ſopraſtanno: e preſto ſi vedrà l'Ira d'Iddio per gli molti peccati de popoli. La qual profezzia (non ſuccedendo emmendazione alcuna, nella ſedizioſa gente di Toſcana!) ſi verificò minutamente nell'iſteſſo modo, e forma con cui fù pronunziata da lei.

Facendo S. Agneſa orazione con le ſue Monache vede ſudare vna immagine di noſtra Dõna.

SANTA Agneſa grauemẽte inferma ſi muore: e i fanciulletti piccoli annunziano la ſua morte. Appariſce à vna ſua familiare, le dice, che uada al ſuo Monaſterio, e ſarà libera d'una ſua infermità. Si ſcnte ſuauiſsimo odore

uſcire

uscire dal suo corpo, e sene raccoglie un liquore prezioso come balsamo. Prouueggono le Vergini di quel paese la cera, e uengono con'essa, alle sue esequie. Vn crudele huomo, col sentirla nominare solamente, cade tramortito in terra, fa uoto di perdonare al nimico, e da lei è liberato.

Capitolo ottauo.

NON essendosi dunque trouato alcun rimedio, per la lũga tediosa infermità della Serua d'Iddio Agnesa, cominciò a sopraffarla di tal maniera la malignità di cosi fatta indisposizione, che non potendo più sofferirla, per la molta debolezza del corpo fù forzata finalmente à mettersi in letto; e quiui aspettar l'vltim'ora, nella quale doueua la sua innocentissima anima congiugnersi eternamente à Dio. Il quale come giusto giudice, le voleua dare dopo tanta fatica il riposo, dopo l'opere, il premio, dopo il combattimento, la vittoria, e dopo tante virtù l'onore e la gloria. In fra tanto aggrauandosi gagliardamente il male, e pigliando del continuo maggior forza sopra di lei, sene stauano le Monache ripiene di molta mestizia, intorno à quel pouero letticciuolo, oue giaceuano le sue castissime membra inferme. E non hauendo più forza di rattenere il pianto, e le lagrime per l'acerbo dolore, che sentiuano della perdita di tanta madre, così dirottamẽte piangeuano, che non poteuano formar parola con lei. Il che hauendo molto bene osseruato la Santa Vergine, come quella à cui molto più le lagrime premeuano, delle sue dilette figliuole, che la grauezza del proprio male, disse loro, che se l'amauano, come esse d'amarla dimostrauano, più presto doueuano dimostrar segni di letizia, che di mestizia, douendo ella di corto entrare à possedere i beni eterni dell'altra vita. A che soggiugnendo le Monache, che senza fallo alcuno si rallegrauano del ben suo, ma, che si bene si rattristauano di quello, che esse perdeuano per la partenza sua; rispose loro come pijsima madre in questa maniera. Non temete figliuole di cosa alcuna, perche io vi prometto (e questo auuerrà

Parole di molta consolazione che dice S. Agnesa alle Monache nell'estremo della vita sua.

rà infallibilmente) che ſe infino à queſt'ora preſente io vi ſo no ſtata gioueuole così nel temporale come nello ſpirituale, molto più vi ſarò per l'auuenire; ſi chè à voi parrà più preſto d'hauermi in maggior grado acquiſtata, chè perduta. O feli ce promeſſa non punto diſsimile da quella del Patriarca San Domenico Padre ſuo, che nell'ora del ſuo feliciſsimo tranſi to, promiſe ſe voler giouare ancor dopo morte, a ſuoi dilet ti figliuoli; i quali per ciò replicano così ſpeſſo quelle parole. *Imple Pater quod dixiſti nos tuis iuuans precibus.* cioè adempi, ò Padre quello, che diceſti nell'ora della morte tua giouando ci colle tue preci appreſſo Dio, così promette la piiſsima Ma dre S. Agneſa alle ſue figliuole, con aſsicurazione infallibile, il giouamento futuro del lor Monaſterio. Ma ſentendoſi à po co à poco mancare di forze, volle diuotiſsimamente riceue- re i ſagramenti della Chieſa, e con quelli armarſi contro a gli vltimi aſſalti del dimonio. Et affiſſando gli occhi verſo il Cie lo, doue ſentiua inuitarſi alle nozze dell'immaculato Agnel lo, diuenuto eſſendo il ſuo virgineo volto, di ſembiante an- gelico, reſe come in atto di piaceuoliſsimo riſo, la ſua bene- detta anima à Dio; il martedì notte dell'anno. 1317. ai 20. d'Aprile, eſſendo viſſuta fino allora (per vn computo fatto) quarantanoue anni. In quella medeſim'ora, che ella paſſo di queſta miſerabil vita, volle Iddio, che foſſe annũziata la mor te ſua per bocca di quelli, che erano di purità ſimili à lei; e di cui ſi ſerue alle volte per manifeſtar la verità delle coſe occul te. Percioche i fanciulletti piccoli, che dormiuano per le ca ſe di Montepulciano, deſtatiſi tutti à vn tempo, in quell'iſteſ ſa ora, cominciarono à chiamare i parenti loro, e a dire con voce riſonãte e chiara, S. Agneſa Prioreſſa di S. Maria Nouel la in queſt'ora è paſſata all'altra vita. Di che ſi marauigliaro- no aſſai i Padri, e le Madri loro: ſi perche eſſi erano teneri fan ciulletti, e non haueuano mai per l'adietro così acconciamẽ te parlato, e ſi perche gli altri fanciulli ancora del vicinato, gridauano nell'iſteſſo modo; e quel medeſimo diceuano, che i lor figliuoli. Ma percioche non auueniua in ſù quell'ora an- darſi à certificare, ſe vero foſſe ò nò, quello, che eſsi diceua- no, per allora ſene ſtettero ſenza far mouimento alcuno. Di

S. Agneſa muore l'anno del Signore. 1317. à 20. d'Aprile

Nell'ora che morìs. Agneſa i fanciulli piccoli che dormiuano ſi ſue- gliano e annunziano la morte ſua.

poi

poi venuto, che fù il tempo, che le Monache fecero palese a tutti, la morte della S. Vergine, compresero chiaramente, che in sù quell'ora medesima, che i lor fanciulli haueuano gridato, ella era morta. Ritrouandosi medesimamente in sù l'istessa ora della morte sua, vna donna di Montepulciano nel letto, non poter dormire, per vna infermità, che haueua nel braccio, lungo tempo sopportata da lei, mentre sene sta ua tutta afflitta, e mal contenta, senza conforto alcuno, le apparue S. Agnesa con molta chiarezza di gloria, accompagnata da gran numero d'Angeli; e si le disse che guardasse bene se ella conosceua qual fosse. La quale vedutala come mattutina Stella, in fra tanti splendori, tosto fú ripiena di marauiglia; e parendole per altri tempi hauerla veduta, rispose, che le pareua, che fosse Suor'Agnesa Prioressa del Monasterio di S. Maria Nouella. Et ella di subito confermò il suo detto dicendole, Io son quella: ma sono in tutto libera dalla terrena abitazione, e posseggo quella, che è celeste incorruttibile. E acciochè tu vegga esser vero quello, che ora io ti dico, domattina come sarà il giorno chiaro, ten'andrai al mio Monasterio: e quiui ponendo il braccio infermo sopr'ale reliquie del corpo mio, tosto riceuerai la sanità; e questo detto disparue. La buona donna riceuuto, che hebbe si buono annunzio, sene staua aspettando con desiderio, che fine hauesse il rimanente di quella notte. Ma fattosi finalmẽte il giorno chiaro, si leuò del letto, e andossene speditamẽte al Monasterio di S. Maria Nouella e fatte chiamare alcune di quelle, le quali erano sue conoscenti, le pregò instantissimamente, che la volessero lasciare entrar dentro; percioche haueua desiderio di visitare il corpo di Suor Agnesa già morta, e toccando quelle sagre reliquie, speraua d'esser libera dal l'infermità del suo braccio. Ma le Monache come quelle, che risoluto haueuano infra di loro, di non voler palesar la morte della Santa Vergine, fino à tanto che non veniuano dalla Città d'Oruieto i lor Padri di S. Domenico, per interuenire alle solenni essequie del corpo suo, risposero alla buona femmina, che si marauigliauano molto di lei, percioche la Prioressa loro non era ancor morta, ma che si bene si giaceua gra

Appariſce S. Agneſa dopo morte à vna ſua familiare inferma, e le comanda, che vada à viſitare il ſuo corpo e toſto ſara libera.

uemente inferma nel letto. Alle quali soggiunse la buona dõna; perche volete voi quello celarmi, che l'istessa Suor'Agnesa, in questa notte passata m'ha riuelato? e fattasi da capo, raccontò loro distintamente, e con'ordine, tutta la visione hauuta nella precedente notte. Per la qual cosa temendo molto di non contradire al voler della Santa, veduto, che da se medesima haueua à costei la verità palesata, la fecero entrar dẽtro nel Monasterio. E condottola al Feretro, oue giaceua il suo purisimo corpo gia priuo di vita, fatta che hebbe briue orazione, vi pose sopra riuerentemente l'infermo braccio; e con speranza non combattuta da timore inuocando diuotamente il nome suo, lo ritrasse talmente libero, e spedito da ogni male, che chi non l'haueße veduto innanzi, haurebbe pensato non v'essere stata mai lesione di sorte alcuna. Non si poteua contenere l'auuenturata donna di non gridare fortemente per la molta allegrezza, che sentiua della riceuuta grazia. Ma furono preste le Monache à pregarla, che volesse tacere, fino à tanto, che venuti non erano d'Oruieto i lor Padri di S. Domenico i quali non istettero molto à venire. E allora raccontando in lor presenza il miracolo occorso, furono rese molte grazie à Dio, che nõ solo in vita, ma dopo morte ancora, magnificasse del continuo questa purisima Vergine. Non haueuano per ancora le sue dilette figliuole finiti i pianti e i lamenti, che standosene del cõtinouo ripiene di mestizia à contemplar quel sagro cadauero, vna di loro sentendosi muouere dalla molta affezzione, che le portaua, hebbe ardimento di toccarle vna delle sue virginee mani; e chinando la testa riuerentemente per volerle baciare, sentì tosto vn'odore così marauiglioso, e suaue, che rasciugando se lagrime da gl'occhi, conuertì il pianto in allegrezza, & in ammirazione. E forse temendo di non s'ingannare, o che la molta affezione non le hauesse fatto vna cosa per vn'altra sentire, chiamò tutte l'altre Monache, che venissero à far l'istesso, che veduto haueuano fare a lei. E subito, che s'accostauano colla faccia à quelle Sante membra, sentiuono tale odore, che pareua si fosse scoperchiato vn vaso di moltisimi aromati: e che nõ fosse quello vn corpo esposto all'vniuersal putredine, ma si

Odore suauissimo, che rende il corpo di S. Agnesa

ma si bene vn ricettacolo di profumi, e di molt'altri odori. Non sol questo, ma tutti que'panni ancora, o lini, o lani, che haueuano in qualche modo tocco il suo corpo, o seruito per vso della Santa, mentre era viua, rendeuano l'istesso odore. Onde volendo alcuni della Terra certificarsi meglio di tal cosa, le cauarono i calcetti lani di piede; e abbassando la testa per baciargli, sentiuano più suaue odore di prima. Si che furono fuori d'ogni dubbio; e credettero fermamente, che nõ fossero que pãni a bello studio fatti odoriferi, ma che tal virtù procedesse senza fallo alcuno dal corpo suo. Ma cosa di maggiore marauiglia accadde nell'istesso tempo perciochè parendo a i Montepulcianesi, che simil corpo non si douesse seppellire all'vsanza de gli altri corpi morti, spedirono alcuni alla volta di Genoua, con buona quantità di danari; acciò ne recassero certe vnzioni aromatiche, preseruatiue da ogni putredine, hauendo hauuto auuiso che quella Città era molto abbondante di simil cose. E con quelle haueuano disegnato, che fosse vnto, e imbalsimato quel corpo; acciò lũgo tẽpo senza malignità di corruzione, si conseruasse. E mentre sene stauano tutti attendendo alla spedizione di questo negozio, volle dimostrare Iddio, che simil corpo non haueua bisogno per conseruarsi alieno dalla putredine, de preseruatiui esterni per cioche da se medesimo mandò fuori per l'vltime estremità de piedi, e delle mani, vn liquore prezioso come balsamo così generalmente riputato da tutti. Era cosa marauigliosa il vedere in quelli estremi del suo virgineo corpo, fecondissime polle esser nate, le quali conduceuano con si copiosa vena quel prezioso liquore, che ne furono moltissimi vasi ripieni; Vn de quali sene conserua tuttauia a dì nostri appresso a padri di S. Agnesa in Montepulciano. Il quale più volte (se bene indegnamente) è stato tocco, e veduto da me, in su l'occasione del mostrarlo à diuerse persone di qualità, in quel tempo, che per vbbidire à miei maggiori, io esercitaua l'vfficio del Priorato in quel conuento. E mi pare, che senza punto variarsi, ne di quantità ne di qualità, tuttauia si conserui nella sua freschezza, e dilicatezza primiera. Veduto dunque, che hebbero si gran miracolo, fecero venire

Balsamo che vsci dal corpo di S. Agnesa dopo morte.

molti infermi: a quali applicando cotale vnzione, erano marauiglioſamente riſanati. Dimaniera, chè ſpargendoſi il grido per tutte le parti della Toſcana, correuano di molte ſorte genti a Montepulciano. E ſi trouauano alcuni di quelli, i quali eſſendo oppreſsi da varie ſorti di mali, haueuano così fatta fede in Dio, che per gli molti meriti di quella S. Vergine doueſſero rimaner liberi da lor mali, che non ſi toſto arriuauano a vn ponte, non più, che vn tiro di mano lontano dal la Chieſa della Santa, oggi detto comunemente Ponte ſecco, che ſubito riceueuano in merito di quella gran fede che haueuano, la ſanità; e di poi con maggior letizia e diuozione, entrauano in Chieſa, à render grazie à colei per interceſsione della quale, haueuano la liberazione ottenuta. Alcun'altri forſe di non tanta fede quanto i primi, riceueuano la Sanità ſubito, che erano entrati in Chieſa. E finalmente alcuni ſi trouauano forſe più tardi a credere de' primi, e de ſecondi, i quali non riceueuano altrimenti, ſe non coll'accoſtar l'infette membra al corpo o a panni della Santa, la ſanità. Et era coſa di molto ſtupore il ſentire nel medeſimo tempo, il ſuono dell'eccelſe lodi, che ſi dauano à Dio per gli gran miracoli che ſi vedeuano, e lo ſtrepito, che faceuano l'oſſa de rattratti, e d'altri ſtorpiati, ritornando per virtù diuina a luoghi loro. Che forſe tale ſtrepito, era vn parlamento di quell'oſſa, con cui eſprimeuano la potenza d'Iddio; Si che ciaſcuno rattratto vdendo tal coſa, doueſſe in quello ſtante dire. *Omnia oſſa mea Dicent Domine quis ſimilis tibi.* E con tutto che il popolo creſceſſe tuttauia maggiormente, e riempieſſe talmente la Chieſa, che niuna coſa vi ſi poteſſe troppo acconciamente fare, s'attendeua non dimeno il più, che ſi poteua il meglio, à mettere in ordinanza le ſolenni eſequie; per dare vltima ſepoltura à quel corpo, o al meno trasferirlo in più occulto luogo di quello, per leuar via ogni occaſione di tumulto. Ma tutto quello, che accadeua per ſimile preparazione pareua, che foſſe da vna intelligenza particulare guidato, e che niuna coſa v'interueniſſe, che non foſſe da molta ſignificazione, e miſterio accompagnata. Percioche diuolgataſi la fama per tutte quelle contrade di Montepulciano, come ſi do-

Ps. 34.

ueua

ueua dar ſepoltura al corpo della B. Agneſa, ſtato non ſo, che giorni ſenza ſeppellirſi, alla ſcoperta, per non hauer dimoſtrato ſegno alcuno di corruzione, le fanciulle di quel Paeſe, le quali poſſedeuano il candido giglio della pudicizia, moſſe (come piamente ſi crede) non per conſiglio humano, ma di uino, ſi ragunarono tutte vnitamente inſieme. E fatta vna colletta d'alcuni danari, i quali erano à loro vſo proprio cõceſſi, ſenza volere ammettere contribuzione d'altra donna, che Vergine non foſſe ſtata ſimile à loro, comprarono alcuni torchi di cera bianca; e con quelli ſen'andarono tutte inſieme al Monaſterio della Santa, per interuenire alle ſue eſequie. E veramente, che accompagnatura men degna non ſi richiedeua di queſta, per far compiute eſequie a colei, che di tutte le Vergini fù fautrice, e di queſta virtù tanto amatrice, che forſe non hebbe quell'età ſimile à lei, piacque oltre a modo à Montepulcianeſi l'impenſata offerta di quelle fanciulle, vdito hauẽdo maſsimamente, che niuno le haueua a ciò moſſe, ma che da per loro ſteſſe haueuano penſato di fare tal coſa. E forſe fù queſta l'occaſione per la quale ſi moſſe la comunità loro non molto dopo la morte di S. Agneſa, a dare ordine (ſi come ſi legge ne loro antichi ſtatuti) che ogni anno il giorno di Calendimaggio, i Priori foſſero obligati à portar ſolennemẽte alla Chieſa di S. Agneſa, vn torchio di quindici libbre: e che ſimilmente tutti i rettori delle loro contrade, doueſsimo in tal giorno entrar con'una falcola acceſa nella detta Chieſa, e laſciarla per offerta alla Santa. Ma oggi rappreſentano queſto antico ſtatuto, col venire nel medeſimo giorno à offerire alla Santa vna polizza di venticinque lire non oſtante, che per gli tempi a'dietro ne deſſero cinquanta, e cento per limoſina. Per vna teſtimonianza dunque della ſourana pudicizia di così Santa Vergine, volle Dio, che la prima offerta della cera, che s'ebbe à fare al ſuo corpo, foſſe per mano di Vergini; ſi come per bocca Vergine de piccoli fanciulletti, volle, che foſſe il primo annunzio della morte ſua. Sollecitauano in queſto mentre i Padri di S. Domenico, che ſi deſſe fine a queſt'azione funerale, alla quale interuenne tutto il Clero cõ molti religioſi, e ſecolari di diuerſi paeſi.

Le fanciulle che poſſedeuano il candido giglio della Virginità vennero con'alcuni torchi di cera biãca all'eſequie di S. Agneſa.

E terminate, che furono le cirimonie solenni, non fù sotterrato altrimenti il corpo suo, non sepolto in auello, non murato dentro a pietre o marmi di sorte alcuna, ma si ben posto con molto onore dentro a vna cassa, non confitta di sopra, ma colla serratura ordinaria da potersi ogni volta aprire, ò serrare, à beneplacito. Di maniera, che non fù trattato quel corpo, si come è vsanza di trattare i corpi de gli altri morti, collo stuccar la bocca al chiusino, ò coll'impeciare ogni piccola fessura della cassa per temenza di mal'odore. Ma fù riposto quiui come cosa di molto pregio, non esposta al fetore, ma all'odore, non per temenza, ma per riuerenza, non in luogo solito di corruzione, ma di diuozione. Se ne ritornaua in quel medesimo tempo dal veder la cirimonia di tali esequie, vna diuota donna, à Monticchiello (Castelletto nõ più che tre miglia distante da Montepulciano), e per la via s'incontrò con'vn di quelli del Castello; il quale era tutto solo, e molto bene armato, e nel sembiante si mostraua turbato forse, come colui, che andaua per vccidere vn suo nimico se auuenuto gli fosse di rincontrarlo per quella via. E fattosi piú da presso à quella buona donna, le addimandò donde venisse; la quale tosto gli rispose, che veniua di Montepulciano: doue per esser morta (non haueua ancora molti giorni) vna Santissima Monaca per nome chiamata Agnesa, era interuenuta insieme con molta gente, alla funeral pompa, che fatta le haueuano que popoli, e che s'erano veduti molti miracoli, in testimonianza della Santità sua. Ma non si tosto hebbe così detto, che sentendo egli mentouare il nome di Agnesa cadde di subito in terra del tutto abbandonato di forze: e talmente vinto, e sopraffatto per hauere vdito quel nome, come se riceuuto hauesse in quello stante, fiero, e mortal colpo nella persona. Per la qual cosa si turbò assai la buona donna non sapendo chè questo si volesse significare, ne da qual cagione procedesse la caduta di colui, e trouandosi sola, e di tẽpo, e forse non così bene in gambe, non le bastaua l'animo leuarlo di terra, ò dargli altro aiuto come spediente sarebbe stato in simil caso. Onde veduti alcuni contadini che arauano con'i buoi ne'campi circõuicini, cominciò à gridar forte, e chiamare

Il corpo di S. Agnesa non fù sotterrato, ma riposto dentro à vna cassa sopra à terra

Vno, che andaua p

e chiamare aiuto; i quali affrettãdo i paſsi ſopraggiunſero la doue giaceua quel miſero huomo. E ſe non era l'eſſer lui huomo armato, e lei donna di poca forza, & anco il non apparire leſione alcuna di ferita in quel corpo, haurebbono forſe giudicato lei hauerlo offeſo, e nociutogli. Ma veggendo apertamente tutti gli indizzi oppoſti, ſi credettero (ſi come era il vero) che da più ſegreta cagione dipendeſſe tal caſo. E aiutandolo leuar da terra, lo conduſſero à braccia il meglio, che poterono fin dentro al Caſtello, di cui egli era, doue riconoſciuto da ſuoi, fù meſſo nel letto, e chiamato preſtamente il medico, che veniſſe à curarlo, non ſi trouaua rimedio alcuno da guarirlo: e non ſi conoſceua, che mal ſi foſſe quello, ne' da qual cagione procedeſſe. Perchè aggrauandoſi tuttauia maggiormente il male, comincio l'infermo a penſare da ſe medeſimo al caſo auuenutogli: e ſi ricordò per auuentura, come allora caddè in terra, quãdo ſentì nominare S. Agneſa da Mõtepulciano, e come gli parue di riceuere (ſentendola nominare) vn colpo fiero, e terribile che ſubitamente lo sbalordiſſe. Onde gli caddè in mente che ſe con buon cuore foſſe ricorſo à lei per aiuto facilmente haurebbe ottenuto da lei, ſi come la punizione, così la liberazione del male auuenutogli. E ſtandoſene con queſto buon penſiero, gli apparue S. Agneſa veſtita tutta di luce, e con lei vn'Angelo tutto chiaro, e riſplendente in volto; perche fermamente s'auuiſò douer'eſſer quella, che egli voleua chiamare in aiuto. Onde raccomandandoſele con grandiſsima inſtanzia, che lo voleſſe liberare da sì diſperato accidente, la S. Vergine col muouer del volto, sfuggendolo, ſubitamente gli riuoltò le ſpalle; ſembiante facendo d'eſſere ſdegnata con lui, e di non volergli concedere altrimenti la grazia, che egli addomandaua. Della qual coſa affliggendoſi egli molto, replicò di nuouo, che non voleſſe abbandonarlo; ma che per l'amor d'Iddio auãti, che da lui ſi partiſſe, lo laſciaſſe libero acciochè da lei haueſſe da riconoſcere così fatta liberazione. Allora quell'Angelo il quale era ſeco in compagnia, gli diſſe. Auuertiſci, che per ciò ella non ti vuole eſaudire di quello che tu addimandi, perche non hai per ancora dall'animo tuo il penſiero rimoſſo di ven

vccidere il ſuo nimico ſentendo nominare Santa Agneſa cadde tramortito in terra.

Auuertimẽto per quel

detta,

li, che bramano far vẽdetta de loro nimici.

detta, qual tu intendi di fare del nimico tuo; e queſta fù la cagione per la quale tu cadeſti in terra ſentẽdola nominare hauendo ella in odio quelli, che corrono (come faceui allora) à ſpargere il ſangue humano. Per la qual coſa ſe tu vorrai eſſer libero dal male in cui ti ritroui, ti cõuerrà laſciar l'odio, e perdonar liberamente ogni offeſa riceuuta: e ciò detto diſparue la viſione. Onde l'infermo hauendo molto ben compreſo quello, che far doueſſe per la liberazione del ſuo male, fatto il voto alla Santa di perdonare al nimico, ſentì ſubitamente alleggierirſi il male; e vſcito del letto ſenza metter tẽpo in mezzo, ſen'andò a trouar colui che per infino allora haueua nimico, riputato, & abbracciandolo è baciandolo gli reſe la pace. E dallora in poi viſſe ſempre col timor d'Iddio e diuenne diuotiſsimo di queſta Santa; alla quale reſe infinite grazie, ſi dell'impedimento datogli acciò non ſeguiſſe l'effetto di quella viſione da lui machinata nell'animo, e ſi della liberazione riceuuta da quel graue accidente, che per ciò gli interuenne.

SEGVONO dopo la morte di S. Agneſa miracoli, di riſucitazioni di morti, di rinuenuti dopo l'eſſere ſtati tramortiti per graui accidenti, di ciechi ralluminati, di zoppi, che rihanno l'andare, di mutoli, che parlano, di ſpiritati liberi dall'oppreſsione del demonio, di uſciti di carcere, e di riſanati da uarie ſorti di mali.

Capitolo nono.

NON ha dubbio alcuno, che dopo la morte di queſta Sãtiſsima Vergine, accaddero miracoli quanto alla quantità loro quaſi innumerabili: e quanto alla qualità, talmente grandi, che ſarebbono ſtati degni di rammemorazione particulare, con qualche autentichezza di ſcrittura. Ma per lẽtezza, e ſtracuraggine de gli ſcrittori di que tempi (ſi come dice il B. Raimondo ſcrittore principale di queſte memorie) ſi ritrouano in fra molti, queſti pochi ſolamente, che qui ſot

to

to si scriueuano. Ma imperò può star sicuro chi legge questi pochi, della verità loro; percioche dice il B. Raimondo di sopra nominato, hauergli trouati scritti, con buona cauzione di notaio, di testimoni, e di giuramento. E s'auuertisca, che meritamente portano in fronte il titolo di miracoli, e non di semplici grazie riceuute; conciosia che vna gran parte se nõ tutti (come vedrà chi legge) furono fatti in vn momento. Al qual segno non arriua la forza della natura; la cui operazione segue in succesſo di tempo. Si scriuerranno dunque più brieuemente, che sia possibile in questo luogo, riducendogli tutti à vn capo particulare di quella spezie nella quale si trouano, con'ordine, e distizione nel modo, che ora vedremo.

MORTI RISVCITATI.

APPRESSO a bagni di Chianciano doue la Santa Vergine viuente fece tant'opere marauigliose, essendo affogato vn fanciullo chiamato per nome Giouanni, entrato incautamente nel bagno, fù votato alla Santa, con molte lagrime, da vna certa mona Frãcesca sua nonna; la quale vel'haueua condotto, e subito ritornò in vita. E venendo la buona donna insieme col fanciullo risucitato à Montepulciano per soddisfare al voto fatto, confermò con giuramento la verità di questo miracolo, alla presenza di testimoni, e lascionne per man di notaio scrittura autentica. Per la qual cosa fù molto fauorito da questa S. Vergine quel bagno; poichè i due morti risucitati da lei, vno in vita, e l'altro dopo morte, non furono altroue risucitati, che nel detto luogo, oltre all'altre opere marauigliose che ella vi fece. Ma non é già pari al fauore, la ricompensa de Chiancianesi che non v'hanno fatto mai apparire alcuna memoria di questi miracoli. I

TRAMORTITI PER VARII ACCIDENTI, e ritornati all'esser di prima per gli meriti della Santa.

VICINO al Castello detto Asciano, nello stato di Siena, essendo vn giouanetto chiamato per nome Bartolõmeo (vnico figliuolo alla madre rimasa vedoua) salito per vna scala, trenta piedi di lunghezza, sopra'un pero, il ramo I

ſopra di cui haueua appoggiata la ſcala ſi roppe; e ſendo il primo a cadere da quell'altezza, gli venne addoſſo il ramo, e la ſcala inſieme, e malamente ferito rimaſe come morto, e fuori de ſenſi. E ſopraggiugnendo la madre e trouandolo tutto peſto, e mal concio, e di perduta ſperanza lo conduſſe a caſa, e ſi diede lungamente à piagnere; e dopo, che fatto hebbe vn lungo pianto appoggiando la teſta per la molta ſtracchezza, al muro, s'addormentò, e in quello le apparue S. Agneſa; la quale dimoſtraua di compatire al caſo occorſo, e ſi le diſſe, che non temeſſe, perciochè ſe ella ſi raccomandaſſe à lei, le haurebbe reſo libero, e ſpedito da ogni male il figliuolo. Il chè hauendo promeſſo di fare, ſi ſuegliò e ricordandoſi di quello, che vdito, e veduto hauea nel ſogno, fece voto à S. Agneſa, che ſe ella le rendeua ſano il figliuolo, voleua andare à viſitar le ſue reliquie a Montepulciano. Onde fatto, che hebbe il voto, ſentì ritornare in ſe il figliuolo; il quale ſenza medicamento di ſorte alcuna, rihebbe ſubitamente la ſanità. E doue tutto era mal concio nella teſta, altro non vi rimaſe che la cicatrice della ferita, acciò foſſe in teſtimonio, che il mal v'era ſtato. Venendo per tanto la Madre inſieme con lui a Montepulciano, narrò con giuramento tutto quello, che era auuenuto, al R. P. F. Iacopo da Laterina dell'ordine di S. Domenico e Confeſſoro del Monaſterio di S. Agneſa; il quale laſciò di poi per vna ſcritta di ſua mano, la narrazione di queſto fatto.

2 Fù medeſimamente in vna villa di Montepulciano, detta Caſtel vecchio, vn fanciulletto di teneriſsima età, il quale eſſendo con poco auuedimẽto de' ſuoi meſſo ſopr'a vna beſtia, e laſciatolo andar non ſo che paſsi, ſenza, che alcuno lo reggeſſe, cadde così malamente in terra, che egli rimaſe come morto. Et era peruenuto à tale ſtato, che in fin gli haueuano meſſa la candela acceſa alla Bocca, per veder ſe piú alito foſſe rimaſo in quel corpo. Ma vna ſua parente fatto voto p lui à S. Agneſa, d'andare à viſitar la ſua Chieſa, e portare vna immagine di cera, ſe riceuuta haueſſe la grazia della ſua liberazione, ſubitamente l'ottenne.

3 Vn'altro fanciullo à Caſtiglione di Valdorcia nello ſtato di Siena,

di Siena, nel passare vn Ponte di sedici piedi d'altezza, men cautamente di quello sarebbe bisognato, cadde; e fù si grande la caduta, che egli rimase tramortito. Ma vdito hauendo la Madre, i molti miracoli, che faceua del continouo S. Agnesa fece voto à lei che se ritornaua il figliuolo per gli meriti suoi all'esser di prima, voleua visitar la sua Chiesa, portare vna Immagine di cera, e lasciare vn filo d'Argento, cõ cui voleua, che rigirato fosse l'Altare appresso al quale giaceua il suo Corpo, e fatto il voto fù subitamente esaudita.

In Arezzo era vn Sanese p nome chiamato Grazino, à cui fù dato da vn suo auuersario vna ferita nella testa, e facendo si medicare, Il Cerusico poco auueduto volendo curar la ferita, gli aperse vna vena principale della testa; con sì grande spargimento di sangue, che sentendosi à poco à poco mancare, non si trouando rimedio, che buono fosse, era in perico lo manifesto della vita. Per la qual cosa i parenti, e gli amici con buonissime esortazioni lo persuasero, che si raccomandasse à S. Agnesa da Montepulciano: essendo, che s'vdiuano di lei grandissimi miracoli, e grazie, che ella concedeua à tutti quelli, che con buona fede fossero ricorsi à lei per aiuto. Il chè piacendogli molto di fare, si votò diuotamente à lei, & essendosi per vn poco addormentato gli apparue S. Agnesa; e sì gli disse, che stesse di buona voglia, per cio che vicino era al riceuer la grazia addimandata, e suegliatosi, cessò di subito il sangue, e risaldò la ferita. Onde hauendo tal grazia riceuuta, sen'andò a rendere il voto à Montepulciano, e fatto fare da vn notaio publico, scrittura di questo fatto, prese giuramento alla presenza di testimoni; di tutto quello, che gli era auuenuto. 4

Il B. Raimondo di sopranominato Generale, e Maestro di tutto l'ordine di S. Domenico, in fra gli altri Miracoli di questa sorte, vno ne racconta in particolare, di cui egli stesso rende testimonianza; per hauerlo vdito raccontare con giuramento, da quelle persone medesime alle quali accadde. Fù dunque vn buon'huomo di quel Paese di Mõtepulciano per nome chiamato Giouãni, il quale d'vna sua cõsorte Ricca nominata, hebbe vn figliuolo detto Luca; il quale mẽtre fù nella 5

ſua fanciullezza hebbe vn'accidente grauiſsimo. Percioche non ſapendoſi da qual cagion procedeſſe, vna notte diuenne tutto il ſuo corpo liuido, e di quiui à poco rimaſe come priuo di ſenſo: e ſpiccandoſegli la pelle da doſſo, tutta ſi riduceua in minutiſsimi pezzi, con tanta compaſsione, e dolore del padre, e della madre, per non hauere alcun rimedio, che valeſſe, che nulla piu. Ora eſſendo il caſo come diſperato affatto, ſi ricordò la madre delle molte grazie le quali concedeua Iddio per gli meriti di S. Agneſa à tutti quelli, che foſſero con purità di quore à lei ricorſi; e in ſú queſta buona ſperanza ſi votò diuotamẽte à lei per la liberazione del figliuolo. Il quale fatto, che hebbe la madre ſimil uoto, ſubito cominciò à moſtrar ſegni di vita: e pigliando il latte materno, ritornò di tal maniera all'eſſer di prima, che non fú alcuno, che non ſi ſtupiſſe, e che non riputaſſe tal coſa miracoloſa. Quando vẽnero di poi il padre e la madre di lui per ſoddisfare al voto, à viſitar la Chieſa di S. Agneſa; raccontarono con giuramento il Miracolo alla preſenza del Padre Fra Raimondo ſopradetto, e del Padre F. Paolo di ſer Piero da firenze allora Priore, e Cõfeſſoro del Monaſterio, i quali reſero dipoi indubitata fede di quanto da loro vdito haueuano.

CIECHI ILLVMINATI.

1 IN Montepulciano fù vna dõna chiamata per nome Gemma, la quale per iſpazio di diciott'anni continoui, era ſtata priua del vedere dall'occhio ſiniſtro. Ma viſitando la Chieſa di S. Agneſa, e fattaſi toccar quell'occhio, da vn lenzuolo della Santa, il quale era tenuto quiui dalle Monache, come reliquia di molto pregio, rihebbe ſubitamente il vedere.

2 Vn'altra donna da Chianciano nominata Delina, fù medeſimamente priua del vedere, da vn'occhio: e fatto il voto à queſta Santa, fù libera.

3 Vannuccio del diſtretto della Città d'Arezzo, perſe il vedere affatto da tutti a due gli occhi: e raccomãdandoſi à queſta Santa, lo racquiſtò.

4 Angiolo da Foiano, ſendo cieco ſimilmente da tutti a dué gli occhi, fatto il voto alla Santa, ſubitamente fù illuminato.

Vna

Vna donna da Perugia per nome chiamata Letizia, hauẽ 5
do per ſei meſi cõtinoui patito di cecità ne gli occhi, fece vo
to à queſta Santa di voler viſitare il ſuo Corpo ſcalza, e veſti-
ta di cilizio. Onde la mattina ſeguente cominciò a veder dal
l'occhio ſiniſtro, e poi in quell'altro giorno dall'occhio de-
ſtro, e così fù libera del tutto.

ZOPPI CHE RIANNO L'ANDARE.

PIETRO da Monticchiello hauendo per cõtrazione di 1
nerui perduto talmente l'andare, che à pena coll'appog-
gio d'vna gruccia, ſi poteua muouere, moſſo da quello, che
vdito haueua delle gran marauiglie di S. Agneſa, fece tanto,
che ſi conduſſe vna volta alla ſua Chieſa. E quiui raccoman
dandoſele di quore, ſentì ſubito diſtenderſi i nerui, e le gam
beſpedite al camminare; perchè laſciata la gruccia in Chieſa,
per memoria di quel fatto, ſene ritornò à caſa ſano, laudan
do, e benedicendo Dio di tal grazia riceuuta.

La medeſima grazia ottenne vna donna da Montepulcia- 2
no per nome chiamata Roſa, la quale era diuenuta talmente
zoppa, che non ſi poteua punto muouere, ſe non coll'aiuto
di due gruccie. Perchè venuta alla Chieſa di S. Agneſa, e ve
dutaſi libera per ſua interceſsione, conſegnò le gruccie auan
ti, che di Chieſa vſciſſe à Fra Bartolomeo Priore, e Confeſ-
ſoro di quel Monaſterio, e non ceſſando di render grazie al-
la Santa, ritornoſſene à caſa libera, e ſpedita da tale impe-
dimento.

Vn'altra donna pure di Montepulciano Miglia nominata, 3
preſe giuramento alla preſenza di teſtimoni, come fatto, che
hebbe voto à S. Agneſa, per la liberazione d'vn ſuo figliuolo,
ſtato per lunga contrazione di nerui molt'anni zoppo, rice-
uè ſubitamente da queſta Santa la grazia, che addimandò.

Altra volta ancora liberò vna donna la qual più tempo ha 4
uea portato vn'infermità nelle gambe, che l'impediua dal cã
minare, per eſſer ricorſa con vn voto fatto all'aiuto ſuo e ſi-
mil grazia fù riceuuta ſimilmente da lei di ſubito, ſenza in-
teruallo o dilazione alcuna di tempo.

Vn fabbro da Cortona per nome chiamato Bucciarello,

hauendo

hauendo vn ſuo piccolo figliuolino impedito per contrazione di nerui nelle ginocchia, e nelle gambe dal poter camminare, fece voto alla Santa di portare vna Immagine di cera al ſuo ſepolcro, e rimaſe libero da tal malattia.

6 Angelo da Montepulciano hebbe vna grauiſsima infermità nelle gambe, e ne piedi di tal ſorte, chè egli non poteua punto muouerſi; nè con gruccie nè con'altro appoggio; e fù ſi grande la contrazione de nerui, che per vn meſe intero ſtette ſenza potere eſprimere colla bocca parola alcuna. Perche vedutoſi in mezzo à tanti guai, ricorſe di tutto cuore à queſta Santa, votandoſi di portare non ſo che libbre di cera alla ſua Chieſa, ſe lo riduceua al priſtino ſtato di ſanità. E ſubitamente ſenza dimora alcuna, hebbe il dono della ſanità; di che ne fece fare à maggior gloria della Santa, ſcrittura autentica per man di notaio, e ſottoſcritta da teſtimoni.

7 Fu vn'altro d'vna villa pure vicina à Montepulciano, per nome chiamato Mendo, il quale hauendo anch'egli ſimile infermità nelle gambe, fece voto à S. Agneſa, che ſe la ſanità gli haueſſe reſa, voleua portare vn torchio alla ſua Chieſa, e toſto ottenne la grazia: e in fede di ciò, laſciò vna ſcrittura per man di notaio, cõ cauzione di giuramẽto, e di teſtimoni.

MVTOLI, CHE RIANNO IL PARLARE.

1 NEL Caſtello di Corſignano poſto nello ſtato di Siena oggi detto Piéza, da Pio 11. fù vn buon'Huomo per nome chiamato Puccio, il quale fin da principio della ſua Natiuità, era mutolo diuenuto. Ora eſſendo in que tempi molto celebri per fama, i miracoli di S. Agneſa, s'ingegnauano quelli, che lo conoſceuano, con cenni dargli ad intendere, che ſi raccomandaſſe di tutto cuore à queſta Vergine; perciochè ſenza fallo alcuno haurebbe ottenuto di potere ſpeditamente parlare. E dimoſtrando egli euidentiſsimi ſegni d'intendere ciochè eſsi diceuano, ſi raccomandò di tutto cuore à Dio, e alla Santa; e toſto ſenza che interueniſſe dimora alcuna di tempo (il che fù coſa marauiglioſa) cominciò così accõciamente à parlare, come ſe mai per l'addietro foſſe ſtato priuo di tal facultà. Ma per eſſer meglio diſpoſto à renderne le do

uute

uute grazie, s'andò ſubitamente à confeſſare dal Prete; e come chè nel paſſato tempo non haueſſe potuto mai eſplicare ſe non con cenni alcun peccato, gli eſplicò allora tutti con tant'ordine, e diſtinzione, che il Confeſſoro vdendolo ſi marauigliò forte. E parendogli che di tanto miracolo ſene doueſſe laſciare qualche memoria a'poſteri, preſi alcuni notai e teſtimoni in compagnia, ſen'andò con lui à Montepulciano; e reſone molte grazie à Dio, e alla Santa, ne fece fare alla preſenza d'otto teſtimoni, ſcrittura autentica, di cui rende teſtimonianza il B. Raimondo, d'hauerla più volte letta e veduta.

Vna donna ſimilmente chiamata per nome Mancuccia, eſ 2
ſendo ſtata per iſpazio di diciotto meſi mutola, ſenz'hauer mai potuto profferir parola alcuna, e venendo con buona fe de à Montepulciano per viſitar S. Agneſa, rihebbe ſubitamẽ te il parlare, e di queſto miracolo ancora ne fù laſciata memoria con autentichezza di ſei teſtimoni.

Fù vn'altra donna nominata Mina, la quale per vna infer- 3
mità graue haueua come per affatto perduto il parlare; ſi chè non s'intendeua mai ſe non per cenni, quello ſi voleſse dire, nè potè mai per iſpazio di quindici anni cõtinoui formar parola che inteſa foſſe. Ma hauendo notizia hauuta dell'opere marauigliоſe di S. Agneſa, ſen'andò con molta diuozione à viſitar la ſua Chieſa, e quiui mirabilmente fù libera da tale impedimento; ſpendendo di ſubito le prime parole dopo che rihebbe il parlare, in laudare, e benedire Iddio, il quale è mirabile ne Santi ſuoi.

In Montepulciano fu vn cert'huomo abitante nella cõtra 4
da di Cagnano il quale ſentẽdo del cõtinouo raccontare i miracoli di S. Agneſa, non ſolo non credeua, che veri foſſero ſtati, ma quel che è peggio, ne faceua le più ſconcie riſa del Mõdo, quando auueniua che per auuentura ſene foſſe fauellato in preſenza ſua. Ora auuenne, che egli paſſò vna volta dalla ſua Chieſa, e ſentendo, che dentro ſi faceuano le marauiglie grandi, per non ſo che miracoli di nuouo accaduti, entrò anch'egli dentro per farſi beffe di quelli, che gli occorſi miracoli raccontauano. Il che hauendo fatto, e forſe più ſconcia-

Notabile punizione d'vno, che diſpregiaua i Miracoli di Santa Agneſa.

mente

mente di quello, che vſato era di fare, nel ritornarſene di poi à caſa, fù per giuſto giudicio d'Iddio, in quello ſteſſo mẽbro percoſſo, con cui haueua offeſa la S. Vergine; perciochè diuenne ſubitamente mutolo, e volendo parlare non poteua, trouandoſi del tutto impedito. Perchè toſto compunto del fallo commeſſo, cominciò ſeco medeſimo à vmiliarſi, e addimãdare internamente col cuore perdono à Dio; per hauer meſſo bocca ne' Santi ſuoi. E fece voto alla Santa, che ſe ella gli voleua perdonare ſi graue peccato, e rendergli la fauella, voleua in tutto mutarſi de coſtumi ſuoi. E con queſto buon propoſito andandoſene vmilmente, e tutto confuſo à viſitar la ſua Chieſa, dopo, che hebbe ſparſe molte lagrime in riconoſciměto del ſuo errore, la clemẽtiſsima Virgine Agneſa, (perinſegnare à noi, che viuiamo, far bene à chi ci nuoce) gli reſe di ſubito la fauella: eſſẽdo fino allora, per vna particella della pena, che meritaua, ſtato due giorni ſenza parlare. Onde diuenne ſubitamente di perſecutore, che era, ſolenniſsimo diuolgatore della ſua fama, e de' miracoli ſuoi; allegando la condegna pena riceuuta quando altrimenti faceua, e'l miracolo accadutogli della liberazione. Acciò foſſe queſto vn'eſempio perpetuo per quelli, che mettono temerariamente la Bocca ne' Santi.

§ E perche ſiamo in propoſito di fauellare di quelli, che miracoloſamente hanno rihauuta la voce, e la fauella da queſta Santa, non ſarà lungi dal noſtro proponimento, il raccontare vn Miracolo accaduto ne' tempi noſtri, di cui rende teſtimonianza l'Illuſtriſsimo Cardinale Bellarmino, per vna ſua lettera latina, ſcritta di Napoli (mentre era Prete del Gieſù) a Roma, à Monſignor Domenico Daneſi diuotiſsimo di queſta Santa. E acciò ſimil teſtimonianza oltre all'eſſer d'vn'huomo allora per l'eccellenza del ſapere, & ora per l'altezza della degnità Illuſtriſsimo, habbia ancora maggiore autẽtichezza, dalla forma propria con cui da lui ſteſſo fù fatta, ho voluto pigliarla tutta di peſo da quella lettera, ſecondo la ſua prima giacitura in queſto modo.

EX LITERIS P. ROBERTI BELLARMINI, ad Dominicum Danesium.

TESTIS enim esse possum insignis Miraculi quod me puero in ciuitate nostra contigit, quod nescio an sit ab aliquo literis mandatum. Summa hæc est. Concionabatur in summo templo per Quadragesimam, vir quidam valde pius ex ordine Prædicatorũ; At nepharij quidam Homines, magicis incantationibus effecerũt, vt cum is in suggestum ascenderet, continuo vox eum deficeret. Tãdem voto concepto ad D. Agnetem detectæ sunt incantationes, & vox reddita. Ego illum in suggestu vidi semel atque iterum cum loqui nullo modo posset, & paulo post eundem audiui cum in templo Sanctæ Agnetis clarissima voce, sermonem luculentum de eiusdem B. Verginis laudibus haberet ad Populum, & simul miraculum enarraret, & vota persolueret.

Il Cardinale Bellarmino rende testimonianza d'ũ Miracolo accadutone tempi suoi.

E acciochè il Miracolo di cui è la prefata testimonianza latinamente scritta, sia inteso generalmente da tutti, lo raccõteremo briuemente nel nostro volgare. La somma è questa. Predicaua vna Quaresima, nel Duomo di Montepulciano, vn Padre dell'Ordine de Predicatori, molto pio e da bene; Ma furono alcuni Huomini scelerati, i quali con loro incantesimi fecero sì, che salendo vna mattina in sul Pulpito per predicare, gli mancò di subito la voce, nè poteua inuerun modo parlare. Onde conoscendo, che tal cosa gli auueniua per inganno del demonio, si votò à S. Agnesa, e tosto gli fù resa la voce, e scoperse l'incantesimo. Predicando poi vn'altra volta questo medesimo Padre nella Chiesa propria di S. Agnesa, diuolgò publicamente il Miracolo à tutto il Popolo; e soddisfece al voto fatto per la liberazione del sinistro eccidente auuenutogli. E di tutto questo rende testimoniãza il predetto Cardinale Bellarmino, dicendo essere interuenuto mẽtre era fanciullo, à quella predica, quando fù impedita la voce à quel Predicatore, e dipoi à quel sermone che egli fece in S. Agnesa, quando fù da lui raccontato il miracolo.

LIBERI DALL'OPPRESIONE DE DEMONI.

NELL'ANNO medesimo, che morì S. Agnesa, si ritrouaua vn pouer'Huomo à Castel Ladrone nello stato di

Siena, per nome chiamato Bernardo, che d'vna ſua donna hebbe vn figliuolo detto Giouanni, il quale fin dà principio della ſua puerizia, cominciò à ſentirſi agitare da'maligni ſpiriti: I quali così orribilmente lo moleſtauano, che non gli permetteuano in modo alcuno, che gli ſteſſe preſẽte alla Meſſa, e quãdo s'alzaua il Signore maſsimamente; e non voleuano, che egli riſguardaſſe l'Immagini de'Santi dipinte per le Chieſe, o in altri luoghi, e nella cõuerſazione era così ſtrano e peruerſo, che molte volte tiraua de'ſaſsi à queſto, e à quello. Per la qual coſa non potendo i Parenti cotal noia (ſenza inframmetter mai ripoſo alcuno) ſofferire, lo conduſſero tutti daccordo alla Chieſa di S. Agneſa; e quiui votandoſi tutti pregarono per la ſalute di lui. Onde auanti, che vſciſſero fuori di Chieſa, hebbero la grazia della ſua liberazione; e fú autenticato queſto Miracolo per man di Notaio.

2 Vna donna ſimilmente da Foiano, per nome chiamata Benedetta, ſi trouaua così fieramente tormẽtata da'maligni ſpiriti, che più volte ſi volle gittar nel pozzo; il chè forſe haurebbe eſeguito, ſe non foſſe ſtata la buona cura che i Parenti ne teneuano del continouo. Et hauendo tentati i ſalutiferi rimedi degli Eſorciſmi, & altre coſe buone, à prò della miſera, nulla ſi trouaua, che foſſe à baſtanza. Per la qual coſa gli ſteſſi maligni ſpiriti furono forzati à dire, che non ſarebbe altrimenti rimaſa libera, ſe non la conduceuano alla Chieſa di S. Agneſa di Montepulciano. E quantunque il demonio ſia padre della bugia, alcune volte nondimeno è forzato à ſuo mal grado à confeſſare la verità, Dimaniera, che hauendo d'altronde manifeſti indizi, che vera doueſſe riuſcir tal coſa; la cõduſſero à Mõtepulciano; e toſto, che fù entrata nella Chieſa della Santa, rimaſe libera da ogni diabolica oppreſsione.

3 In quel di Perugia fú vn buon'huomo per nome chiamato Monaldo, il quale haueua vna ſua conſorte detta Meldina, trauagliata molto da maligni ſpiriti, per opera d'incanteſimi proccurati da alcuni maluagi, per non hauer voluto cõdeſcẽdere (come donna ſauia, e molto oneſta) alle loro diſoneſte voglie. Perciochè non hauendo potuto dieci ſpiriti, che à queſto fine la moleſtauano del continuo, occupar l'anima ſua

per

per consentimento di volontà, occuparono (permettendo lo Dio) di tal maniera il corpo, che le faceuano fare atti bestiali, così sconci, e brutti, che si come cangiata hauesse l'humana forma, pareua, che diuenuta fosse crudelissima fiera. Ma sentito hauendo il suo marito piú volte raccontare i Miracoli, che faceua tuttauia S. Agnesa da Montepulciano, si votò diuotissimamente à lei di volere andare insieme con la moglie, à visitare la sua Chiesa, se liberata l'hauesse da tale oppressione. E fatto simil voto, non i stette molto, che ella rimase in tutto libera: e di questo sene lasciò scrittura autentica.

LIBERATI DALLA CARCERE *per vari Accidenti.*

IN quel tempo, che Grosseto Città marittima staua in discordia con i Conti di Santa Fiore, facendosi in fra l'vna parte, e l'altra, alcune scorrerie auuenne, che vn certo soldato per nome chiamato Vannuccio, fù da predetti Cõti fatto prigione. E tenendolo con buona custodia, non lo voleuano altrimenti liberare, finchè non si veniua allo sborso di cencinquanta fiorini; che tale era la somma tassata de'danari, che doueua pagare, per suo scampo. E conoscendo non hauere il modo da pagar detta somma (perciochè poueriſsisimo era, e male in arnese) si vidè chiusa la via al suo scampo e come colui, che era in tutto abbandonato da gli aiuti humani, cominciò seco medesimo à pensare, di voler ricorrere a'diuini. E sì gli cadde in mente come ne passati giorni haueua sentito dire, che à Montepulciano era morta vna Monaca dell'ordine di S. Domenico di gran Santità di vita, la quale haueua fatti, e faceua del continouo molti miracoli; onde si dispose voler ricorrere à lei per aiuto. Ma non sapendo il nome suo, non ostante, che fatta hauesse molta diligenza co' Prigionieri di domandarne, s'auuisò (per'vna ridicolosa semplicità sua) non douer'essere per auuentura da lei esaudito, fino à tanto, chè egli non sapeua come chiamar la douesse. E stando si sopraffatto da questa angoscia, tutto intento à pẽsare al dubbio venutogli, dopo, che hebbe fatto vna sua brie

1

Bellissimi miracoli accaduti intorno al la liberazione dalle carceri

tue orazione s'addormétò, e dormendo gli apparue S. Agneſa Vergine, col medeſimo ſembiante, che haueua in vita, e in queſta guiſa gli parlò. Poichè ſi grande affanno ti dai di ſapere il nome mio, ſappia che io ſono S. Agneſa da Montepulciano, e così m'addomando per nome. Ora io ti dico che ſe tu ricorrerai all'aiuto mio, in brieue tempo ſarai libero ſéza fallo alcuno da queſta carcere, e queſto detto diſparue. Et egli diſubito ſi ſuegliò: e con grandiſsimà diuozione ſi votò à lei di volere andare a viſitar le ſue Reliquie, ſe libero lo faceua da quella carcere. Ma fù coſa di ſtupore, perchè fatto, che hebbe ſimil voto, la mattina ſeguente, ſenza ſapere in chè modo, ſenza che alcun de prigionieri s'auuedeſſe di coſa alcuna, ſuperato ogni impedimento di porta, ſi trouò libero, e ſuolto da ogni legame fuori di quella carcere, tutto ſano, e ben diſpoſto al camminare. Perchè ripieno di letizia ineſtimabile, ſen'ando à Montepulciano: e quiui fattoſi moſtrare il Corpo della S. Vergine, il quale tuttauia ſi conſeruaua nell'eſſer di prima ſenza leſione alcuna, indubitatamente cognobbe eſſer quella, che in ſogno veduta hauea, ſtando in carcere, per hauer l'iſteſſò ſembiante e non punto variato. Onde preſtamentè ſoddisfece al voto fatto; e confermò con giuramento alla preſenza del Notaio, e di teſtimoni, il Miracolo auuenutogli: e laudando e benedicendò Iddio e queſta Santiſsima Vergine, ſe ne ritornò alla Patria.

Nel contado d'Arezzo, in vna villa detta la Badia del Pino, fù vno, chiamato groſſolanamente da tutti i villani di quel paeſe, Capotone; il quale hauendo commeſſo vn'Homicidio fù preſo da miniſtri della Giuſtizia, e condotto legato verſo la Città, per volerlo quiui mettere in carcere, acciò gli foſſe data di poi la condegna pena del fallo commeſſo. E mentre di così fatta maniera il conduceuano, compunto del ſuo errore, ſi ricordò dell'opere marauiglioſe di S. Agneſa da Montepulciano, (la cui fama era molto celebre in quelle contrade) e con grandiſsima diuozione, e fede, ſi raccomandò à lei, che lo voleſſe dal pericolo della morte liberare; e per riconoſcimento di tal grazia, ſarebbe andato à viſitar le ſue Reliquie à Montepulciano. E così eſſendo l'Ora aſ

ſai

sai ben tarda, si fermò tutta quella famiglia insieme con lui, à vno albergo vicino, per dimorarui quella notte e fatto il giorno seguire il lor cammino. Ma la Santissima Vergine Agnesa, che distributrice pareua, che fosse fatta da Iddio in que' giorni, di tutte le grazie celesti, non fù tarda à soccorrere al misero, che si diuotamente à lei era ricorso. Perciochè in quella stessa notte gli apparue, e si gli disse: non temer figliuolo di cosa alcuna, perchè sicuramente ti dico, che nō sarai vccisо altrimenti. Ma tieni à mente quello, che ora io ti dico per ammaestramento. Domattina come sarà chiaro il giorno, e che tu sarai condotto verso la Città come tu sarai vicino al Castello, detto la Pieue, subitamente ti ritrouerrai sciolto, e libero da ogni legame; allora fuggendotene di subito, entrerrai in vna casa rouinata, che è quiui vicina. I ministri della Giustizia ti verranno dietro, ma non temere, perciochè io farò, che sien percosi da tal cecità gli occhi loro, che quantunque sieno per appressarsi à doue tu sarai nascoso, non ti vedranno; e come stracchi finalmente lasceranno di seguitarti: e allora sarai in tutto libero. O marauigliosa virtù, e clemenza di questa S. Vergine; fatto che fù il giorno chiaro, seguendo i Ministri della giustizia di conducerlo nell'istesso modo legato, verso la Città d'Arezzo, come furono vicini al Castello predetto, caddero miracolosamēte da quel misero, tutti i legami con cui era fortemente legato. E ricordandosi dell'auuiso hauuto la precedente notte dalla Santa, si diede à correr forte fuggendosi velocemente da loro; e incontratosi in quella casa rouinata, che gli fù accennata in visione, v'entrò dentro, e quiui si stette. I Ministri, suoi conducitori, veduta tal cosa, senza spender tempo in marauigliar si come ciò auuenuto fosse, gli tennero dietro correndo nell'istesso modo, senza mai posarsi; ma vedutolo entrare in quella casa rouinata, senza fallo alcuno s'auuisarono d'hauerlo à rihauere nelle mani. Perche accerchiando tutti insieme quella casa, non fù luogo alcuno, che diligentemente nō guardassero ben mille volte; e non vedendolo (perciochè la S. Vergine inuisibilmente operaua, che nol vedessero) rimasero cō fusi, e si tennero come sbeffati dà lui. Ma imperò si trattene

uano quiui all'intorno, per veder ſe da alcuna parte appariſſe, e compreſo finalmente, che tutto quello che eſsi faceuano era nulla, come diſperati ſi partirono. Onde veggendo colui, che fù fatto inuiſibile non v'eſſer più alcuno, che l'attendeſſe, vſcito fuori, ſen'andò ſpeditamente à Montepulciano, à render grazie alla Santa di così marauiglioſa liberazione: e diuolgò publicamente il Miracolo, a gloria d'Iddio, e della Santa, di cui fù ſempre diuotiſsimo fino alla morte.

3 Fù vn'altro medeſimamente nel diſtretto d'Arezzo, d'vn Caſtello detto Laterina, per nome chiamato Biancuccio, il quale dal Conte Aghinolfo fù fatto prigione, e meſſo in vn fondo di torre con buona guardia. Per la qual coſa dubitandoſi fortemente della ſalute ſua, vn parente di lui detto Cambio, ſi votò à S. Agneſa di volerlo menar ſeco à Montepulciano, à viſitar la ſua Chieſa, ſe fatta gli haueſſe la grazia di liberarlo da quel pericolo. E in quello ſtante medeſimo (ſi come poi s'hebbe notizia) il rattenuto in carcere (il quale niẽte ſapeua di queſto voto) ſenti (ma non ſapẽdo come ne da chi) ſciorſi i legami con cui era legato, e fugli aperta l'anguſta porta della carcere; per cui da inuiſibile impulſo ſoſpinto, ſpeditamente vſcendoſene, ſi trouò fuori di quella torre, ſano e ſenza leſione alcuna. E come ſe ſtato foſſe vn'vccello, con'vn cammin preſto, e veloce, ſen'andò a caſa de'Parenti à raccontar loro queſta marauiglia. E venutogli incõtro ſopprappreſo da molto ſtupore il detto Cãbio, l'interrogò in ſu qual'ora gli parue d'eſſer tratto fuori di quella torre, & egli hauendogli detto qual'ora s'auuiſaua che foſſe ſtata, compreſero tutti, che in ſù quell'ora à punto foſſe auuenuto il caſo, che fù fatto il voto per lui. Onde per non eſſere ingrati di tanto benifizio riceuuto, ſen'andarono amendue à Montepulciano; e ſoddisfatto al voto preſero giuramento di quãto era auuenutõ.

4 L'iſteſſo caſo, accadde ancora à vn'altro per nome chiamato Seo, dal Piegaio (Caſtello poſto in quel di Perugia) il quale eſſendo per non ſo che misfatto, poſto ſimilmente in un fondo di torre co'ferri a'piedi, per farne poi quella giuſtizia, che meritaua il ſuo delitto, veggendoſi fuori d'ogni aiu

to

to humano, cominciò con molte lagrime à raccomandarsi à Maria Vergine, Reina de Cieli dalla quale speraua, come Madre d'Iddio, consolatrice di tutti gli afflitti, e di cui era stato sempre diuotissimo, d'essere aiutato in questo vrgentissimo caso. E dopo molta stanchezza, e trauaglio, essendosi addormentato alquanto, gli apparue Maria Vergine, e sì gli disse. Tu m'hai tanto chiamata, che io venga à soccorrerti, ecco, che io non ho mancato di venire. Ma deui sapere, che il mio vnigenito figliuolo ha determinato, di voler far molte grazie altrui, per gli molti meriti d'vna Santa Vergine per nome chiamata Agnesa da Montepulciano, Monaca dell'ordine di S. Domenico, la quale (non ha ancor molto tempo) è morta: & ora è in Cielo in grandissima gloria. Perchè se tu desideri d'esser libero dal pericolo nel qual ti troui, raccomandati à lei di cuore, e senza fallo alcuno sarai liberato. A pena hebbe finito di parlare la Reina de Cieli, che egli si suegliò molto consolato per quello, che in sogno vdito hauea da lei: e sentì accendersi vn desiderio grande, di saper qual fosse questa S. Agnesa da Montepulciano, quale mai per l'addietro hauea sentita mentouare. Ma pur credendo fermamente esser vero quello, che gli hauea detto Maria Vergine, fece voto à tal Santa, che se ella lo liberaua da quel pericolo, voleua commettersi al seruigio della sua Chiesa in perpetuo. E non si tosto hebbe fatto questo voto, che si trouò fuori di quel fondo di torre co'ferri a'piedi (acciò maggiore appariſſe il miracolo:) senza sapere il modo, o chi stato fosse, che fuori l'haueſſe tratto di quella oscura, e ben serrata carcere. E trouandosi con que ferri à piedi sen'andò in quel modo, che potè, alla propria casa, doue fattisegli cauare, e del tutto spedito trouandosi, non punto scordeuole del voto fatto, si mosse speditamente alla volta di Montepulciano, per soddisfare à quanto hauea promesso. E volle, che vn Padre il qual predicaua nella Chiesa di S. Agnesa, publicamente narrasse il miracolo al Popolo, per vno eccitamēto di maggior diuozione verso di lei. Et essendosi commesso al seruigio di quella Chiesa, perseuerò molto tempo; mà venutogli dipoi non so che impedimento per cagion della cōsorte sua,

Notabile liberazione d'vn rattenuto in carcere

ottenne

ottenne dalle Monache di potere ritornarſene al Paeſe ſuo, e così fece. Ma non però ſi partì dalla diuozione della Santa: di cui fù ſempre diuotiſsimo fino alla morte.

RISANATI DA MOLTE MALATTIE GRAVI

I APPRESSO alla Città d'Oruieto, fù vna donna, la quale hauendo per non ſo che tempo patito di mal di fianco, ſi riduſſe à tale, che parendole mentre ſentiua così graui dolori, ſi congiugneſſe l'vn fianco coll'altro, ſi riputaua come in tutto fuori di ſperanza, d'hauere a guarire. Pure ſouuenendole vna volta in fra l'altre, la molta diuozione, che el la haueua ſẽpre hauuta à due Sante particolari, cioè à S. Chriſtina Vergine, e martire, & à S. Agneſa da Mõtepulciano, ſi votò diuotamente à loro: ſopplicando amendue cõ molte lagrime, che voleſſero appreſſo a Dio intercedere per la ſanità ſua. Et hauendo perſeuerato lungamente in queſto propoſito, le apparuero vna volta queſte due Sante inſieme, con molto ſplendore, e chiarezza di gloria. E dopo hauerla ſalutata, e lei con molta letizia hauer riceuuti, e reſi loro duplicati i ſaluti, nacque in fra di loro amoreuole contenzione, di qual doueſſe render la ſanita à quella inferma. Sant'Agneſa proccuraua, che tal grazia la doueſſe intercedere appreſſo Dio, Santa Chriſtina, dicendole come à lei ſi perueniua co tale onoranza, per eſſer di grado maggiore e più degna, che ella non era, eſſendo Vergine, e martire inſieme: e che per ciò a lei s'aſpettaua il renderle la ſanità. Ma Santa Chriſtina tutto l'oppoſito affermando diceua, che douẽdoſi à nouelle ſpoſe nouelli onori, à lei più preſto tal coſa ſi richiedeua; eſſendo di pochi dì come nouella Spoſa venuta alle nozze dell'mmaculato Agnello: e che voler d'Iddio era, che ella oia mai vedeſſe di conſolarla. La quale, ceſſata eſſendo ogni lite, s'accoſtò ſorridendo al letto di quella inferma; e ſcopertole il petto, le poſe la mano ſul fianco oppreſſo dal male: e le diſſe, che più non temeſſe di coſa alcuna; perciochè mai più ſentirebbe per l'auuenire dolore alcuno. E queſto detto, ſi partirono ammendue le Sante da lei. Ma la buona donna, che prima era inferma, vſci preſtamente del letto, e ſenten

doſi

dosi al tutto libera, soddisfece al voto fatto: & hebbe sempre in gran venerazione questa Santa. Di questo miracolo rẽde testimonianza per iscrittura, il R. P. F. Nallo, dell'ordine de' Predicatori, huomo in que tempi di gran Santità di vita riputato, essendo stato chiaro in Miracoli, si come pure rifericisce il B. Raimondo nella vita di questa Santa. E lasciò questo buon Padre tale scrittura in testimonianza del fatto narrato, perche egli stesso sentì raccontarlo da qualla donna medesima, à cui accadde, la quale era sua penitente.

In fra l'altre malattie incurabili sopra delle quali ha preualuto questa S. Vergine, è stata quella della pazzia, o mancamento di ceruello; infermità dalla quale di rado l'huomo si sollieua, essendo volgatissimo quel prouerbio, che chi impazza vna volta, non guarisce mai. Et anco di rado si legge essere accaduto miracolo, nelle vite degli altri Santi, intorno alla liberazione di cosi fatto male. Fù dunque nella Città d'Arezzo, vna donna per nome chiamata Grazia, la quale per vna infermità di testa molto graue, rimase offesa nel ceruello talmente, che da tutti generalmente era come stoltissima riputata; come quella, che faceua molte azioni ridicolose, e bestiali. Pure hauendo in certi tempi, alcun dilucido intervallo, & alquanto in se ritornando, si raccomandaua in quello stante di tutto cuore, à S. Agnesa da Montepulciano. A cui si votò vna volta infra l'altre diuotamente di voler visitare la sua Chiesa, se liberata l'hauesse, da simile infermità. E fatto, che hebbe il voto, diuenne sauissima più, che altra dõna, che si trouasse in quella Città. Per la qual cosa riconoscẽdo il benifizio riceuuto esser grãde, sen'andò (posposta ogni dimora) à Montepulciano: e soddisfatto, che hebbe al voto, volle, che si formasse scrittura per man di notaio di questo fatto, alla presenza di cui, e di molt'altri testimoni, prese giuramento solenne di quanto era accaduto. 2

Si troua medesimamente, che questa Santa hà liberati molti dal mal caduco, dell'Idropisia, dalle febbri acute, da ferite, & altre malattie. E che similmente habbia liberati molti da varij accidenti nati, come d'incendio, d'innondazion d'acqua, e simili; i quali non si distendono qui sotto in fra gli 3

altri, sì perchè non sono con tanta autentichezza confermati, e sì perchè, spiaceuol cosa sarebbe, il prolungarsi tanto nella narrazione di cose non molto grandi, in comparazione delle prime.

L'Imperadore Carlo quarto di Luzzimborgo, passando in Italia per andare à Roma, si ferma à desinare à Montepulciano: Doue gli è mostrato il corpo di S. Agnesa laquale miracolosamente apre gli occhi. Viene à visitarla similmente S. Caterina da Siena, & ella alza il piede: e cade sopra di loro la Manna. Son concesse molte Indulgenzie alla sua Chiesa; la quale è data insieme col Monasterio a' Frati di S. Domenico, si trasferisce il suo corpo sotto l'altar maggiore, fannosi molti ornamenti, e ueggonsi nuoui miracoli.

Capitolo. decimo.

L'ANNO del Signore 1354. stando vna gran parte delle genti d'Italia con molti sospetti di nouità per ragion della molta potenzia de Visconti di Milano, s'vnirono insieme? I Collegati di Lõbardia, colle comunità di Toscana. La Signoria di Vinezia, con Verona, Padoua, Mantoua e Ferrara: e tutti insieme di pari consentimento fecero passare in Italia l'Imperadore Carlo IIII. à 14. d'Ottobre dell'anno sopra nominato. Dipoi l'anno seguente 1355. passando per la Toscana alla volta di Roma, si fermò à desinare à Montepulciano, il di 20. d'Aprile: essendo allora potenti Signori di quella terra Iacopo, e Niccolò, della famiglia de Caualieri; e lasciò a' Montepulcianesi molti priuilegi, si come appariscе nel libro detto le Coppe, che si conserua tuttauia nel Palazzo del comune. Ora essendo il giorno della venuta dell'Imperadore, quell'istesso nel quale morì S. Agnesa, & essendo vsata la terra, fare in quel dì molta festa, in memoria di tanta Vergine, e di mostrare il Corpo suo publicamente à tutto il Popolo, parue loro spediente di notificar tal cosa all'Imperadore.

Matteo Villani lib. 4. cap. 24.

Matteo Villani lib. 4. cap. 81.

Il

Il quale disse loro, volere interuenire à tutto quello, che essi erano vsati di fare in tal giorno: & essendo da tutta la Corte accompagnato, e principali Baroni del suo Imperio, sen'andò alla Chiesa di S. Agnesa; e gli fù aperta la cassa oue giaceua il suo purissimo corpo senza lesione alcuna di corruzione. La quale con tutto, chè morta fosse, aperse in vn momento gli occhi: e risguardò fissamente l'Imperadore; il quale accorgendosi d'esser risguardato da lei, fù da subita marauiglia, e da gran timore soprappreso. Ma quello, che ella si volesse dire così fattamente risguardandolo, non è ad alcun noto; solo douette intenderlo l'Imperadore, à cui fù indirizzato somigliante sguardo: perche riceuutolo per benificio singulare, lasciò per ricompensa, ricchissimi doni alla sua Chiesa. E in fra gli altri lasciò insieme cõ que' Baroni dell'Imperio, alcune bellissime Armadure; le quali furono poste in vn luogo assai rileuato da terra, vicino all'Altare della Santa. Ma succedendo non molt'anni dopo, grauissimi disturbi di Guerre, vẽne il Monasterio à tale estremo di necessità, che fu costretto à darle in preda altrui per viuere. Et il R. P. F. Modesto Biliotti, essendo stato Priore in quel Conuento l'anno 1562. dice hauer conosciuto vn certo F. Piero conuerso da Pistoia, molto vecchio, il quale si ricordaua d'hauer parlato ad alcuni di quelli, i quali haueuano vedute cotali armadure nella detta Chiesa di S. Agnesa indizio manifesto della verità di questo fatto oltre a' gli altri riscontri, che habbiamo da Matteo Villani, della venuta di questo Imperadore, à Montepulciano. Ma il fatto stesso cioè, che egli veniste a' uisitare il Corpo di S. Agnesa, e che ella apriste gli occhi, l'ho ritrouato scritto per modo d'appendice, posta distesamente dietro à quel libro, doue é scritta in cartapecora la vita di questa Santa, qual dicono alcuni, che sia il proprio originale del B. Raimõdo; che per ciò si conserua in gran venerazione appresso à Padri di S. Agnesa in Montepulciano. L'Autore di quell'Appẽdice, si crede, che sia Vincenzio Marotta Giffonese Dottore in legge, il quale scrisse molto elegantemente in versi esametri, e pentametri la vita di questa Santa: nel fine della quale si troua immediatamente la detta Appendice, scritta (per

S. Agnesa morta apre gli occhi al l'arriuo del l'Imperadore Carlo. 4.

quanto pare ad alcuni) collo stesso carattere, e comincia co sì. *Nota vt legi in quibusdam cronicis vetustissimis, sic de verbo ad verbum habetur. &c.* E si vede, che tale annotazione è stata riceuuta per vera; poiche molti graui autori forse appoggiati à que riscontri medesimi, a' quali mi sono appoggiato io, sene son seruiti: e senza cercarne altro fondamento, l'hãno ò messa in istoria, ò predicata in sú pulpiti, o rappresentatala in Pittura, Ma sopra tutti gli altri indizi i quali appalesano la verità di questo fatto, quello non mi pare da ributtarsi, che si trae dalla molta affezzione quale portò sempre quell'Imperadore alla Religione di S. Domenico perciochè non ostante la diuolgata infamia, data da alcuni maligni all'ordine, che F. Bernardo da Montepulciano, della famiglia (per quanto si crede) de' Caualieri haueste nell'Ostia consagrata, dato il veleno all'Imperadore Arrigo auol suo, il qual morì a' buonconuento di Siena, l'anno 1314. mantenne con tutto ciò l'affezione medesima all'ordine, nõ piegandosi pũto agli stimoli mordaci della maladetta inuidia d'altrui. E molto piú quando si ridusse in chiaro la purgazione da così graue Infamia, e per ragion della vita irreprensibile del predetto F. Bernardo, e per ragion d'aderenza, essendo stati sẽpre i parenti di lui à diuozion dell'Imperio, e da quell'istesso Imperadore benificati, e per testimonianza de Medici, del non esser morto lui di veleno, e per mill'altri indizii opposti. I quali furono in tanta estimazione tenuti, che vna gran parte de Cardinali, e d'altri Prelati scrissero alcune lettere in giustificazione dell'imposta calunnia, il cui titolo era questo. *Ad Prælatos Alemanie super assertionem innocentiæ Fratris Bernardi de Montepolitiano*. Perciochè veduto l'Imperador Carlo sopradetto, che la Religione da lui tanto amata, era felicemente al Porto peruenuta, dell'Innocenzia, per vn suo reale rescritto indirizzato all'Ordine, ridusse compediosamente negli vltimi termini, l'intera giustificazione da tale infamia. E non contento di questo, volle, che la Religione celebrasse in Praga Città della Boemia il suo Capitolo generale; e nel giorno della Pentecoste essendo della corona e dell'insegne reali ornato, volle stare dal lato destro del coro, nel

Dalla Cronaca di F. Iacopo de susato e di Fra Felice da Castel Franco

la

la Chiesa doue si celebraua il Capitolo,e dal lato sinistro volle che stesse l'Imperatrice colla medesima pompa. Et hauẽdo inteso come alcuni emuli, haueuon detto,che per ciò egli hauesse fatto celebrare il Capitolo in Praga, per vendicarsi della morte dell'auol suo, e volendo mostrare quanto fossero impertinenti i pensamenti loro; andò pensando coll'immensità de fauori, quali intendeua fare à quel Capitolo, affogare ogni sinistro sospetto de gli emuli. Perchè subitamente ordinò,che fosse indorato il Campanile del Conuento; e di poi fece presentare due Bolle messe à oro à tutto il Capitolo;doue si conteneuano grandisimi Priuilegi, donati da sua real Maestà à tutto l'ordine. E nel secondo giorno della Pentecoste, inuitò tutto il Capitolo al suo Palazzo, doue furono splendidisimamente regalati tutti i Padri: e volle per ogni colmo di quel reale apparato, che i Baroni principali del suo Imperio, amministrassero loro tutto quello, che abbisognaua. E finito, che hebbe di regalarli in questa maniera,li condusse personalmente alla Chiesa maggiore della Città, facendo vedere loro alcune reliquie di molta importanza, & altre magnificenze reali. E finalmente li riconduse con pompa, e grandezza straordinaria,al Conuento; acciocché dall'altezza di questi fauori, comprendessero gli auuersarij,in qual disposizione d'animo fosse, verso questa Religione. L'origine adunque di questa tãta affezione, nõ diminuita per l'infamie, non intiepidita per le maladicenzie, non sospetta per altro interesse, possiamo per auuentura giudicare, che fosse il sopradetto miracolo occorso in Montepulciano, dell'hauere vna Santa lucidisima Stella di quest'ordine, risguardatolo, essendo morta, a occhi aperti. E che fosse tale sguardo, vna tacita raccomandazione di tutta la sua religione,all'Imperio suo; poichè in alcune Prouincie d'Alemagna (conseruandosi tutta via in vigore la maluagità della sopraddetta infamia) erano i Frati di S. Domenico, in fra'termini posti, di molte angustie: e nõ poteuano senza molto pericolo della vita,vscire per veruna cagione, de lor Conuenti. Oltre che dispiacẽdole molto come à purisima Vergine,la bruttezza inestimabile di tal macchia imposta all'ordine suo,e chè fosse spezialmente

L'origine della molta affezione che hebbe Carlo IIII, alla Religione di S. Domenico si crede,che fosse il Miracolo occorso dall'hauerlo risguardato S. Agnesa essendo morta à occhi aperti.

mente la fama macchiata d'vno, la cui difeſa (ſalua la ſua innocenzia) e per ragion di Patria, e di Religione, à lei s'apparteneua; e da credere, che per quello ſguardo, così il ben comune proccuraſſe di tutta la Religione, come il ben particolare della ſua Patria, e dell'innocente Frate, calunniato. Onde ſi vede dipoi, che tale ſguardo hauendo inuiſibilmente le viſcere penetrate di quel ſaggio Imperadore, ſortì felicemente l'effetto da lei inteſo, di tanto amore, di sì ampia giuſtificazione, e di sì gran protezzione, che egli di queſt'Ordine ſagro, mantenne ſempre fino alla morte. E da queſto ſi potrà conoſcere in qual grado d'eſtimazione ſi debba tenere la ſuccedente calunnia impoſta all'ordine, del comunicarſi nella Meſſa colla man ſiniſtra. Perciochè ſe dicono alcuni, che ciò fù dato à noi per penitenzia del fallo commeſſo da Fra Bernardo ſopradetto, e noi diciamo che il fondamento è falſo. Perchè per quello che s'è detto diſopra, chiaramente appariſce, così l'Innocenzia di lui, come di tutti gli altri dell'iſteſs'ordine. Ma poſto, che vero foſſe il lor fondamento, in ogni modo ſarebbe ſtata cotal penitenzia indeſcreta. Perchè non conuiene, che ſe vn ſolo erra, ſieno gli altri puniti, i quali non conſentirono à tale errore. Che è cioche dicono i Iuriſti. *Nemo debet grauari onere alieno.* cauato da quello. *Vnusquiſque onus ſuum portabit.* Ft 24. q.4. ca. *Si quis Catholica Malus portat cauſam ſuam nec prçiudicabit alteri.* Cauato ſimilmente da quello, che dice Iddio per Ezechiello. *Anima quæ peccauerit ipſa morietur. Filius non portabit iniquitatem Patris, nec Pater portabit iniquitatem filij.* Poſto dunque, che vero foſſe ciochè eſsi dicono, cioè che il ſopradetto F. Bernardo haueſſe commeſſa tale ſcelleraggine verſo quell'Imperadore, non ſi poteua ſenza nota d'indiſcreto giudicio cotal ſentenzia fulminare à tutto l'Ordine; douendoſi lui ſolo come preſunto reo, chiamare al gaſtigo. Ma che fa di biſogno ordire altra confutazione contro à quelli, che tal ridicoloſa calunnia impoſero all'ordine di S. Domenico, ſe la verità è che l'eccleſiaſtico rito, che ha di Comunicarſi nella Meſſa la Domenicana famiglia colla man ſiniſtra, hebbe origine non da punizione, ma da miſterioſa ſignificazione? Leggaſi il compē

Galat. 6.

Ezech. 18.

dio

dio della cronaca de'Maestri Generali, dell'ordine di S. Domenico di Fra Iacopo da Susato, e di Fra Felice da Castel frã co nella narrazione delle cose di Maestro Berengario, e trouerrassi come non molt'anni dopo la fondazione di quest'ordine si leuò sù vna setta d'eretici, i quali pertinacemente affermauano douersi in quell'azione solamente, che fa il Sacerdote di leuare il Signore nella Messa, adorare quell'Ostia per vero Corpo di Christo, e non dipoi. Autore di questa maluagia Eresia, fù vn certo Maestro Giouanni Vuiclef Inglese; il quale (si come di lui testifica Alfonso de Castro) con molt'altre peruerse Eresie perseguitò grandemente la Chiesa cattolica. Fù abbracciata colla medesima pertinacia somigliante eresia, dalla setta detta degli Vssonisti, nelle parti della Boemia: e furono per non so che tempo ripieni tutti quegli stati di questa pestifera infezione. Ma perchè non conueniua, che quelli i quali hebbero titolo di Predicatori, fossero cani muti *non valentes latrare* fù da que', Padri che abitauano ne' Conuenti della Boemia, con molta generosità d'animo, ributtata. E senza perdonare à fatiche, ò à disagi, di sorte alcuna, proposto ogni interesse di timore, attendeuano del continouo alla difesa della verità Cattolica, cõtro alla pertinacia di quelli i quali altrimenti sentiuano. Per la qual cosa fù concesso à tutti i Sacerdoti Domenicani che nella celebrazione della Messa teneßero dopo *l'Agnus Dei* per alquanto spazio di tempo l'Ostia diuisa eleuata sopr'al Calice; acciò fosse da circostanti adorata, per vero corpo di Christo, à confusione di quelli, che tutto l'opposto affermauano. E douendo i Sacerdoti di S. Domenico à questo fine sostener l'Ostia Consagrata in quella maniera, fù giudicato spediente, che la sostenessero colla man sinistra; acciò libera, e spedita fosse la mã destra, da potersi in quello stante per maggior diuozione per quotere il petto. Et anco per significare la perfetta vnione del cuore col Crocifisso che è il segno e'l sigillo di tutto l'ordine. E questa è ordinazione antica scritta nell'ordinario dell'antiche rubriche dell'ordine, molto tempo innãzi la morte di quell'Imperadore. E si come riferisce Maestro Lionardo da Vdine nel sermone 42. *de dignitate Animæ humanæ*, e Fra Ferdinando

Alphonsus de Castro titulo de Adoratione, Hereſi pr.

Ferdinando Caſtiglia nella prima Parte dell'Ioſtoria di S. Domenico lib. primo cap. 63. ſeguendo i Frati Predicatori di ributtare coſtantemente, non ſolo con ſimile azione, ma coll'aſsidua predicazione la ſopradetta ereſia, ne furono molti coronati di martirio. Onde nel Concilio di Ferrara (al quale interuenne il detto maeſtro Lionardo, e che fù dipoi per la gran peſtilenzia che ſoprauuenne, trasferito à Firenze) fù riferito come furono in quelle parti della Boemia molti de' noſtri Cõuenti diſtrutti da ſopradetti eretici Vſſoniſti, e molti Frati tagliati à pezzi per hauer predicato in quelle parti cõ molto zelo della ſalute dell'anime, e difeſa coſtantemente la verità cattolica contro alla pertinacia loro, intorno à tale ereſia. La quale dipoi (ſi come piacque à Dio) p l'aſsidue predicazioni de frati dell'Ordine, venne à mancare: e molti di quelli eretici ſi riduſſero per mezzo loro, al grembo della S. Chieſa cattolica. Per la qual coſa ne furono molti priuilegi conceſsi all'ordine di S. Domenico, da' ſommi Pontefici, ſi come ampiamente ſi legge ne' luoghi di ſopra accennati, delle ſopradette Cronache del medeſim'ordine. Se dunque il comunicarſi colla man ſiniſtra, era già meſſo in vſo molt'anni auanti la morte dell'Imperadore Arrigo ſopradetto, non ſi può dire, che ci foſſe dato per gaſtigo dell'hauerlo occiſo (ſi come dicono alcuni) in quella maniera; perchè il gaſtigo, e la pena non deono precedere la colpa. E ſe fù tal rito introdotto per miſterioſa ſignificazione, non ſi dica dunque che ciò procedeſſe da punizione: eſſendo che tutte queſte coſe direttamente ſi contraddicono. Ma ritornando alle Viſite, che hebbe S. Agneſa dopo morte, da varie ſorti di Perſonaggi, dico, che oltre alla viſita di quello Imperadore, fù viſitata ancora da S. Caterina da Siena. La quale (ſi come racconta il B. Raimondo Capuano nella deſcrizione della vita ſua) hauendo hauuto per riuelazione dall'Angelo, come in Paradiſo ſarebbe ſtata d'uguale altezza di gloria, à S. Agneſa da Mõtepulciano; le nacque ardentiſsimo deſiderio d'andare a' uiſitare il corpo ſuo. E da quell'oſſa non per affatto vmiliate (per ciochè ſenza putredine ſi conſeruano) ritrarne eſultazione, e giubbilo ſpirituale, con qualche ſcambieuolezza d'Amre; o

S. Caterina da Siena viſita il Corpo di S. Agneſa la quale miracoloſamente alza il Piede.

per

per hauerſi à godere inſieme nell'eternità futura, con'ugual pareggiamento di gloria. E così hauendo conferito queſto penſiero col Confeſſoro, (ſenza il cui conſiglio non haurebbe fatto mouimento alcuno) ottenne licenzia da lui, d'andare per tale effetto a Montepulciano. La doue eſſendo per uenuta in compagnia di molt'altre, fù con letizia ineſtimabile riceuuta dalle Venerande Monache di quel Monaſterio, appo le quali era già nota l'altiſsima fama, della Santità ſua. Perche venendole tutte incontro dopo brieue, e religioſa accoglienza, aperta la caſſa di quel gran teſoro che haueuano del corpo della B. Vergine Agneſa, e leuati alcuni veli, che la copriuano, s'accoſtò S. Caterina riuerentemente à quella Caſſa, e ſoprapreſa dal penſiero dell'opere ammirabili di colei, che quiui ſi giaceua, a cui ſimilmente doueu'eſſer cõpagna in gloria, per riuerenza di tanta reliquia ſi poſe à piedi ſuoi: e piegoſsi con molto affetto, e diuozione per volerli baciare. Ma la S. Vergine ſe ben morta la volle preuenire; perchè ſubitamente alzando il piede, parue, chè voleſſe impedir quell'atto dell'abbaſſarſi, riconoſcendola come pari à lei, e non punto inferiore. Se ben ſono alcuni, che dicono, che non alzaſſe il piede, ma chè lo ritiraſſe: Ma queſto poco rilieua, perciochè nell'vno e nell'altro modo ſi può ſaluare la riuerenza, che ſi fecero ſcambieuolmente inſieme, queſte due ſantiſsime Vergini. Perchè ſe ella alzò il piede, non lo fece per offerirſi à quell'atto di riuerenza, chè le voleua fare S. Caterina, ma per impedire acciò non ſi doueſſe abbaſſare; eſſendo così atto d'umiltà l'abbaſſarſi, come impedire acciò chè altri non s'abbaſsi: E ſe diciamo, chè ella lo ritiraſſe, ſi ſalua medeſimamente la ſua vmiltà, alla preſenza di così grã Santa. Ma poſto, ché haueſſe alzato il piede per offerirſi à quell'onore, chè diſconuenienza ſarebbe ſtata queſta? Forſe, chè ſoggiaceua al pericolo di cadere nel peccato della ſuperbia, eſſendo in ſtato di Beatitudine? Forſe non conuiene, chè i viatori quantunque grandi di virtù e di Santità, faccia no riuerenza alle reliquie di quelli ché ſono già comprenſori in Cielo? Adunque male haurebbe fatto S. Agneſa, di comãdare dopo la morte ſua, a'quelli, chè da lei riceueuano qual-

S. Agneſa morta alza il piede all'arriuo di S. Caterina.

che grazia, che veniſſero à viſitar la ſua Chieſa, e a far riuerẽza alle ſue reliquie? In qual ſi voglia modo adunque chè ella ſi moueſſe il piede, ò alzandolo, ò ritirandolo alla preſenza di S. Caterina, puo ſaluarſi, ſenza cauillazione di ſorte alcuna. Veggendo dunque la Santiſsima Vergine Caterina, tal miracoloſo mouimento del piede di colei, che di gia preuenuta l'hauea in gloria, abbracciandolo e baciandolo, e forſe lauandolo, con molte lagrime, procedenti dall'ineſtimabil dolcezza, quale internamente ſentiua; s'ingegnò coll'aggrauarſi ſopra colla faccia riducerlo ſuauemẽte al luogo ſuo. Vn'altra volta venendo ſimilmente a'viſitare il medeſimo corpo per la molta diuozione, che haueua a'queſta Santa, non ſi poſe altrimenti da'piedi ſuoi, dubitando forſe, che doueſſe far l'iſteſſo di prima; Ma ſi ben ſi poſe da capo: e teneramente abbracciandola, congiunſe la ſua molto pallida ma Virginea faccia, con quella di colei, che gia morta ſi giaceua. E mentre ſene ſtaua di così fatta maniera in fra tanta dolcezza, e diuozione occupata volle dimoſtrare Iddio, quanto aggradiſſe l'vnione delle due puriſsime ſpoſe ſue, perchè di ſubito cadde a'ſomiglianza di pioggia, bianchiſsima Manna ſopra di loro. Della qual coſa non ſendoſene auuedute per ancora quelle, che ſeco erano in compagnia, cominciò S. Caterina à dir loro in queſta maniera Perchè volete eſſere ingrate a'tãto Benifizio che vi fa Iddio? Alzate gli occhi verſo il Cielo, e vedrete i gran fauori, che egli vi concede. Le quali veggendo ſimil coſa cominciarono à lodare, e magnificare Iddio, che in tanti modi onoraua i Santi ſuoi. E continuando la ſuauiſsima pioggia di quella Manna, in tanto crebbe, che ſi diſteſe ſopra di loro ancora, ſi che alcune di quelle ne raccolſero aſſai di terra, e la conſeruarono per reliquia molto tẽpo appreſſo di loro. Poichè dunque accadeuano del continouo nuoui miracoli à quelle pſone, che viſitauano il corpo ſuo, acciò creſceſſe maggiormente la diuozione, e'l concorſo del Popolo, furono laſciate molte Indulgẽzie alla ſua Chieſa. E in fra le più antiche ritrouo, che nell'anno. 1357. fù laſciata Indulgenzia di 40. giorni à chi viſitaua la ſua Chieſa, dal Veſcouo di Narni Frat'Agoſtino dell'ordine di S. Domenico

Cade la mãna ſopra à S. Caterina da Siena, e ſopr'al corpo di Santa Agneſa.

nico mosso dallo splẽdore, e chiarezza della fama di queste S. Vergine dell'ordin'suo: che p ciò nel dar forma à quella Indulgenzia incominciò in questa guisa. *Splendor paterne Gloriæ. &c.* e la lasciò di consentimento del Vescouo Diocesano. Così nell'anno 1380. Il Cardinal Galaotto Tarlati da Pietramala, ne'tempi d'Vrbano VI. lasciò medesimamente Indulgenzia di 100. giorni in perpetuo à tutti quelli, che visitauano detta Chiesa nella festa della B. Agnesa, e ne'giorni pasquali, e in tutte le feste della Vergine, de gli Apostoli, di S. Giouan Batista, di S. Lorenzo, di S. Stefano, e in tutte le Domeniche di Quaresima. Ne'tempi più vicini à noi Paolo III. concesse l'anno 1531. *Viuæ vocis Oraculo* al Cardinal Ceruini, che fù poi Papa Marcello, Indulgenzia plenaria, à chi visitaua il giorno di Calen di Maggio di quell'anno, confessato, e comunicato, la Chiesa di S. Agnesa. E l'anno 1561. Pio IIII. concesse nell'istesso modo al Cardinal Giouanni de Ricci Indulgenzia Plenaria à chi visitaua similmente il primo di di Maggio di quell'Anno la detta Chiesa. Dipoi nell'anno 1568. Pio V. concesse Indulgenzia di sett'anni, & altre tante quarantane, à chi visitaua tal Chiesa per tutto quel tempo, che i Frati di S. Domenico della Prouincia Romana, vi doueuano celebrare il lor Capitolo prouinciale. E l'anno 1571. il medesimo Pio V. concesse à petizione del R. P. F. Basilio dal Borgo Priore di quel Conuento vn'altra Indulgenzia di sett'anni, e sette quarantane per tre anni solamente à tutti quelli, che nel sopradetto giorno visitauano quella Chiesa. Finalmẽte nel 1602. essendo io Priore indegnamente di quel Conuento pregai Monsignor Salustio Tarugi Vescouo della Cittã, che volesse procacciar di Roma qualche Indulgenzia per tutto quel tempo che si celebraua la sua festa più solennemente che per gli tempi à dietro sotto il di 20. d'Aprile; e scriuendo sua S. Reuerendiss. à Roma ottenne per mezzo dell'Illustrissimo Cardinal Tarugi da N. S. Papa Clemente VIII. Indulgenzia di sett'anni, & altre tante quarantane per la detta Chiesa di S. Agnesa da Montepulciano, e per la Chiesa di S. Maria Nouella In Firẽze: e tale Indulgenzia concesse per cinque anni a tutti quelli, che visitauano le dette Chiese nel gior

Indulgenzie concesse alla chiesa di Santa Agnesa in Montepulciano.

no della sua festa. E acciochè ogniun sappia inche tempo la Chiesa di S. Agnesa in Montepulciano fù delle Monache, e in che tempo fù de Frati dell'istess'ordine, Si Auuertisca, che il Monasterio fondato da S. Agnesa fino à tempi di Papa Eugenio IIII. si conseruò abitazione di Monache. Dipoi diminuendosi à poco à poco, in sù l'occasione delle molte Guerre della Toscana, così il numero delle Monache, come la Diuozione con cui fù fondato, pareua che difficilmẽte si potesse di così fatta maniera mantenere. Per la qual cosa veduto, che hebbero I Padri l'Impossibilità del suo reggimento, fecero, che Il Molto R.P.F. Iacopo della Prouincia del Regno Procuratore di tutto l'Ordine nella corte Romana, esponesse al Sommo Pontefice lo stato di tal Monasterio. E compreso Papa Eugenio sopradetto la Verità di quanto vmilmente gli fù esposto da lui, Ordinò l'anno del Signore 1435. à 20. di Giugno nel quint'Anno del suo Põteficato, chè quelle poche Monache, che rimase v'erano, si mandassero al Monasterio di S. Paolo del medesimo Ordine, nella Città d'Oruieto. E che soppresso il nome di Monasterio, si riducesse à forma di Conuento per abitazione de'Frati di S. Domenico: con tutti i Priuilegi, Grazie, e Immunità, quali erano vsati di godere in altri luoghi; e concesse tutto quello, che apparteneua di Mobile, o Immobile così alla Chiesa come al Monasterio, alla Religione. Della qual concessione si formò il Breue Apostolico, il qual tuttauia si ritroua appresso à Padri di S. Agnesa in Montepulciano: e fù indirizzato al R.P. Prouinciale che era allora della Prouincia Romana. Di poi l'anno seguente 1436. il medesimo Pontefice concesse interamente lo Spedale di S. Pietro con tutti i suoi beni a'medesimi Padri, e furono vniti a'beni dell'ospizio posseduto molto tempo innanzi da loro, e tutti insieme à quelli del Monasterio: il quale non molto stette, che si ridusse (mandandosi ad effetto la concessione del Pontefice) à forma di Conuento, doue viuono tuttauia in osseruanza fino a'quest'ora presente i detti Padri. Poco innanzi à questo tempo haueuano ottenuto da Papa Martino V. il Monasterio di S. Luca pure in Montepulciano, doue abitauano le Monache dette del Sacco, in fra le quali

Il Monasterio di S. Agnesa in Mõtepulciano fù creato Conuento di Frati da Papa Eugenio IIII.

quali (ſi come detto habbiamo di ſopra) fù riceuuta la pri ma volta S. Agneſa nella ſua Fanciullezza: e ritrouaſi tuttauia il Breue di tal conceſsione appreſſo a'detti Padri. Ma per non ſo qual cagione,forſe per non eſſer luogo molto atto per loro , ottennero di poterlo concedere alla Compagnia di S. Girolamo ; la quale ogni anno per S. Baſtiano , da alcuna ricognizione per queſto riſpetto al Cõuento di S. Agneſa. Abitando dunque i Padri di S. Domenico dopo la partenza delle monache nel detto Cõuento,cominciarono a perſuadere,che ſi faceſſe qualche ornamento particolare intorno al Corpo di S. Agneſa : parendo loro che non con quell'onoranza ſi cõ ſeruaſſe , che ſi conueniua à tanta Vergine . Perchè ſi compiacque la Magnifica Cumunità , di condeſcendere alle loro petizioni , veduto che al giuſto , e al conueneuole s'accoſtauano . Onde ordinò chè ſi faceſſe vna caſſa grande di noce à foggia di Sepolcro , con'alcuni intagli meſsi à oro , e di dentro rigiratola dun'ermiſino incarnato, vi collocarono per mano de Padri di quel Conuento il Corpo di S. Agneſa : e di ſopr'alla caſſa , vi poſero vna ſtatua rappreſentante S. Agneſa morta, in abito di Monaca di S. Domenico, E acciò ſi conſeruaſſe quel corpo in maggior veneratione , ſi formò vn Decreto fra la Religione , e la comunità che ſi faceſſero tre chiaui ; quella di mezzo, che è la principale la teneſſero i Padri come legittimi poſſeſſori de'quali è il Dominio diretto di tanta Reliquia , e l'altre due le teneſſero i Rappreſentanti della Comunità , di cui è la protezione dell'iſteſſa. E coſi detto corpo ſi traſlato ſolennemente da l'vn de' fianchi della Chieſa, oue prima ſi giaceua , alla teſta principale, ſotto l'Altar Maggiore. Di poi nel 1539. L'Illuſtriſsimo Cardinale Gaddi per la molta diuozione , che haueua a'queſta Santa , hauendone non ſo che grazia riceuuta, mandò in più volte per mano del Signor Franceſco Bartoli , buoniſsima ſomma di danari, acciò ſi deſſe principio nella tribuna di quell'Altare, a vna Proſpettiua di legname con finiſsimi intagli , quale intendeua , che ſi metteſſe à oro , ma per caſo di morte non pote finire l'Impreſa . Concorſe anco la Magnifica Comunità con non ſo che ſomma di danari , accio ſi faceſſero gli Imbaſamenti

Ornamenti fatti intorno alla Cappella oue giace il corpo di S. Agneſa.

di

di Triuertino, per reggimento di tal Proſpettiua: e così per ancora perſeuera di mãtenerſi fino a'queſt'hora preſente. Nel l'aprirſi vna volta la detta caſſa di S. Agneſa alla preſenza de' Priori, e di molt'altra gente, dicono, che ella ſudò ſangue; ma non hauendo alcuni voluto credere tal coſa, dinuouo il giorno della Paſqua di Reſurrezione dicono, che mandò fuori il medeſimo ſudore: e ſi preſumeua, che tal coſa ſignificaſſe mouità di guerre, & altri trauagli della Toſcana. Medeſimamente rende teſtimonianza Monſignor Domenico Daneſi d'hauer più volte ſentito raffermare da Monſignore Spinello Veſcouo della Città, come il ſuo auolo publicamente diceua che eſſẽdoſi per gli tempi a'dietro ribellato vna volta Montepulciano da'Saneſi, nel paſſar Carlo ottauo alla volta di Napoli, ſi fermò a'Montefullonica: con'animo di mandare vna parte del ſuo Eſercito, à riconoſcer quella terra per la ribellion fatta. Ma la terra entrata in gran timore fece portare il corpo di S. Agneſa, che ſtaua di fuori dentro alla Terra, nella Chieſa maggiore; e l'accompagnarono con alcune torce acceſe, come conueniua. Le quali furono vedute dall'iſteſſo Re (eſſendo viciniſsimo il Caſtello di Montefulloni ca à Mõtepulciano) e gli paruero quaſi innumerabili: perchè auuiſandoſi, che vi foſſe vn groſſo eſercito ſi partì ſenza dar loro alcuna moleſtia. Altre marauiglie ſimili ſi raccontano, le quali per non hauere altra autentichezza, chè il detto comune del Popolo, il quale molte volte s'inganna in riferire, & anco per non violare col diſcorrer ſenza fondamento, la degnità delle coſe dette di ſopra, laſcio da parte: contentandomi ſolamente di quello, che ſi é detto fino a qui, il chè per conſeruar la grauità dell'Iſtoria non haurei detto, ſe io non l'haueſsi ò letto in ſcritture autentiche, o hauuto da Perſone degne di fede.

E opinione che il Corpo di S. Agneſa ſudaſſe ſangue e ſi p ſumeua p ció, nouità di guerre.

Si comincia l'Anno del Signore 1532. à celebrar l'Vfficio della B. Agneſa come Santa, per indulto di Papa Clemẽte VII. conceſſo à tutta la Dioceſi Poliziana. E approuata la vita ſua, compreſa in alcune lezioni corali, dalla Cõgregazione de' Sagri riti: e confermata da N. S. Papa Clemente VIII. l'anno. 1594. Cap.

Capitolo Vndecimo.

PERSEVERAVA del cõtinouo la purisima Vergine Agnesa d'essere in grande estimazione, e diuozione de Popoli, di tal maniera, che mostrandosi ogni anno il giorno di Calen di Maggio il corpo suo, concorreua la moltitudine grãde della gente per vedere quella Santa Reliquia. Ma non sé tendosi mai mentouare come Santa ne' diuini Vffici, che si celebrauano solennemente in quel giorno, appariua, che non fosse compresa in quella festa, quale pur si faceua principalmente, à onore di lei. Per la qual cosa il molto R. P. F. Angelo da Diacceto Prouinciale della Prouincia Romana, il qual fú dipoi Vescouo di Fiesole, essendo diuotisimo di que sta Santa, e desiderando che con piú giusto titolo si celebrasse tal festa, ottenne l'anno del Signore 1532. dalla Santità di Papa Clemente VII. facultà per modo di Breue, che di lei come di Santa si potesse celebrare publicamente, o in priuato l'vfficio per tutta la Diocesi di Montepulciano; cosi da' Frati dell'ordine come da' Preti. E si conserua il detto Breue nel suo stagnuolo appresso a' Padri della Religione in Montepulciano la cui vera copia e questa chè qui sotto soggiũgneremo.

LITERARVM APOSTOLICARVM EXEMPLVM.

DILECTIS Filiis Priori; & Fratribus Domus Ordinis Fratrum Prædicatorum, ac Vniuersitati, & Hominibus oppidi Montis politiani, nullius Dioceſis.

Clemens Papa VII. Salutem, & Apostolicam Beneditionem.

Romanus Pontifex Saluatoris D. N. Iesu Christi Vicarius, ipsius Domini electos, quos vitæ puritas, & Excellentiam meritorum commendat, laudibus personare præcipuis, & spiritualibus honoribus venerari disponit, vt Christifideles eos inuocantes, ipsorum præcibus, & meritis adiuti, Regni cælestis participes facilius effici mereantur. Exponi siquidem nuper nobis fecistis, quod cum Beata (vt pie creditur) Agnes de Monte Politiano Monialis ordinis S. Agustini sub cura Fratrum Predicatorum, dum in humanis ageret exemplari vita, odore bonæ famæ, & sanctimonia plurimum claruit, ac etiam nunc in Domo Ordinis eorundem fratrum

trum oppidi Montis Politiani, nullius Diocesis, in qua sepulta existit, cooperante Altissimo quamplurimis fulgeat miraculis; & propterea cupertis ad diuini Nominis laudem, & gloriam eandem B. Agnetem, ad quã singularem geritis deuotionis affectum, licet inter Sanctos relata, & canonizata nondum existat, colere, & venerari. Nos igitur, qui fideles singulos ad deuotionis actus libenter incitamus, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis, vt dictam B. Agnetem, licet canonizata non sit, in Ecclesia Domus prædicti Ordinis, & alijs dicti oppidi Ecclesijs, & dicto Oppido tantum, priuatim, & publice, ac solemniter venerari, & colere, nec non de illa Officium proprium celebrare, ac solemne Festum facere liberè, & licitè valeatis, auctoritate Apostolica, tenore præsentium concedimus, & indulgemus, non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Appostolicis, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die 28. Maij. 1532. Pontificatus nostri Anno Nono.

Blosius. &c.

CAVATO dunque, che hebbe tal Breue il sopradetto Padre F. Angelo volle solennemente cantare per la prima volta, la Messa di questa Santa nella sua propria Chiesa in Montepulciano: doue interuenne molta Gente. E si celebrò l'vfficio di questa Santa, del Comune delle Vergini nõ Martiri, fino all'Anno. 1593. Nel qual tempo considerando i Padri di S. Agnesa insieme con tutto il Clero, che di maggior profitto spirituale sarebbe stato, se à quell'vfficio fossero aggiunte Lezioni mattutinali proprie, prese dalla vita sua, e sapendo similmente, chè di priuato parere ciò fare non douenano, per essere atto di publica venerazione, senza l'interuento del Sommo Pontefice, il quale approuasse la vita, e miracoli di questa Santa, potersi nel modo detto leggere in publico, senz'errore, conuennero, chè si douesse imporre questo graue Negozio a due particolari. I quali con maturo cõsiglio, e diligente trattato, porgendolo a Roma à chi s'aspettaua il determinarlo, felicemente lo conducessero à fine. Gli eletti da loro à questo negozio, furono per la parte della Religione, il molto R. P. F. Agostino da Montalcino Maestro

in

in Teologia, e per la parte del Clero Monsignor Domenico Danesi protonotario Apostolico. L'vn de quali per debito di Religione l'altro di Patria, e tutti insieme per la molta diuozione hauuta sempre à questa Santa, riceuerono con lieta faccia l'Imposto carico: e come solleciti proccuratori posposta ogni dimora, fecero capo a gli Illustriss. SS. Cardinali della Congregazione de'Sagri Riti, e dinanzi alle loro SS. Illustrissimee Reuerendissime, spiegarono vmilmente l'Infrascritta Petizione.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SS. E PADRONI COLENDISSIMI.

IL Vicario Generale, e Procciratore dell'ordine de Frati Prædicatori supplicano con'ogni Vmiltà VV. SS. Illustrissime e Reuerendissime, chè restino seruite di approuare le presenti lezioni, di modo, chè, e i Frati del suo ordine, & Il Clero della Città di Montepulciano sene possino seruire nel celebrare l'Vfficio della B. Agnesa, Padrona di tutta la Città, e Suora dell'Ordine di S. Domenico, conforme al Breue, che hanno intorno à questo, della felice memoria di Papa Clemente VIII. Le quali sono state estratte fedelmente dalla vita di detta Santa, scritta dal B. Raimondo da Capua Generale di detto Ordine, Padre di ottimi costumi, e di Santissima Vita. Tutti i sopranominati ne terranno obligo perpetuo à VV. SS. Illustrissime e Reuerendissime le quali N. S. conserui, & esalti.

Fatta, chè hebbero questa petizione, lasciarono nelle mani del Segretario di quella Congregazione, il Sommario delle cose più essenziali della vita della Santa, distinto in tante Lezioni, quante abbisognauano per l'vfficio da celebrarsi così da'frati come da'Preti. Il qual sommario fú letto in quella Cõgregazione il di 24. d'Ottobre, del 1593. alla quale interuẽnero gli Illustriss. Cardinali, Gesualdo, Paleotto, Medici, Verona, del Mõte, Borromeo, Farnese, e Santi quattro. V'interuennero similmente Monsignor Giouambatista Stella Referẽdario dell'vna e dell'altra segnatura, e Segretario di quella Congregazione, Monsignor Vincenzio Morra protonotario Apostolico, Il molto R. P. F. Giouambatista da Pionbino Proccurator Generale dell'ordine di S. Agostino, Monsi

O gnor

gnor Paolo Alaleo Maeſtro delle Cirimonie pontificie, Il Molto R.P.F. Pietro Ruſsio dell'Ordine de'Minimi di S.Frã ceſco di Paola, e Monſignor Rutilio Gallicino Vice Segretario della Congregazione. Dell'opera, giudicio, e dottrina de'quali, ſi ſeruono gli Illuſtriſs. Cardinali ſopranominati per eſaminare, & eſplicare i negozij, che vengono porti del continouo à quella Congregazione. Eſſendo dũque letto in quel giorno il ſommario della vita di S. Agneſa diſtinto in tante lezioni, di cõſentimento generale fù impoſto ſimil negozio, al Padre Roberto Bellarmino, allora Prete del Gieſù, & ora Cardinale Illuſtriſs. giudicandolo attiſsimo, sì per la molta integrità de'coſtumi ſuoi, come per l'altezza del ſapere, che doueſſe col ſuo purgatiſsimo giudicio intentamente leggere, & eſaminare il ſopradetto ſommario della vita di S. Agneſa, diſtinto in quelle lezzioni, e tũtto quello, che ſentiua dipoi intorno à ciò, referiſſe, depoſta ogni ombra d'intereſſe alla congregazione. Il quale hauendo con'ogni accuratezza, e ſingolariſsimo ſtudio ciò eſequito, leuatone alcune coſe che poco importauano, & aggiunteuene alcun'altre, per maggior chiarezza del contenuto in quelle, approuò il tutto eſſer vero in queſto modo.

Ego Robertus Bellarminus teſtor me has Lectiones examinaſſe, & inueniſſe veras omni ex parte.

Nondimeno acciò con più maturo conſiglio ſi procedeſſe in tale azzione, in vn'altra Cõgregazione fatta il di 14. di Nouembre dell'iſteſs'anno, ſi conſultò (à petizione ancora del Padre Bellarmino) che non ſi determinaſſe coſa alcuna, ſenza farne prima auuiſato il Veſcouo di Montepulciano, che diceſſe liberamente il parer ſuo intorno à ciò. Onde l'Illuſtriſsimo Cardinal Geſualdo come capo e di conſenſo de gli altri Cardinali della Congregazione, preſe aſſunto ſegli ſcriueſſe di queſto tenore.

ILLVSTRE E MOLTO REVERENDO SIGNOre come Fratello.

DESIDERANO queſti miei SS. Illuſtriſſimi hauer chiara, e ſicura Notizia dell'Iſtoria, e Vita della B. Agneſa di co-

teſta

testa Città per vedere come le Lezioni propoſte da leggere nell'vfficio ſuo proprio ſiano conforme alla Vita. Per tanto V. S. vſi ogni poſſibile diligenza per trouare, e mandarmi quãto prima tutta quella chiarezza, e giuſtificazione, che ſi può hauere per far poi in queſta noſtra Congregazione de Sagri riti la riſoluzione, che più conuerrà ad onore, e gloria d'Iddio, e di quella B. Anima e farà, che le coſe ſieno talmente autentiche, e ſicure, che ſi poſſino anco preſentare alla Santità di N. Sig. Il Signore Iddio la feliciti.
Di Roma alli 4. di Nouembre 1593.
D. V. Illuſtre, e molto Reuerenda.

Come Fratello il Cardinal Geſualdo.

IL Veſcouo di Montepulciano hauuto, che hebbe tale Auuiſo per ordine della Congregazione, poſe ogni ſtudio, e diligenzia di ricercare i più ſaldi fondamenti, che ſi trouauano nella Città aſpettanti alla verità della vita, e coſtumi della B. Agneſa. E fattoſi moſtrare da' Padri dell'iſteſſa S. Agneſa, tutto quello, che d'autentico haueuano intorno à ciò, & il tutto veduto, & eſaminato, e riſcontrato colla verità, dopo hauer cõſumati ſei meſi interi dietro à queſto negocio, riſpoſe finalmẽte all'Illuſtriſs. Cardinal Geſualdo in queſto modo.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNOR mio Colendiſsimo.

HO fatto quanto V. S. Illuſtriſsima m'ha comandato in cercare con diligenzia ſe erano vere, & autentiche le coſe, che ſono ſtate meſſe nelle lezioni proprie di S. Agneſa noſtra da Montepulciano. E ſe vi era certezza della licenzia conceſſa dalla ſedia Apoſtolica, di celebrare in queſta Città l'vfficio diuino in onore di detta Santa. E perchè ho ritrouato l'vno e l'altro eſſer vero, certo, & autentico, però ſupplico V. S. Illuſtriſsima, e la ſagra cõgregazione, chè per onor di queſta glorioſa Vergine, e cõſolazione di tutto queſto Clero, e Popolo, & in particolare de' RR. PP. di S. Domenico, che poſſeggano il Corpo di queſta Vergine, ſia ſeruita d'approuare le Lezioni proprie, che già le furono offerte. Del chè le reſterò con obligo perpetuo con tutta la mia Città, e le bacio le mani con ogni Vmiltà. Di Montepulciano alli 7. di Maggio 1594.
D. V. S. Illuſtriſſima e Reuerendiſſima. Vmiliſs. e deuotiſs. ſeruitore Spinello Veſcouo di Montepulciano.

E Acciò non mancasse cosa alcuna, che si potesse desidera re in questo negozio, Monsignor Domenico Danesi Pro tonotario Apostolico, fattosi venire di Montepulciano, da Padri di S. Agnesa, il Breue di Clemente V I I. della facultà concessa, del poter celebrare l'Vfficio di S. Agnesa nel distret to di Montepulciano, lo presentò alla Sagra Congregazione. Nella quale essendosi letto così la lettera del Vescouo di Mõ tepulciano, come il Breue sopradetto, fú comun'parere, chè il sommario della Vita di S. Agnesa, distinto in quelle Lezio ni si abbreuiasse parendo troppe lunghe per hauersi à recita re nell'vfficio da dirsi, o priuatamente, ò in Coro publico. Perchè fú pregato il Padre Bellarmino di volersi appropria re somigliante carico: il che hauendo fatto lo presentò alla Congregazione in questo modo.

Ego Robertus Bellarminus testor Lectiones has a me antea diligen ter Examinatas, nunc etiam breuiores factas esse, detracta par te, vt minimum, tertia.

Ma perchè ad alcuni pareuano ancora troppo lunghe, piac que alla Sagra Cõgregazione, che per non aggrauar più del l'istesso negozio il Padre Bellarmino in que giorni occupatis simo, dietro a'molt'altri negozij grauissimi, s'imponesse que sta diligenzia al Reuerendissimo Monsignore Antonio Vipe rano, l'huomo eloquentissimo, e in ogni genere d'erudizione ornatissimo. Il quale essendo venuto pochi di auanti à Ro ma, *Ad Limina Apostolorum*, fú chiamato dall'Illustrissimo Cardinale Gesualdo, e pregato à volersi impiegare per l'ab breuiazione di quell'opera delle lezioni spettanti alla vita, e miracoli di S. Agnesa, con lieta faccia ricenè l'imposto peso, e con marauigliosa breuità le riduisse à quella forma, e stile ornatissimo in cui si conseruano tuttauia. Le quali essendo lette in simil forma in una Congregazione fatta il di 30. d'A gosto 1594. tutti di comun'consenso approuarono, che si do uessero sotto quella forma, che haueuano concedere oramai al Clero, e Padri di S. Domenico in Montepulciano, coll'in teruento principalmente dell'Approuazione del Sommo Põ tefice. A cui volendo presentare in buona forma il gia con-

sultato

ſultato da loro in quella Congregazione, l'Illuſtriſsimo Cardinal Geſualdo formò il Decreto in Nome di tutti i Cardinali, che v'interuennero in queſto modo.

Congregatio Sacrorum Rituum cenſuit concedi poſſe Canonic is & Clero Eccleſiæ Cathedralis Ciuitatis Montis Politiani; vt in feſto Beatæ Agnetis Virginis quod ex fel. rec. Clementis Pap æ VI I. Indulto Die xx. Aprilis ſub Duplici Officij Ritu celebrat ur, liceat eis recitare tres ſupraſcript as lectiones ex eiuſdem B. Agnetis Virginis Hiſtoria deſumpt as à Sacra Congregatione exami natas & approbatas.

Alphonſus Cardinalis Ceſualdus.

NON ſi ſcriuono in queſto luogo le lezzioni, ne quelle, che appartengono al Clero, ne quelle, che appartengono a'Frati di S. Domenico per maggior breuità, eſſendo date di gia altra volta alla ſtampa, come appariſce nel Breue di N. S. Papa Clemente VIII. Ma quanto alle Lezioni de'Frati Predicatori, che in tutto erano noue, fu decretato in queſta maniera.

Congregatio Sacrorum Rituum cenſuit concedi poſſe Fratribus Ordinis Prædicatorum in Ciuitate Monte Politiano commoranti bus, vt in die Feſto. B. Agnetis Virginis quod ex fæl. rec. Clemẽ tis Papæ VII. Indulto die xx. Aprilis ſub duplici officio Celebratur, liceat eis iuxta ipſorum rituum recitare ſupraſcriptas nouẽ lectiones ex eiuſdem B. Agnetis Hiſtoria deſumptas.

Allora i due Proccuratori ſoprannominati, p dare vltimo fine al negozio gia ridotto à queſto termine, vmilmente ſupplicarono la Sãtità di N. S. Papa Clemente VIII. per l'approuazione delle predette Lezzioni, e finalmente per diuina diſpoſizione ottẽnero da S. S. le lettere Appoſtoliche in forma di Breue date in Roma *Sub Anulo Piſcatoris* il di 18. del meſe d'Ottobre nell'anno 1594. le quali conteneuano l'Approuazione, chè cio che ſi comprendeua in quelle Lezioni foſſe vero, autentico, e fedelmente ſcritto. E fù condotto à fine il Proceſſo di tutto quello, che ſi decretò volta per volta nel

la predetta Congregazione de Riti, da Monsignore Rutilio Gallicino sopranominato, il quale rallegrandosi (per vltima Conclusione) co'Cittadini di Montepulciano de'molti fauori conceduti alla lor Patria da Iddio, chiude il Processo in questa maniera.

Est igitur vobis Politiani Ciues quod vobis ipsi mirum in modum gaudeatis, non ob alia plurima (quibus afluitis) Bona, terrena illa quidē, & breui tempore transitura, sed propter hanc Beatissimam Virginem ciuem, & Patronam vestram, cuius precioso corpore ditati estis. Habebit quidem vestra ciuitas in nouissimo Die (Vt S. Ioannis Chrysostomi vtar Verbis) quam mittat Christo Rosam, at non hanc solam Rosam sed & alias plures. Nimirū Beatos, Ioannem, & Bartholomeum vtrunque ex familia martinotia inclitos Christi Martyres, alterū prætcrea Bartholomeum Pucci Francisci, Franciscum Petrigorium, Hycronimum Paganuccium, & Angelinum Danesium, Omnes ex Clarissima Familia S. Francisci. Mittet præterea alias Rosas nempe Fratrem Fylippū Augustinianum Martyrem, Fratrem Iacobum olim Episcopum in Diatagora Persidis ciuitate ordinis Prædicatorum, Fratrem Nicolaum Icsuatum, & Bartolomeum Tauusium seculare. Quorū Eximia Sanctitate vestra Ciuitas maxime illustratur. O'uos fælices quibus summo Dei beneficio contigit tot habere Christi Athletas, tot Duces, tot Illustres vestræ Pietatis, ac Religionis testes. Nouimus alios complures viros innocentia, & vitæ Sanctitate conspicuos, quorum nomina scripta sunt in libro vitæ, ex eadem vestra ciuitate prodijsse; verum non est nobis hoc loco propositum, Omnes recensere aliud presertim agentibus. Vos inquam Beatos, & fælices, sed multo quidem fæliciores eritis, si (quod strenue facitis) ad præclarissimam vestrorum Ciuium quos enumerauimus, vitam, mores vestros effinxeritis vt ijsdem, quibus illi, vestigijs insistentes ipsorum tandem Consortio perfrui mereamini in Cælis. Amen.

Ego Rutilius Gallicinus Familiarius Illustris. ac Reuerendis. D. D. Alphonsi Episcopi Oslicnsis, & Veliternensis Cardinalis Gesualdi, & prosecretarius Congregationis Sacrorum Rituum, quia supradictis omnibus adfui præsens, fidem facio, & attestor me scpius rogatum ab Admodum. R. P. Roberto Bellarmino, & à D.

Domenico

Domenico Daneſio Protonotario Apoſtolico, hæc omnia ſuperius Notata ad perpetuã rei memoriã collegiſſe,& manu mea fideliter excripſiſſe ex ſcripturis authenticis, quæ in Archiuio ſcripturarum eiuſdem Illuſtriſſimi Domini mei aſſeruantur, affirmans ea omnia ſic (vt præfertur) in Cõgregatione Sacrorum rituum acta, & tranſacta fuiſſe. Ex Edibus eiuſdem Illuſtriſſimi Dom. D. Alphonſi Epiſcopi Oſtienſis Cardinalis Geſualdi,& Præfecti Congregationis Sacrorum Rituum Idibus Octobris M.D.X.C.V.

Ego Idem Rutilius qui ſupra.

Papa Clemente VIII. ad Inſtanzia del Re Chriſtianiſſimo & à diuozione dell' Illuſtriſſima & Eccellentiſſima Madama, la Signora Lionora Borbona, cõcede l' Anno 1601. facultà à tutto l' Ordine di S. Domenico di poter celebrar l' Vfficio di S. Agneſa e riuerirla ſolennemente come Santa ſi fanno grandiſſime feſte in Roma, e altroue ſi mandano delle ſue Reliquie in Francia, e le ſon fatti molti Onori.

Capitolo XII.

HAVENDO il Chriſtianiſſimo Re di Francia, intentamente conſiderata l'affezione, e la molta diuozione dell'Illuſtriſſima,& Eccellentiſſima Signora Lionora Borbona zia di Sua Maeſta Chriſtianiſſima, verſo queſta Santa Vergine poliziana, per hauere hauuto la ſoprantendẽza del Priorato nel Monaſterio di Pruliano in Francia, che è dell'Ordine di S. Domenico, e compreſo il deſiderio, che hauea, che foſſe vniuerſalmente riuerita come Santa, da tutto l'Ordine, ſignificò tal deſiderio (proccurando con ogni ſtudio di cõ piacerle) alla Santita Di N. S. Papa Clemente Ottauo. Perchè rallegrandoſi Sua Beatitudine chè non ſolo in Toſcana (di cui è feliciſsimo parto) ma nella Francia ancora foſſe in fiori la diuozione verſo di lei, di cui haueua gia altra volta approuata la ſua ammirabil vita, trouata eſſer vera nella Con-

gregazione

gregazione de sagri riti (come detto habbiamo) si compiace que di condescendere à vn desiderio, così pio e religioso. Et oltre all'hauer di quest'ordine sagro messo nel numero de gli altri Santi, e S. Giacinto. e S. Raimondo, volle per ogni colmo della sua inestimabil Clemenza, chè per Santa ancora fosse riuerita, da tutto l'ordine de Predicatori, Agnesa Poliziana del medesim'ordine. Non ostante, che la forma della solennissima Cirimonia non si osseruasse nell'approuazione dalla Santità sua che nel canonizzare gli altri Santi, e stata osseruata. Vscì dunque fuori il Breue di questo Indulto Generale per tutto l'ordine di S. Domenico l'anno 1601. à 23. di Febbraio nell'anno decimo del suo Ponteficato sotto questa forma.

EXEMPLVM LITERARVM APOSTOLICARVM.

CHARISSIMO IN Christo Filio Nostro

HENRICO FRANCORVM Regi Christianissimo.

CLEMENS PAPA VIII.

CHARISSIME in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Ardentissimum illud studium, quod sicuti nomine tuo ad Nos, & Sedem Apostolicam destinatum Oratorem nobis significatum, & per Dilectum Filiũ nostrum Arnaldum Cardinalem Dossattũ illius in absentia sua Vicesgerentem expositum est. viget in Dilecta in Christo filia Eleonora Borbonia Generali Abbatissa totius Ordinis Fontisebrandi Sancti Benedicti, & Amita tua, ac olim Prioríssa domus, seu Monasterij de Pruliano Ordinis Sancti Dominici sub cura Fratrum Prædicatorum collaudandi Beatam, vt piè creditur, Agnetem Politianam, eiusdem Ordinis professam, suo quasi iure

ſi iure poſtulat, vt admiranda ipſius Beatæ Agnetis vita ab omnibus dicti Ordinis Prædicatorum Profeſſoribus in toto Orbe eodem animi ſenſu, ac præcipuo quodam cultu concelebretur. Cum itaque dudum fe. recor. Clemens Papa VII. Prædeceſſor noſter Priori, & Fratribus domus dicti Ordinis Præd. ac Communitati, & Hominibus Ciuitatis Montis Politianẽſis tunc Oppidi Montis Politiani nullius Diœceſ. vt eandem Beatam Agnetem in Eccleſia dictæ domus, in qua ſepulta eſt, & cooperante Altiſſimo quamplurimis fulgebat miraculis, & aliis dictæ Ciuitatis Eccleſiis, ac ipſa Ciuitate tantum, priuatim, & publicè, ac ſolemniter venerari, & colere, nec non de illa officium proprium celebrare, ac ſolemne Feſtum facere libere, & licitè valerent, per quaſdam die 28. Maij Pont. ſui Anno nono, deſuper confectas literas conceſſerit, & indulſerit, ac nouiſsimè Nos Priori, & Fratribus quibuſcunque dicti Ordinis Præd. in dicta Ciuitate Montis Politianẽſis commorantibus vti in officio, quod die 20. Aprilis ſub duplici ritu celebrant nouem Lectiones in ipſo officio ex vita dicta Beatæ Agnetis deprompt as iuſſu noſtro à Venerabilibus Fratribus noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus Congregationi Sacrorum Rituum Præpoſitis examinatas, & à nobis approbatas iuxta ipſorum ritum legere, & recitare liberè, & licitè poſſent, perpetuò etiam conceſſerimus, & indulſerimus prout in dicti Prædeceſſoris, ac Noſtris, die 18. Octobris Anni Domini Milleſimi quingenteſimi nonageſimi quarti, Pontificatus noſtri anno tertio deſuper confectis literis in quibus tenor dictarum Lectionum inſertus fuit plenius continetur. Nos, qui ſingulos Chriſtifideles ad deuotionis actus libenter inuitamus, tenores dictarum ſingularum literarum, perinde ac ſi de verbo ad verbum inſererentur præſentibus pro expreſsis habentes, ac intuitu, & contemplatione Dilectorum Filiorum Noſtrorum Franciſci Mariæ Taurusij, ac Cæſaris Baronij, & Roberti Bellarminij nuncupatorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbyterorum Cardinalium nobis deſuper humiliter ſupplicantium, ex ſententia Cardinalium dictæ Congregationi Sacrorum rituum Præpoſitorum indultum, & conceſſionem dicti Prædeceſſoris, ac illius, & noſtras literas prædictas ad omnes, & ſingulas dicti Ordinis Prædicatorum vtriuſque ſexus, domos in quibuſcumque Orbis partibus conſiſtentes, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium per-

petuò extendimus, & ampliamus, ita vt in omnibus, & singulis Ecclesiis domorum dicti Ordinis Prædicatorum, tàm Virorũ, quàm Mulierum in Vniuerso Orbe terrarum existentium publicè solemniter, ac priuatim dictam Beatam Agnetem venerari, & colere, nec non de illa officium proprium dicta die 20. Aprilis celebrare, ac solemne Festum facere singulis annis, etiam in Litaniis, Missis, & aliis Diuinis Officiis cum dictis nouem Lectionibus liberè, & licitè valeant, idq; insuper cõcedimus, & indulgemus, nec non omnibus, & singulis locorum Ordinariis, aliisq; personis, ne Fratres, & Moniales dicti Ordinis Prædicatorum desuper molestare, aut perturbare, vel impedire præsumant, districtiùs inhibemus, non obstantibus omnibus, quæ dictus Prædecessor in suis, ac Nos in Nostris Literis prædictis voluimus non obstare cæterisq; contrariis quibuscumque. Cęterùm quia difficile foret præsentes Literas ad singula quæq; loca deferri, volumus, & dicta auctoritate decernimus, vt earum transumptis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius Prioris Prouincialis dicti Ordinis Predicatorum munitis ea prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ.

In questo luogo si douerebbono inframettere le noue Lezioni approuate nella congregazione de'Riti, e confermate dal Papa: ma per essere e nel Breue e ne'Breuiari stampate, si tralascino per più breuità.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 23. Februarij M D C 1. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

Marcellus Vestrius Barbianus.

CHI dunque vorrà considerare diligentemente tutto quello, che s'è trattato, e risoluto fino à quest'ora presente, della Santità di questa Vergine, nella Romana Chiesa, vedrà chiaramente, che quanto s'appartiene à quello, che essenzialmente si richiede alla canonizazione de' Santi, ella si può sicuramente Santa canonizata intitolare. Perciochè (si come dicono i Canonisti) La canonizazione essenzialmẽte consiste in questo, chè il Sommo Pontefice riferisca colui, chè per Santo si deue tenere, nel catalogo de gli altri Santi: e che dichiari e determini douersi come Santo venerare, col

debito

debito culto, che ſegli conuiene; e che ogni Anno ſene faccia la feſta (ſi come è vſata la Chieſa di fare degli altri Sāti) ſecondo la qualità ſua: cioè ſe è confeſſoro, facciaſi l'vfficio d'vn Cōfeſſoro, ſe è Martire d'vn Martire. &c. che così deſcriuono la canonizazione de'Santi, I Canoniſti. Et i ſagri Teologi dicono medeſimamente, che non è altro il canonizare vn per Santo, ſe non approuar la Santità ſua douer ſi venerare, e notificarla a'Popoli: à fine di cōfermar la fede della Chieſa, la quale ſegue per immitazione l'opere ſue, e riceue i ſuoi Benefici. Donde ſi ritraggono (ſi come afferma S. Antonino) tre coſe, le quali eſſenzialmente ſi richieggono, alla Canonizazione d'vn Santo. La Prima é, che ſia approuata la Sātità ſua. La ſeconda è la venerazione di tal Santità, accettata dal Popolo, e conceſſa dal Sommo Pontefice. La terza è la confermazion della fede, che ha la Chieſa, la qual domanda i Benefici del Santo. Queſte tre coſe medeſime appariſce, che ſieno ſtate molto bene oſſeruate, nelle Dichiarazioni ſopranominate, e nella facultà conceſſa da N. S. intorno alla Santità della B. Agneſa poliziana. Primieramente è ſtata approuata dagli Illuſtriſsimi Cardinali della Congregazione de'Riti (come habbiamo veduto di ſopra) la Santità ſua, compreſa compendioſamente in quelle Lezioni da coro, e confermata dal ſommo Pōtefice: ſi come appariſce nel Breue di ſua Santita, e ſpezialmente in quelle Parole. *Ac Nouiſſime nos Priori & Fratribus*. Secondariamente cominciò ſubito morta à eſſer venerata per Santa, ſtandomene in queſto alle coſe di ſopra raccontate ne'paſſati Capitoli; e la conceſſion fatta di tal venerazione, così da Papa Clemente VII. come da Clemente VIII. ſi come appariſce in quelle parole del Breue *C. Apoſtolica Auctoritate tenore præſentium* &c. cō la quale e ſtata molto ben volentieri, ſi come deſiderata, così, accettata da Popoli Finalmente quanto appartine alla terza coſa, che è la confermazione della fede, che ha la Chieſa, la qual chiede i Benefici del Santo, diciamo, che e ſtata eſeguita cotal confermazione, per hauer comandato il Pontefice, che ella ſia ſcritta nel Martirologio comune di tutti gli altri Santi, ſotto queſta forma. *Die XX. Aprilis, In Monte Politiano*

Giouān'Andrea Canoniſta nel Cap. primo della Canonizazione de Santi.

3. P. tit. 22. Cap. V. §. V.

litiano, Sanctæ Agnetis Virginis, Miraculis claræ. Perciochè quando il Papa comanda, che vno sia scritto nel Martirologio, conferma la fede della Chiesa, la quale aspetta riceuerne Beneficio; e nell'istesso viene à dichiarare à tutti i fedeli la Santità di colui, che v'è scritto, esser chiara, approuata, & accettata dal Popolo Christiano: e pero douersi meritamente riuerire con quel debito culto, chè segli conuiene. Per la qual cosa dir potremo sicuramente chè se tutte le tre parti essenziali, che si appartengono alla canonizazione canonica de'Santi, hebbe la canonizazione particulare di S. Agnesa, ella fosse vera, e reale canonizazione. E non sia chi habbia scrupolo intorno à ciò, dell'essere à tutto l'ordine solamẽte cõcessa tal facultà di riuerirla come Santa ne gli Vffici comuni, o particulari, perciochè essendo scritta (come pure ora diceuamo) nel Martirologio romano, si propone generalmente à tutta la Chiesa come Santa; e come tale potersi riuerire da tutti i fedeli. Medesimamente non si faccia dificultà del non hauere osseruato il Papa in questa canonizazione quella solenne pompa, nè quelle medesime cirimonie, le quali è vsato di osseruare nella Canonizazione degli altri Santi (che tutte insieme si riducono à dodici circonstanzie, o capi particulari, quali sono esplicati partitamente da S. Antonino nel luogo sopra citato) perciochè appartenendo la solennità di questa cirimonia, à legge, e ragion positiua, Il Papa vi può dispensar sopra; e variarla à suo beneplacito. Onde nel principio della primitiua Chiesa, non s'osseruaua l'istessa forma, che s'è osseruata dipoi. E dicono alcuni, che il primo, che fosse canonizzato in quella forma solenne, fù S. Appollione Martire, canonizato da Niccolò primo il qual fù nell'Anno. 858. se bene Il Cardinal Bellarmino nella quarta Controuersia generale della Chiesa trionfante, della Beatitudine de'Santi, e loro Canonizazione al Cap. 8. dice che fù S. Suiberto, canonizzato da Lion III. ad'Instanzia di Carlo Magno. Ma lo dice con riserbo di chi altro sapesse con miglior fondamento. Nientedimeno Il R. P. F. Girolamo cauallari dell'Ordine di S. Domenico, Predicatore, e Vicario del S. Vfficio, nel suo Panegirico in lode di S. Agnesa, stampato

Qual fosse il primo Santo Canonizato solennemẽte secondo la forma comune.

pato in Reggio l'anno 1601. nel Cap. 20. e 21. (di doue ho cauate alcune cose intorno à ciò) dimostra con'assai apparẽti ragioni, come in questa Canonizazione di S. Agnesa s'è osseruato vna buona parte di quelle dodici Appartenenze della solenne canonizazione: ma qui per più breuità si tralasciano. Poichè dunque fù spedito il Breue, per cui la facultà del celebrar la festa di questa Vergine, fù ampliata à tutto l'Ordine de'Predicatori, cõueneuol cosa appariua, che in quella Città medesima doue fú la Santità sua intãte maniere approuata, si facessero le prime feste di lei, così grandi, e pompose, come furono grandi i fauori concessi allora da Sua Beatudine, Per la qual cosa diede opera (con buona licenzia de suoi Prelati) Il M. R. P. F. Paolo Pico dell'istess'ordine, Maestro in Teologia, e Segretario della Congregazione sopra l'indice, per la molta diuozione hauuta sempre à questa S. Vergine, che si venisse à termine più che mediocre della celebrazione della sua prima festa, nella Chiesa della Minerua in Roma. E a punto in que di medesimi celebraua solennemente la Religione il suo Capitolo Generale, in cui fù eletto capo, e maestro di tutto l'Ordine il Reuerendissimo Padre Maestro Girolamo Xauierre; accio fosse tutto l'ordine presente, alla solenue esecuzione di quel Breue, il qual solo à tutto l'Ordine si estendeua. E poco innanzi s'era celebrata (pure per la prima volta) solennemente la festa di S. Raimondo del medesimo Ordine, di nuouo canonizato dall'istesso Pontefice Clemente ottauo, acciò si comprendesse di qual pregio fosse la Canonizazione di S. Agnesa: La quale in frà Santi canonicamente canonizati, con tutte le circonstanzie, che si richieggono, non con minor pompa, & apparato si riueriua, nell'istesso modo. Hauendo dunque il sopradetto Padre Maestro Paolo Pico con molta spesa, e sua particulare industria, dato ordine per l'apparato sontuosissimo della Chiesa, e trouato modo per la spedizione di così graue negozio, si celebrò finalmente la sua festa solẽnissima a cinque di Giugno del 1601. Alla quale interuennero Gli Illustrissimi e Reuerendissimi SS. Cardinali. Verona, Camerino, Ascoli, Tarugi, Baronio, Dossat, Antoniano, Bellarmino,

Festa grande che si celebró in Roma nella publicazione del Breue di Clemente VIII.

Mantica, e Buonuiſi. Cantò la Meſſa Il M. R. P. Maeſtro Stefano Merio Prouinciale di Lingua doca, Inquiſitore d'Auignone, e Vicario Generale di tutto l'ordine. Orò in quel di medeſimo intorno alle lodi di queſta Santa Il Padre Bernardino Stefonio Prete della Compagnia del Gieſù Huomo di molto pregio, e ſingolariſsimo Ornamento di quella Cõpagnia. La cui elegantiſsima Orazione, arriuò à tale altezza di fama, che oltre all'eſſer data per comodo degli Aſſenti publicamente in luce, fù nell'iſteſs'anno a parte per parte eſpoſta, e dichiarata dal M. R. P. Fra Girolamo Cauallari di ſopranominato; nõ perchè alcuna oſcurezza vi foſſe ma p ritrarne ſcelta, & eletta materia, da fondarui ſopra il ſuo Panegerico. Furono in quel medeſimo ſtante ſoſtenute Concluſioni ſpettatorie, indirizzate all'iſteſſa Sãta (di cui era tutta la ſolennità di quel giorno) dal R. P. Frate Angelo da Crimigliano, della Prouincia di Calabria; e vi furono preſenti Gl'Illuſtriſsimi SS. Cardinali Bellarmino, e Tarugi, con ſoddisfazione vniuerſale. E ſi come in Roma per eſſer quella, che da norma, e regola à tutte l'altre Città del Mondo, ſi fecero coſì ſolenni feſte in quel giorno, coſì altroue dou'era caſa o, Conuento del medeſimo Ordine, ſi fecero à immitazione delle coſe vdite, pompoſe feſte, & Allegrezze communi. Ma ſingolarmente in Firenze, che per eſſer centro della Toſcana, oue il nobiliſsimo Parto fù poſto in luce al Mõdo di tanta Vergine, conueniua chè non con minor pompa, non oſtante, chè con minor numero di Prelati, ſi celebraſſe queſta ſua feſta. Perchè hauendo io ottenuto di Roma, nel modo detto di ſopra, l'Indulgenzia appropriata al giorno della ſua feſta, per la Chieſa di S. Maria Nouella, oltre à quella di S. Agneſa in Montepulciano, richieſto ancora dal R. P. F. Tommaſo Filippi da Prato, Soppriore allora di quel Conuẽto, ſi celebrò con diuozione ineſtimabile del Popolo la feſta di queſta Vergine. Si portò à Proceſsione coll'accompagnatura di molti Parati la ſua Immagine, con alquante reliquie delle ſue Viſcere venute di Montepulciano con buona licenzia de' Prelati dell'ordine. E dipoi infra la ſolẽnità della Meſſa cantata, orò dimoſtrando compediosamente alcuni Miracoli

feſta, che ſi fece in firẽze di Santa Agneſa.

coli di questa Santa il R. P. Fra Timoteo Buonamici Lettore in Teologia; e fù a quel quadro dedicato vn'Altare di molta venerazione, si come ne danno contrassegno i molti voti portatiui per douuto rendimento delle molte grazie riceuute. Solennizzò similmente tal festa la Chiesa di S. Marco dell'istess'ordine, e fuori di Fiorenza tutte l'altre Chiese della Toscana, e fuori della Toscana tutte quelle della Lombardia e tutte l'altre dell'Ordine sparse in diuerse parti del Mondo. Nella sua Chiesa di Mõtepulciano l'Illustrissimo Signor Guido de'Nobili vno infra gli splendori principali di quella Città si compiacque à petizion mia, che il corpo della Santa, acciò participasse qualche Vestigio di gloria appresso di noi, oltre all'Immortal gloria chè gode la sua beatissim'Anima in Cielo, fosse splendidamente riuestito con'abito, come in atto rappresentante la religione, così in parte conueniente alla grandezza di lei. Perciochè concorrendo quel benigno Signore interamente, e magnificamente alla spesa, fù quel Sagro Corpo (che in fra'termini di qualche antichità rispetto al Vestimento si giaceua), d'vn ermisin bianco riuestito per di sotto, e nero per di sopra, ricchissimamente trinato d'Oro. E si riuestì con pompa, e decoro di Episcopale funzione; hauendo Monsignore Salustio Tarugi Vescouo della Città, benedetto quell'Abito, alla presenza della Magnifica Comunità, e di molt'altra Gente: e di sua mano insieme con'i Padri di quel Conuento, esequi tale Azione il di 30. d'Aprile nel 1601. e si celebrò il giorno seguente la sua festa solennissimamente. Nell'istesso tempo proccurai à maggior gloria di questa Santa, si rappresentassero in pittura à fresco alcuni Miracoli principali della Santa, nelle due parti del Chiostro che ha Il Conuento. E si fece capo intorno à ciò, Agl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Cardinali di Montepulciano, Tarugi, e Bellarmino; pregando le SS. lor Illustriss. e Reuerendissime, volessero esser seruite, che tal'opera fosse principiata col concorso di quella spesa, che vi andaua, in nome loro. Et hauendo benignamente risposto, come si cõpiaceuano d'esser seruite in questa maniera, si fece vna distribuzione di quelle lunette del Chiostro, che si haueuono a dipignere,

pignere, accomodata seco ndo la preminenza di quelli i qua li haueuano dato parola di concorrere alla proposta impre sa. Per la qual cosa si dedicarono le tre prime Lunette, che rappresentano l'infãzia di S. Agnesa, All'Illustrisimo Si gnor Cardinale Tarugi; L'altre tre che seguono, rappresen tanti l'Ingresso di S. Agnesa, nel Monasterio, l'Apparizion della Vergine, che le daua le tre Pietre, e l'Angelo, che le porta le Reliquie de luoghi Santi, All'Illustriss. Cardinal Bel larmino: E le tre vltime, che rappresentano la caduta della Manna nella sua consagrazione, l'apparizion della Vergine col Bambino, da cui toglie la Crocetta, e'l miracolo della con uersione della carne in pesce, al Reuerendiss. Monsignor Salustio Tarugi Vescouo della Città. Le due teste della prima parte del chiostro, rappresentanti, vna la visione delle tre na ui sopraui tre Santi, con alcune storiette nella volta, per allusione alla Santa, e l'altra il miracolo quando alzò il piede à S. Caterina da Siena, furono consegnate al Signor Guido Nobili, & al Signor Giulio Ricci. L'altre lunette, che seguiuano nella seconda parte del Chiostro si consegnarono à molt'Altri Gentil'Huomini particolari. La prima, che segue dopo quella del Signor Guido, che rappresenta quando San ta Agnesa piglia l'Abito di S. Domenico fù consegnata al Signor Marcello Lorenzini, per esser di Madre di casa Segni fa miglia di S. Agnesa. La seconda della fabbrica del Monasterio colla visione di quella scala, che andaua fino al Cielo, al Signor Monaldo Bellarmini. La terza del Miracolo della mol tiplicazion del Pane, Al Signore Asdrubale Egidij. La quar te, della risucitazione del fanciullo affogato nel Bagno, Al Signore Ascanio Ceruini. La quinta del Miracolo della con uersione dell'Acqua in vino, al Signor Ascanio Mattioli. La sesta della liberazion d'vno spiritato furioso, insieme cõ quel la, che è nell'andito della Sagrestia, de' fiori, chè cadeuano in quel luogo dou'ella si poneua a fare Orazione, al Signor Francesco Fanti. Tutti questi Gentil'Huomini, e signori, con corsero benignamente alla spesa di quest'opera: La quale si fi nì l'anno. 1603. Il Pittore fù Messer Vlisse Giocchi dal Monte à Sansouino, e portosi molto bene con soddisfazione vni

Pitture fatte in Monzepulciano rappresentanti i Miracoli di S. Agnesa.

uersale

uerſale di tutti. Pareua finalmente, che per riconoſcimento del gran benifizio, fatto à tutto l'ordine di S. Domenico, dall'Eccellentiſsima, & Illuſtriſsima Signora Lionora Borbona ſoprannominata, hauẽdo a ſua diuozione ottenuto il Breue ſopradetto in uirtù del quale, ſi ſon fatti tanti Altari, tante Pitture, e tanti ornamenti, à onore di queſta Santa, con proſpero auuenimento d'Eſaltazione; La Religione ne doueſſe dimoſtrare gratitudine particulare. Onde hauendo noi nella Sagreſtia di quel Conuento in fra l'altre Reliquie de'Sãti le Viſcere di S. Agneſa, gia per la molta antichità ridotte in poluere, e ſtate fin'da prim'Anni della morte ſua ſotto vna chiaue ſola dell'Ordine, ottenni licenzia da'miei Prelati (ſi come appariſce tuttauia per iſcrittura) di farne parte alla predetta Signora. E fatto capo all'Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor'Ambaſciadore di Francia, le indirizzai à doue s'era già deſtinato, e furono con molta letizia riceuute; hauẽdo coſì diſpoſto Iddio per aumentare in quel Regno la diuozione di queſta ſanta: e non molti meſi dopo hebbi da quella benigniſsima Signora la riſpoſta del riceuimento di tanta Reliquia, a lei ſtata gratiſsima. Habbia adunque protezzione coſì della Città di Montepulciano, come della ſua Religione di cui è lucidiſsima ſtella queſta glorioſa Vergine, la cui ammirabile vita ſolo per imprimere negli altrui petti la molta diuozione che è rimaſa impreſſa nel mio verſo di lei, ho preſo la fatica d'offerirla in luce, e per comandamento de'miei maggiori e per maggior ſoddisfazione di quelli che di lei e dell'altre Sante Vergini dell'ordine noſtro, ſono di uoti. Preghi dunque per noi miſeri peccatori, acciò ſeco in Cielo poſsiamo eternalmente godere alle Nozze dell'Immaculato agnello di cui fù ſempre, e in vita e in morte fedeliſsima ſeguitatrice.

Si Manda nodelle Reliquie di S Agneſa in Francia all'Illuſtriſsima & Eccellentiſsima Madama, la Signora Lionora Borbona.

IL FINE DELLA VITA DI SANTA AGNESA.

ORATIONE, CHE COMPOSE il B. Raimondo da Capua da recitarsi nella festa di S. Agnesa, ò nella sua commemoratione.

DEUS qui speciosam tuam sponsam Agnetem Sanctitate precipua, virginitate mirifica, & miraculorum gratia, feliciter Florere fecisti; fac nos quesumus eius imitatione, semper ante te virtuosæ vitæ fructibus redolere. Per Dominum nostrũ. &c.

DEL REVERENDO
P. F. L. M.

PER che ſuperba in vn foſsi, e ſecura
Quanto potette più verſo le ſtelle
Fõdaſſe (O' Città Illuſtre) eccelſe, e belle,
Porſena Toſco Re le prime mura:
Caduco onore e d'arte, e di natura,
Che il tempo con le Moli abbatte, e ſuelle:
Eterna ſtancherà l'altrui fauelle,
Vnica gloria, che d'oblio non cura.
S' Apollo alberga in te, Minerua, e Marte:
Se de tuoi figli à ſoſtener la Chieſa
Dio (quaſi Atlanti) elegge al graue põdo,
Hai chi gareggia, e chi t' agguaglia in parte:
Ma che ſia madre alla grã diua Agneſa,
Cede, t' ammira, e reuerisce il mondo.

DEL SIGNOR CESARE BRACCI.

CON qual'inchiostri, o con qual degno stile,
Veggio notato cosi bel volume?
Di cui la fama sparsa, aspro costume
Del tempo, vnqua non fia che renda vile.
Fors'all'hor che di quest'Alma gentile
Scriuer doueste, a voi delle sue piume
Angel del Ciel penna vi diede, e lume
Dirò quasi al suo par, spirto simile.
O voi felice che tal gratia haueste,
Che fra tanti suoi cari, il vostro ingegno
Di sue opre per tromba Agnese elesse.
Ma chi di lei ch'è nel Celeste Regno
Scriuer douea, ben giust'era ch'auesse,
E lume, e stile, e spirito Celeste.

AD SANCTAM AGNETEM POLITIA
nam Santiſsimi P. Dominici monialem
Epygramma.

R. P. F. MODESTI BILIOTTI OR. PRED.

GLORIA Politici montis mitiſsima Virgo
Agnes, quam Ieſus candidus Agnus amat.
A teneris illum ſequeris, ſponſunq; requiris
Teq; illi ſancta Virginitate dicas.
Dominicum ſectata patrem ſua clauſtra petiſti
Eſſe volens mundo, mortua, viua Deo.
Illic vigilias precibus, dum iungis, & auges;
Cerneris à terra pendula ſæpe manens.
Verbere caſtigas ſacros quàm fortiter artus
Largius & fuſo ſanguine tingis humum.
Tu ieiuna famem vix pane exſoluis & vnda
Et tellure iaces, ſomnus & ipſe breuis.
Hiſpida veſtis erat, qualis fuit illa Ioannis
Agnus qui dixit optimus Ecce Dei.
Præbita dona tibi cæleſtia, Deniq; quanta
AEdideris ſigna, perdòcet iſte liber.
Quem quicunq; leget crebro, perdiſcet abunde
Quam bene conueniant Agnus & Agna ſibi.

Autori.

AVTORI, E LVOGHI PARTICO-
lari da' quali s'è ritratto fedelmente tutto il contenuto di quest' opera.

SANTO Antonino Arciuescouo Fiorentino nella 3. parte Istoriale titolo, 23. cap. 13. § 3.

Il B Raimondo capuano Generale. 23. dell'Ordine de Predicatori nella leggenda di questa Santa distinta in tre parti.

S. Caterina da Siena nel raccolto delle sue lettere famigliari scritte à diuerse persone, e spezialmente in vna lettera scritta à Suor Christofora Priora del Monasterio allora di S. Agnesa in Montepulciano, e in vn' altra scritta à vna sua Nipote Monaca del medesimo Monasterio.

F. Andrea Pisano nella Vita di questa Santa.

F. Serafino Razzi Maestro in teologia nella secõda parte delle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine de' Predicatori.

Don Siluano Razzi nelle vite de' Santi Toscani.

F. Ferdinando Castiglia nella seconda parte dell'Istoria di S. Domenico lib primo cap. 32. e 33.

F. Antonio Lusitano nella cronaca de' Frati. Pred.

F. Paolo Morigi Milanese nella vita del B. Niccolo

REGISTRO

† A B C D E F G H I k L M N O P

Tutti ſon fogli interi eccetto † che è vn foglio e mezzo & P. che e mezzi fogli

IN FIORENZA.
Nella Stamperia de Sermartelli
M D C V I.

D3

6743766
25AG17